

DCCXXV.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 23 OTTOBRE 1962

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONE

<b>INDICE</b>	PAG.	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	34879	
<b>Bilanci della Camera (Presentazione):</b>		
BUTTÈ, <i>Relatore</i> . . . . .	34880	
PRESIDENTE . . . . .	34880	
<b>Disegni di legge (Deferimento a Commissione)</b> . . . . .	34930	
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>		
Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (3871) . . . . .	34880	
PRESIDENTE . . . . .	34880, 34892, 34905	
MIGLIORI, <i>Relatore</i> . . . . .	34880	
MERLIN ANGELINA . . . . .	34883, 34884	
SPADAZZI . . . . .	34885, 34902	
BOSCO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> . . . . .	34886	
DEGLI OCCHI . . . . .	34903	
ZOBOLI . . . . .	34905	
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>		
Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (4012-4012-bis) . . . . .	34906	
PRESIDENTE . . . . .	34906	
COLITTO . . . . .	34906	
LIMONI . . . . .	34910	
<b>Proposte di legge (Deferimento a Commissione)</b> . . . . .	34930	
<b>Comunicazione del Presidente</b> . . . . .	34879	
<b>Interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . .	34931	
		<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>
		PRESIDENTE . . . . . 34917
		FANFANI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> . . . . . 34918
		INGRAO . . . . . 34919
		ROBERTI . . . . . 34922
		DE MARTINO FRANCESCO . . . . . 34924
		REALE ORONZO . . . . . 34925
		MALAGODI . . . . . 34925
		COVELLI . . . . . 34928
		CARADONNA . . . . . 34929
		RADI . . . . . 34930
		<b>La seduta comincia alle 17.</b>
		BIASUTTI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri. ( <i>È approvato</i> ).
		<b>Congedi.</b>
		PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Carmine De Martino e Marenghi. ( <i>I congedi sono concessi</i> ).
		<b>Comunicazione del Presidente.</b>
		PRESIDENTE. Informo che il ministro dell'industria e del commercio ha comunicato, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, le autorizzazioni concesse ai dipendenti di quel Ministero per il mantenimento in servizio presso gli organismi internazionali.
		Il documento è depositato in segreteria a disposizione dei deputati.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1962

**Presentazione di bilanci della Camera.**

BUTTÈ, *Questore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUTTÈ, *Questore*. Ho l'onore di presentare alla Camera, anche a nome degli onorevoli questori Lizzadri e Michele Marotta, il conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961, approvato dall'Ufficio di presidenza l'11 ottobre 1962; e il progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963, pure approvato dall'Ufficio di presidenza nell'adunanza dell'11 ottobre 1962.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole questore della presentazione di questi bilanci, che saranno stampati e distribuiti.

**Seguito della discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia (3871).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Migliori.

MIGLIORI, *Relatore*. Ambrosiano come sono (nato a Milano, nella diocesi ambrosiana), non posso dimenticare che il primo dovere della persona bennata, come diceva sant'Ambrogio, è quello di ringraziare. Ringrazio dunque tutti i colleghi che sono intervenuti; abbiamo nella mente i nomi e il ricordo dei loro validi interventi, sia che fossero tali da ottenere, totalmente o parzialmente, il consenso del relatore, sia che fossero tali da chiamare un sempre deferente dissenso. Li ringrazio perché la loro presenza e la loro parola hanno segnato la discussione di uno stimma veramente apprezzabile. S'è avuta una disamina ampia, serena, approfondita, seria, anche se — e qui tocchiamo un tasto che ormai ci è familiare — questa disamina si è svolta davanti ad una Camera semideserta.

È stato detto e ripetuto anche qui, inizialmente (e il motivo io lo ripresi dal valoroso collega onorevole Comandini), che il Parlamento è ammalato; ma io affermai — perché crediamo nel Parlamento — che il Parlamento ammalato ha in sé tutte le ragioni per guarire e tutte le riserve per poter guarire. Guai a noi, del resto, se pensassimo diversamente.

Accenno ad un'idea personale (e diverse altre idee personali verranno svolte nel corso di questo intervento). Un rimedio potrebbe essere questo: ridurre le discussioni in aula a certi momenti più importanti, più squisitamente politici, ed aumentare le giornate e le ore dedicate alle Commissioni, soprattutto in ordine a provvedimenti più particolarmente tecnici.

D'altra parte, non dimentichiamo che qualche volta, se ci troviamo in pochi, assai pochi in aula, soprattutto di mattina, in quelle stesse ore siedono contemporaneamente sei, sette, dieci Commissioni, le quali impegnano un numero così notevole di nostri colleghi, che se fossero presenti darebbero ben altra configurazione all'aula della Camera.

Da parecchi colleghi che sono intervenuti e che io ringrazio — come ringrazio tutti per le parole veramente amabili che hanno avuto per il relatore, il quale non è così modesto da non sentirsene lusingato — furono elevate doglianze su ciò che era da farsi e non fu fatto, che è stato iniziato e non fu condotto a termine.

Ne ho parlato pure io nella mia relazione e ho attribuito tutto ciò, e ancora oggi lo confermo, a cause univocamente oggettive, non a cause soggettive.

Devo qui ricordare la saviezza, la preparazione, oltretutto la generosità e la dedizione del presidente della nostra commissione, onorevole Cassiani. Debbo ricordare, lo si consenta, il valore della cooperazione data al presidente dal segretario della stessa Commissione della giustizia; e questa mia lode estendo a tutti i funzionari segretari di Commissione, che si sono rivelati elementi di prim'ordine.

Mi è caro ricordare l'onorevole Presidente della Camera, onorevole Leone, il quale certamente, anche più che noi stessi, soffre di questa disfunzione, di questa « malattia » del Parlamento, dovuta, ripeto, a cause oggettive e non soggettive.

Peccherei per eccesso se volessi anche io ricordare tutto ciò che speravamo di poter compiere e non abbiamo potuto compiere. A nulla varrebbe, del resto, una semplice elencazione (direi: fredda), ed è per questo che mi limito a far cenno di taluni ordinamenti professionali, i quali hanno rapporti particolari con il Ministero di grazia e giustizia, con l'ambiente e i fini della giustizia.

Fu già discorso, e bene, sull'ordinamento della professione di avvocato. Ma non posso non ricordare (anzi lo debbo, come preciso dovere) che ancora prima che l'onorevole

Cassiani assumesse la presidenza della Commissione circa duecento deputati chiesero che il disegno di legge sulla professione di avvocato, deferito alla Commissione giustizia in sede legislativa, fosse rimesso all'esame dell'Assemblea. Fu un gesto non consueto, ma che aveva il suo significato: si trattava di una materia complessa, che toccava da vicino una gran parte della Camera, onde si evinceva l'intendimento di apportare modificazioni sostanziali al disegno di legge stesso. Questa la ragione per la quale esso ha faticato nel procedere verso l'approvazione, la quale ritengo sia abbastanza prossima, dato che il Comitato ristretto, nominato per esercitare le funzioni di coordinamento e di proposta consuete a tale organo, ha finito in questi giorni i suoi lavori.

Sugli avvocati, onorevoli colleghi, si fa nel mondo tanta ironia; si fa anche, parzialmente, qualche elogio. Io non posso fare ironia, perché penso alla mia vecchia toga, ormai da lungo tempo appesa ad un gancio, la quale rievoca in me tanti momenti tristi, tanti momenti sereni, tante amarezze, tante consolazioni.

Ma io vorrei qui tessere ancora una volta un elogio della professione dell'avvocato e del ceto degli avvocati. Parlo più informatamente dei civilisti, ma l'elogio si deve estendere anche agli avvocati penalisti. È caratteristica dell'avvocato degno di questo nome che, appena gli si presenti un cliente per sollecitare assistenza e difesa, egli domandi se la controversia non potrebbe essere definita amichevolmente. Questo è un titolo di nobiltà che io sottolineo più di ogni altro; perché, sebbene la legge professionale stabilisca il diritto del patrono al compenso anche se la causa viene transatta, l'avvocato che già ai primi passi è pronto a rinunciare al giudizio, pur di arrivare a una concorde definizione della controversia, dal punto di vista economico lede se stesso. Credo davvero che questo sia il migliore elogio, il più schietto, anche se il più semplice, che degli avvocati si possa fare.

Ed è opportuno pertanto il discorso, nell'attuale circostanza svolto in più riprese, circa la riforma, o meglio l'elevazione alla dovuta dignità e al dovuto prestigio della difesa d'ufficio, nel giudizio penale oggi ridottasi, come tutti sappiamo, ad una misera cosa, quasi burlesca. E così pure, analogamente, dobbiamo volere una maggiore consistenza di effettualità dell'istituto del gratuito patrocinio.

A questo proposito, la mia esperienza di difensore anche nel foro ecclesiastico mi fa

memoria che la sapienza della Chiesa provvede a che l'avvocato nominato al gratuito patrocinio o comunque designato d'ufficio venga compensato grazie ad un fondo speciale costituito da trattenute sugli onorari di patrocinio corrisposti dagli abbienti.

Rimangono ancora da definirsi — sempre riferendosi a professioni che hanno interessi e sollecitazioni nel campo della giustizia — la legge sull'ordine dei giornalisti, quella sui geometri, quella sui geologi, essi pure davvero benemeriti, le disposizioni (le noto con senso di affetto commosso) a favore dei cappellani carcerari e, perché no?, una mia proposta di legge che è davanti alla Commissione della pubblica istruzione e concerne l'ordinamento delle scuole per assistenti sociali e il riconoscimento di quel titolo.

È veramente sorprendente che la nostra legislazione contempra e regoli l'attività dell'assistente sociale e menomamente conosca le scuole per assistenti sociali. Anche il Ministero di grazia e giustizia si serve largamente dell'opera degli assistenti sociali come elementi tipicamente efficienti e meritori nell'attività degli uffici di servizio sociale, oggetto di tante intelligenti attenzioni e destinati a sempre maggior incremento.

Questo mio sconfinamento in materia propria del Ministero della pubblica istruzione valga come auspicio, al quale penso si associerà l'onorevole ministro Bosco, che fu valoroso ministro della pubblica istruzione.

Ma l'ansia che supera ogni altra in questo momento e ci turba e sospinge, è quella che deriva dalla mancata soluzione dei problemi della magistratura. L'argomento è stato trattato, opportunamente, da tutti gli oratori. Sappia il paese che — seppure ci siamo dovuti doler del disaccordo che in proposito si manifesta, o si manifestava, tra i magistrati — in questa discussione, dalla quale è venuto l'omaggio aperto, fermo e virile all'ordine giudiziario ed ai suoi componenti, non furono pronunciate frasi fatte, frasi intinte di adulazione. L'omaggio è schietto, anche perché risponde al bisogno nostro di uomini che vivono nell'ambito dell'applicazione del diritto, ed insieme al bisogno di tutte le categorie dei cittadini, al bisogno dello Stato di sentire (e sottolineo la parola) che il giudice è sereno nel suo spirito.

Per questo, tutto ciò che costituisce la materia del suo *status* e del relativo ordinamento; del suo trattamento economico e della sua indipendenza sostanziale e formale, interna ed esterna; delle condizioni ambientali nelle quali è chiamato a dettare la sua deci-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1962

sione, degli strumenti e della carenza di strumenti pratici messi a sua disposizione; dell'infelicità desolante delle sedi nelle quali si amministra la giustizia; tutto ciò sta in primissimo piano tra i quesiti che devono preoccupare il legislatore e l'esecutivo.

Ma noi vorremmo che questa preoccupazione, che è di noi uomini pensosi, i quali non si vogliono attardare nelle lamentazioni, ma dalla constatazione dei difetti vogliono trarre concordemente adeguati rimedi, fosse la preoccupazione di tutti i cittadini; poiché assai giustamente fu proclamato che il problema della giustizia è il problema della stessa vita ordinata dello Stato.

Vane riuscirebbero le leggi più perfette come ispirazione e come strutturazione tecnica, a tutela dei più vari interessi che giocano nella vita sociale, se l'interprete della legge fosse stanco o sfiduciato. Siccome prevediamo qualche, molto attesa, dichiarazione dell'onorevole ministro, il relatore non ritiene di indugiare oltre in merito.

Si è riproposto — e lo ha fatto con la sua intima capacità di donare e di soffrire il mio amico degli anni lontani e di sempre onorevole Degli Occhi — il tema della delegazione al Capo dello Stato per un atto di clemenza. Io mi sono espresso nella relazione in senso sfavorevole. Riaffermo qui per logica di convinzione la mia opinione contraria. Però tengo ad invitare deferentemente l'onorevole ministro a studiare se non si possa porre rimedio, in via di grazia, a quella rovente sfasatura su cui ha insistito l'onorevole Degli Occhi, cioè alle conseguenze gravi tuttora in atto dell'applicazione delle aggravanti dello stato di guerra; conseguenze che dovevano essere eliminate e non lo furono per un errore di coordinamento nel testo dell'ultima legge di delegazione.

Ma io mi intratterò particolarmente su tre temi che richiamano da tempo il mio interesse e furono oggetto, in questa sede, di interventi rivolti anche a provocare una mia risposta.

Il primo è quello dell'estensione delle competenze del tribunale per i minorenni. Su questo argomento abbiamo preso nota della opinione contraria dell'onorevole Silvestri e dell'opinione favorevole dell'onorevole Pinna. Faccio richiamo alla mia relazione. Il problema può essere considerato secondo un triplice aspetto: attribuzione di competenze oggi del giudice tutelare al tribunale dei minorenni, in funzione di una visione più organica degli interessi cui provvede e della finalità dei provvedimenti; trasferimento al

magistrato dei minorenni della competenza sul giudizio di separazione di coniugi, quando esista prole di età minore; specializzazione del giudice.

La prima modifica, quella relativa al trasferimento di poteri oggi del giudice tutelare, sembra non incontri contrasti. Si nota invece qualche riserva — ho accennato testé a quelle poste dall'onorevole Silvestri — sul trasferimento della competenza al giudice minorile in ordine ai giudizi di separazione dei coniugi, quando vi sia prole tuttora in età minorile.

Onorevoli colleghi, la nostra lunga esperienza ci trae a rilevare come la prole in età minore, nelle controversie coniugali portate in giudizio, nella più parte dei casi diventi il punto focale della lite.

Quali sono i mali che dobbiamo registrare dal punto di vista dell'interesse del minore nel procedimento come oggi si svolge? I provvedimenti temporanei ed urgenti, dati dal presidente nel primo convegno dei coniugi davanti a lui, una volta fallito il tentativo di conciliazione, vengono emanati seduta stante. Necessariamente, quindi, sull'animo pur responsabile e meditativo del magistrato diviene influente più l'impressione che la conoscenza, poiché egli non può ascoltare se non le informazioni che gli offrono, in contrasto l'uno con l'altro, i coniugi litiganti. Per di più il provvedimento talvolta deve essere preso affrettatamente, perché premono altri incumbenti. Ho notato io stesso, più di una volta, il colloquio, delicato ed arduo, tra il presidente e uno dei coniugi, o tra il presidente e i coniugi che egli tentava di conciliare, venir disturbato dall'invadenza di avvocati che entravano per versare un fascicolo o domandare la fissazione di una data udienza di prove: con un risultato desolante, sia per i coniugi, sia per la stessa serietà del momento.

I provvedimenti provvisori ed urgenti difficilmente sono modificabili, perché per la loro emenda debbono verificarsi mutamenti nelle circostanze; perciò essi pesano come una cappa di piombo — se per avventura errati o gravosi — per tutto l'iter del procedimento stesso. L'iter è lungo, trascinandosi tra i consueti inevitabili differimenti, con udienze che si inseriscono tra la trattazione di una causa di diritto ipotecario e quella di una causa per pagamento di merce.

Il giudice minorile, invece, può procedere con agilità, può assumere informazioni attraverso i suoi organi ausiliari, è in un certo senso (sia detto senza mancare menomamente di riguardo al giudice ordinario, e per meglio

intenderci) più sensibilizzato all'incontro con il minore: tanto che io posso bene concepire l'interrogatorio del minore fatto dal giudice minorile, ma più difficilmente l'interrogatorio del minore assunto nell'ambiente di una magistratura ordinaria.

Meglio, poi, se verranno ascoltate le voci, diverse e degne di ascolto, che chiedono la specializzazione del magistrato minorile, in corrispondenza della particolare sua vocazione. D'altronde, io trovo qualche confronto in questa mia insistenza, onorevole ministro, nello stesso lavoro, nello stesso travaglio per la elaborazione di nuove leggi.

Il pregevolissimo disegno di legge Gonnella, n. 2393, sull'ordinamento penitenziario e la prevenzione della delinquenza minorile, all'articolo 10 dispone che l'autorità giudiziaria competente, ai fini di prevenire il disadattamento di minorenni, può richiedere all'ufficio di servizio sociale di compiere accertamenti in relazione ai provvedimenti in materia di patria potestà, affiliazione, separazione personale dei coniugi. [Si intravede già l'attribuzione di mezzi, per assumere migliori informazioni, anche al giudice ordinario. Ma penso che da qui ci si possa muovere per arrivare ad una soluzione più completa e più organica.

Devo, come secondo argomento, considerare qualche punto, soprattutto per chiarire talune interpretazioni inesatte del mio stesso pensiero (forse perché non fu letta pacatamente la mia relazione) circa la legge che prende il nome dalla nostra rispettabile e rispettabilissima collega, onorevole Angelina Merlin.

Ho detto che il mio pensiero fu svisato, ed io sento di doverlo chiarire per riguardo a me, alla mia responsabilità e per rispetto del Parlamento. La mia relazione non è equivoca. Io non metto in discussione la chiusura delle case di prostituzione. Trattasi di un dato acquisito ed imm modificabile. Mi dispiace che non sia presente l'onorevole Cuttitta, al quale dovrei proprio dire che non sono affatto d'accordo con lui. (*Interruzioni del deputato Merlin Angelina*).

Ripeto, non metto in discussione la conquista fondamentale ottenuta dalla « legge Merlin ». Tale conquista era reclamata dalla nostra coscienza e dalla nostra lealtà nei rapporti internazionali, perché esiste anche una convenzione internazionale che ci faceva obbligo di attuarla.

Io chiedo, ed insisto nel chiedere, la modifica parziale, che restituisca all'autorità di polizia la facoltà di « accompagnare » agli

uffici di pubblica sicurezza le persone colte in contravvenzione all'articolo 5, quelle cioè che abbiano commesso il reato di adescamento in modo scandaloso e, se accompagnate, la facoltà di sottoporle a visita medica.

Chiarisco ancora che l'articolo 7 vieta ogni ripristino di regolamentazione della prostituzione, ma non sottrae le meretrici alle norme comuni dirette a fronteggiare il contagio. Non penso che una prostituta debba essere ritenuta privilegiata nei confronti di mia nuora, quando uno dei miei nipotini è colpito da varicella o da difterite...

Inoltre non ho mai neppure lontanamente, pensato che l'aumento quantitativo della prostituzione di strada debba essere collocato in rapporto di effetto a causa con la « chiusura ». Diversamente può dirsi del fenomeno dell'automobile tramutata in alcova. Qui il rapporto di effetto a causa è probabile.

MERLIN ANGELINA. Onorevole relatore, una volta non c'era l'automobile-alcova, ma il *fiacre*-alcova.

MIGLIORI, *Relatore*. Ancora. È certo che, se l'aumento delle malattie veneree risulta provato, è evidente il rapporto tra tale dilatazione e la proibizione della visita di ufficio che è stabilita nell'articolo 5. Non riesco a capacitarmi che l'articolo 5 debba sopravvivere. Quando veggio che per la legge di pubblica sicurezza gli innocenti venditori ambulanti, i facchini di piazza, i lustrascarpe, i cocchieri, gli autisti pubblici sono iscritti in un registro apposito, e si tratta di mestieri leciti, non posso comprendere perché, escludendo la registrazione o altre disposizioni consimili, non debbano prendersi misure di cautela a carico o in ordine a coloro che esercitano una attività indiscutibilmente illecita, la prostituzione.

Mi si dice che, se si deve provvedere a modificare l'articolo 5 in modo che chi è colto in contravvenzione di adescamento possa essere accompagnato all'ufficio di polizia, si ricorra allora alla polizia femminile e non a quella comune, maschile. Orbene, se il suggerimento si traduce in un'ipotesi ingiuriosa (anche se involontariamente ingiuriosa) per gli agenti e per i funzionari di pubblica sicurezza, io la respingo sdegnosamente. Io accetto, invoco la collaborazione della polizia femminile, a patto però che essa sia protetta alle spalle, giacché sappiamo quali tipi aggressivi e violenti vigilino, sfruttandole, sulle prostitute. (*Commenti*).

No, non mi si dica che devesi rispettare, della meretrice, la libertà della donna. Non può sussistere la libertà dell'illecito. Per

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1962

contro io affermo il diritto mio, nostro, di tutte le persone civili, di percorrere liberamente le pubbliche strade senza essere disturbate.

Si dice ancora: l'ordine della visita non lo dia il funzionario di polizia, ma lo dia il giudice.

*Una voce al centro.* Lo dia il medico.

MIGLIORI, *Relatore.* Anche il medico: questo posso capirlo. Ma nell'uno o nell'altro caso è sempre indispensabile il fermo di polizia.

Si dice ancora: venga il regolamento alla legge 25 luglio 1956 per la profilassi delle malattie veneree. Ora, io domando come si potrà fare il regolamento effettuale, quando l'articolo 5 della legge Merlin proibisce la visita d'ufficio.

MERLIN ANGELINA. Ma è stata fatta nel 1956 quella legge: finitela una buona volta! E finitela specialmente in prossimità delle elezioni, per l'onore del paese e del Parlamento!

MIGLIORI, *Relatore.* Non fosse che per il mio passato, onorevole Merlin, non merito questa sua interruzione.

MERLIN ANGELINA. E io intanto gliela ho fatta. (*Commenti*).

MIGLIORI, *Relatore.* Del resto, sono in buona compagnia.

MERLIN ANGELINA. Con chi? Con le destre?

MIGLIORI, *Relatore.* I relatori negli anni scorsi, sia al Senato sia alla Camera, sui bilanci della sanità e dell'interno (parlo degli onorevoli Gaspari, Ferrari, Cornaggia) ed anche il Governo per bocca del ministro Giardina, hanno convenuto sulla vera necessità della ricordata modificazione. Anche l'onorevole Vincelli, relatore, che si appresta a presentare (o forse ha già presentato) la relazione sul bilancio del Ministero dell'interno, ricorda il disegno di legge Scelba rivolto proprio a modificare l'articolo 5 e, ricordandolo, implicitamente formula l'auspicio che si addivenga a tale modificazione.

Ho qui (ecco ancora la buona compagnia) il testo quasi completo della diffida che un gruppo di abitanti delle vie Montanelli e don Giovanni Verità, del quartiere delle Vittorie, in Roma, notificavano al ministro dell'interno, al prefetto, al questore e al sindaco di Roma, ciascuno per quanto di propria competenza, per far cessare lo scandalo che con progressione crescente...

MERLIN ANGELINA. Che guardino a casa loro! Ella non sa che è la «ganga»

dei tenutari che provoca queste proteste? (*Vive proteste a destra*).

MIGLIORI, *Relatore.* Ma che c'entrano i tenutari? Confermo testualmente quello che ho detto! La protesta è stata elevata per far cessare lo scandalo che con progressione crescente ha invaso quelle strade (vedasi *Il Messaggero* del 13 gennaio 1961). Ma ella, onorevole Merlin, non gira più per Roma? Ha sempre l'automobile a disposizione?

MERLIN ANGELINA. L'ho presa apposta per farmi accompagnare di notte a tutte le ore, per vedere se sia vero quanto la stampa va pubblicando; e non è vero! (*Commenti*).

MIGLIORI, *Relatore.* Questo veramente mi pare fuori del mondo!

MERLIN ANGELINA. Perché non parliamo della prostituzione maschile?

MIGLIORI, *Relatore.* Colpiamoli. Mi lamento anzi che non siano andate avanti le proposte di legge di iniziativa parlamentare per la repressione dell'omosessualità.

Il bollettino del consultorio prematrimoniale e matrimoniale dell'istituto «La casa», di Milano, nel suo numero di dicembre del 1959, definiva «pazzesca demagogia» la difesa dell'articolo 5 della cosiddetta legge Merlin, così come è oggi formulato. Il procuratore generale della Corte di cassazione ne fece un oggetto del suo discorso all'apertura dell'anno giudiziario nel 1960. Segnalò anche una manifestazione dell'azione cattolica milanese nello stesso 1960; segnalò l'ultimo numero di *Aggiornamenti sociali* del «Centro studi sociali» di Milano (nn. 9-10, settembre-ottobre 1962), in cui si legge che la rivista cinque anni fa accettò totalmente la legge e ne apprezzò sotto ogni aspetto il pregio, ma in questo momento ritiene di dover prospettare il suo ripensamento proprio in ordine all'articolo 5.

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

MIGLIORI, *Relatore.* E andiamo avanti: così l'onorevole Angelina Merlin non mi sgriderà più. Se ho ben afferrato, onorevole Merlin, se ho ben capito (*c'est la faute à Voltaire, c'est la faute à...* Merlin!), ella mi fa dire che io avrei sostenuto che l'immoralità della strada...

MERLIN ANGELINA. Anche della casa.

MIGLIORI, *Relatore.* ...dipende dalla sua legge. No, ritengo che quanto denuncerò fra poco non abbia rapporto con la sua legge. La disonestà della strada nasce dal costume e non discende dall'apertura delle case. Ed io l'attribuisco alla convinzione dell'impunità da parte di certi pseudo fidanzati (ma perché

chiamarli « fidanzati »? il nome di fidanzati ha qualcosa di santo, in preparazione del matrimonio).

Ho parlato nella relazione (e l'osservazione è grave, sebbene meditata) di una apatia delle autorità di pubblica sicurezza in ordine a questi episodi: le coppie che se ne stanno allacciate per le strade in modi che rivestono gli estremi di cui all'articolo 527 del codice penale. Qui veramente si tratta di un problema di libertà (dal quale scaturisce un problema di civiltà): la libertà per noi di non essere turbati dal disgusto, mentre camminiamo.

NANNUZZI. Ella prova disgusto se due giovani fanno l'amore!

MIGLIORI, *Relatore*. Non è lecito farlo per la strada, come i cani. Ella, evidentemente, non ha un figlio da salvare o una donna da rispettare. (*Approvazioni al centro e a destra*).

Sono stato cortesemente rimproverato dall'onorevole Manco di avere avanzato, nella mia relazione, una critica a talune sentenze, perfino della Corte di cassazione, in materia di tutela del pubblico costume. Ricordo all'onorevole Manco che in Commissione fu autorevolmente rivendicata la legittimità, entro certi limiti, di una critica alle sentenze, che non si ispiri a preconcetti politici, ma sia intesa a mettere l'accento sulla manifesta intenzione del legislatore. Ora, non è contestabile che il pubblico pudore è un bene che il legislatore ha voluto tutelare.

Pertanto, pure di fronte alla infelice dizione dell'articolo 529 del codice penale, che considera osceno l'atto o l'oggetto che offende il pudore secondo il comune sentimento, l'interprete deve farsi carico della ricerca dello spirito espresso dalla lettera della norma. E non può pretendere di considerare come rivelatrice del comune sentimento la reazione, constatata in esterno, della collettività o di notevole parte di essa. Ciò perché la locuzione « comune sentimento » non si riferisce alla media aritmetica dei sentimenti dei *quidam de populo*, bensì al sentimento dell'uomo normale, del quale il giudice deve essere il prototipo.

- L'onorevole Spadazzi ha spezzato una lancia in favore delle famiglie « formalmente unite, ma moralmente e di fatto distrutte », e per le molte famiglie « perfettamente riuscite, ma respinte dalla legge nella sfera dell'illegittimità ». Pur non avendo pronunciato la parola divorzio, l'onorevole Spadazzi pensava al divorzio.

Altre volte ho scritto e parlato in proposito. Ai divorzi per i cosiddetti matrimoni concordatari si oppone il patto solenne fra lo Stato e la Chiesa; ai divorzi in ordine ai matrimoni puramente civili si oppone il rispetto della dignità dello Stato, della legge e del giudice. In nessun paese a legislazione divorzistica il divorzio è stato applicato solamente nei casi elencati nella legislazione. Nella pratica fu abbondantemente introdotto il divorzio volontario, con conseguente beffa del giudice e della legge, e con la premessa dell'invenzione fraudolenta di motivi di divorzio. Di qui il ridicolo nel quale sentiamo di affondare ogni volta che da oltre oceano, o da zone più vicine alla nostra frontiera, ci vengono notizie di divorzi, specialmente se clamorosi.

SPADAZZI. Io non ho parlato di divorzio.

MIGLIORI, *Relatore*. Se non è così, in che altro modo ella, onorevole Spadazzi, vorrebbe risolvere il problema delle situazioni irregolari cui ha accennato?

SPADAZZI. Non mi si può far dire ciò che non ho mai affermato. Sono un buon cattolico, e non ho pensato al divorzio: ho solo richiesto una particolare tutela giuridica delle unioni irregolari contro ricatti e persecuzioni, nonché misure in favore della prole nata da queste unioni. Qui si vuole sfruttare per fini di parte una mia frase, pronunciata in assoluta buona fede e umiltà, nell'interesse del popolo che soffre! (*Commenti*).

MIGLIORI, *Relatore*. Se i matrimoni cui ella si è riferito, onorevole Spadazzi, non sono « concordatari » e sono matrimoni puramente civili, poteva essere possibile a suo tempo, eventualmente, un'azione di nullità; ma se, purtroppo, si sono lasciati trascorrere i termini di decadenza, a chi attribuire la fallanza? Se poi si tratta di matrimoni anche religiosi, nonostante la nostra mutua simpatia, onorevole Spadazzi, debbo' dirle che il discorso non può proseguire.

Quanto al problema dei figli illegittimi, del quale pure l'onorevole Spadazzi si è preoccupato, va chiaramente riaffermato che è preminente dovere di una società, pur comprensiva quanto più possibile, difendere la famiglia; e finché siamo qui la difenderemo sino all'ultimo!

Il problema dei rapporti tra figli illegittimi e padri naturali può essere posto in termini economici e sociali, ma non necessariamente di riconoscimento in ogni caso. D'altra parte, una volta risolto il rapporto economico, mi sembra che venga meno l'avvilimento che

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1962

indubbiamente è proprio degli illegittimi, quando non conoscano il proprio padre. D'altra parte, l'intelligenza dei nostri giovani e dei padri naturali non dimentichi del loro dovere può consentire di superare momenti di preoccupazione e di incertezza.

Passo ora ad occuparmi dei problemi trattati dall'onorevole Giuseppina Re, la quale fu così cortese da fornirmi il testo del suo discorso, perché potessi esaminarlo con calma. Non posso però, purtroppo, soffermarmi su tali temi come richiederebbero l'importanza degli argomenti e la cortesia della onorevole collega; potremo rinviare la discussione più ampia ad altra sede, forse meno concitata (non per colpa nostra) della presente.

Devo però osservare, onorevole Giuseppina Re, che alla base del suo discorso sta una inesatta interpretazione delle mie parole. Ella ci pone di fronte alla Costituzione. Noi abbiamo accettato senz'altro di guardare con interesse e con meditazione all'articolo 29, ma sottolineandone insieme anche i limiti, cioè l'intervento della legge per la salvezza dell'unità familiare.

Questa è la questione: comporre la realtà innegabile della nuova configurazione e del nuovo atteggiamento della famiglia con il suo carattere incancellabile di protocellula della società.

Per voi questo è un richiamo che rappresenta un irrigidimento conservatore: chi parla della famiglia, della sua intangibilità — della famiglia che deve essere rispettata nella sua unità e nella sua santità — è un conservatore sorpassato. Per noi, invece, difendere la famiglia è servizio del vero incivilimento, cioè di quel progresso che è scienza e tecnica, ma insieme cultura (inteso il termine come sinonimo di civiltà, non come cumulazione di cognizioni); una cultura che è conquista di una forma dello spirito, che si traduce nella consapevolezza dei fini umani, fini terreni di giustizia, nella partecipazione di tutti a tutti i beni, come condizione di una ascensione la quale riconosca come suo termine ultraterreno il divino abbraccio eterno.

Posta questa antitesi fondamentale, è tanto caro rispettarci quanto è difficile, o impossibile, intenderci. Poiché ho parlato di fini, collegandomi con quanto ho scritto nella mia relazione, ripeto che per noi l'uscita della donna dalla casa non è un fattore, in ogni caso, positivo. Per noi la constatazione che il mondo si evolve, che la vita sociale apre sempre nuovi orizzonti, presenta nuove urgenze, postula nuove soluzioni, è una realtà

davanti alla quale ci poniamo in un atteggiamento di fierezza e di compiacenza.

Con tutto ciò noi vogliamo comporre, lo ripeto, questa constatazione, questa realtà, con l'altra realtà innegabile e imprescindibile della salvezza dell'istituto della famiglia, protocellula della società.

Mi si obietterà che faccio della poesia, che navigo nell'utopia. No; io penso, con molti e molti di voi, onorevoli colleghi, che il corso della storia procede nelle linee insondabili della Provvidenza, non secondo un determinismo tirannico, ma piuttosto come una grande teoria di fatti umani, consciamente o inconsciamente posti dagli uomini.

Rifugio e respingo — accolta come innegabile la configurazione dell'umanità avvenire — l'opinione che a noi oggi nulla più rimarrebbe che prepararci all'adattamento. Credo fermamente che questa umanità, capace di tante conquiste, di tanti travagli e vittorie, abbia nei destini assegnatili da Dio anche il compito di esprimere dalle proprie energie i mezzi temporali della propria salvezza: tra i quali, eccellente, una struttura sociale che, riconoscendo la propria origine nella società familiare, rinvenga nell'unità e nella fermezza della casa l'insegnamento e l'esempio di quella solidarietà consapevole e coraggiosa, che potremo chiamare socialità, ma che si identifica nell'amore. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

BOSCO, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il rituale (la parola è appropriata, dopo l'introduzione sul rito «ambrosiano» dell'onorevole Migliori) ringraziamento che il ministro, dopo la chiusura della discussione generale sul bilancio, rivolge al relatore ed ai parlamentari intervenuti nel dibattito, questa volta non è sufficiente ad esprimere la viva soddisfazione che ho provato nell'ascoltare i numerosi ed elevati discorsi pronunciati in quest'aula sui valori fondamentali del diritto, della giustizia e della libertà.

Eppure le circostanze di tempo in cui si è svolta la nostra discussione lasciavano scarso adito alla speranza di un dibattito esauriente ed approfondito sul bilancio della giustizia, il cui esame si inserisce nel faticoso ciclo della rapida approvazione di tanti bilanci e si compie per di più mentre l'attuale legislatura volge al tramonto, cioè in un tempo che, secondo i critici del Parlamento, sarebbe particolarmente propizio a postulazioni elettorali o alla ricerca di traguardi di ordine materiale.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1962

La discussione del bilancio della giustizia — che, secondo le indicazioni risultanti dalla perspicua relazione dell'onorevole Migliori, ha toccato i temi più ardui e fondamentali che possano interessare l'ordinato sviluppo di un paese libero e civile — dimostra che il Parlamento italiano considera a giusto titolo che il progresso non è soltanto fonte di benessere materiale, ma è anche forza stimolatrice di approfondimento di quei valori dello spirito, in mancanza dei quali una civiltà correrebbe fatalmente verso la dissoluzione e la rovina.

Perciò, onorevoli deputati, le considerazioni che è lecito trarre dal tono elevato ed impegnato del presente dibattito consentono di dare una risposta più che ottimistica al quesito del relatore sulla vitalità del Parlamento, quesito che io amo credere sia posto proprio per provocare un atto di fede nell'istituto parlamentare, che rappresenta l'insostituibile garanzia di ogni vera democrazia. Nei regimi dittatoriali si approvano — è vero — più facilmente le leggi, si trasformano più rapidamente in imperativo legale le decisioni del gruppo di potere, ma la storia dimostra che l'ordinato progresso di un popolo non dipende (come hanno ricordato gli onorevoli Bozzi e Comandini) dalla quantità delle leggi, ma piuttosto dalla intrinseca bontà delle medesime, dalla loro stretta aderenza alla coscienza generale della collettività. Perciò, prima di fare il bilancio contabile delle proposte o dei disegni di legge che giacciono negli archivi delle Commissioni parlamentari, bisogna domandarsi, come bene ha detto l'onorevole Dante, quali siano le cause intrinseche del ritardo, che non è da attribuire ad un deprecabile fenomeno di pigrizia o, peggio, di inerzia, ma ad un'apprrezzabile ansia di approfondimento e di accertamento della reale rispondenza delle soluzioni proposte al bene comune, cioè agli interessi generali del paese.

Più specificamente, si è lamentato il ritardo nella approvazione di due leggi fondamentali che riguardano l'organico e le promozioni dei magistrati e l'ordinamento delle professioni forensi.

Sono lieto di constatare che entrambi i problemi stanno per trovare la loro giusta soluzione: l'azione spiegata in proposito dal Governo ha trovato la più attiva collaborazione da parte del Consiglio superiore e delle associazioni della magistratura, e quella non meno feconda della Commissione giustizia della Camera e del suo presidente onorevole Cassiani, che ha seguito la sorte del

ministro, preferendo gli strali della critica piuttosto che porre a fuoco le divergenze di fondo, le quali, se puntualizzate nel fervore della polemica, avrebbero rischiato di allontanare ancor di più la conclusione dell'*iter* delle due leggi, che ormai è da ritenersi assai prossima.

Il problema centrale, che è alla base del generale stato di disagio della magistratura, è quello della riforma del sistema della progressione nelle funzioni dei magistrati.

È noto che fin dal 18 luglio 1960 il Governo presentò un disegno di legge sulle promozioni a magistrato di corte d'appello e di Cassazione, che per taluni aspetti si discostava dal parere espresso dal Consiglio superiore della magistratura.

Prima ancora della presentazione di questo disegno di legge, si era provveduto con la legge 23 aprile 1959, n. 234, a prorogare al 15 aprile di quell'anno il termine stabilito dall'articolo 3 della legge 18 novembre 1951, n. 1794, secondo il quale i concorsi per le promozioni a magistrato di appello e a magistrato di Cassazione devono essere indetti entro il 15 gennaio di ciascun anno. Una ulteriore proroga per il 1960 fu richiesta con altro disegno di legge, che però non ebbe seguito. Ciò nonostante, i concorsi non furono banditi per il 1960 né per gli anni successivi.

Questa anomala situazione poteva essere corretta soltanto da una rapida approvazione del disegno di legge sulle promozioni. Senonché il sistema proposto incontrò numerose obiezioni, che investirono innanzi tutto il principio della ripartizione delle funzioni della magistratura nelle tre categorie di magistrato di tribunale, di corte d'appello e di Corte di cassazione.

Si veniva infatti delineando un nuovo orientamento sul modo di concepire la struttura dell'ordine giudiziario. Questo orientamento si sostanzia in due affermazioni essenziali, delle quali l'una nega la presenza del principio gerarchico tra i membri dell'ordine giudiziario, e l'altra esclude che in seno ad esso possa trasferirsi una progressione di carriera, basata sulla distinzione tra giudici superiori e giudici inferiori, e caratterizzata quindi dalla tradizionale figura della « piramide ».

A sostegno di questa concezione, che nel presente dibattito è stata (sia pure in prospettiva) riaffermata in modo particolare dagli onorevoli Comandini e Pinna, si invoca il principio della indipendenza della magistratura, che deve essere considerato non

soltanto sotto l'aspetto delle garanzie dirette ad evitare le invadenze esterne degli altri poteri — il che è stato ormai assicurato con l'istituzione del Consiglio superiore quale organo di autogoverno della magistratura — ma anche sotto l'aspetto dell'eliminazione di qualsiasi influenza dall'interno dello stesso ordine giudiziario sul libero convincimento del giudice.

Poiché l'onorevole Giuseppe Gonella ed altri deputati hanno richiesto esplicitamente il pensiero del Governo al riguardo, non ho difficoltà a riaffermare ancora una volta che tra gli organi dell'ordine giudiziario non è ammesso né ammissibile un rapporto di gerarchia, in virtù del quale un potere sovraordinato possa impartire ordini, istruzioni o suggerimenti a quelli subordinati. L'indipendenza del giudice si sostanzia appunto nel potere di prendere liberamente le proprie decisioni e di esprimere altrettanto liberamente il proprio convincimento. Tale libertà non può essere che assoluta e totale, sia nell'attività istruttoria, sia in quella solenne del giudizio, poiché il giudice dipende esclusivamente dalla legge. Ma la sua incontestabile assolutezza non esclude l'esigenza che, nell'ambito di ogni ufficio giudiziario, vi sia un potere di direzione limitato alla sfera organizzativa del servizio: diversamente si cadrebbe in un disordine intollerabile, che, lungi dal garantire, annullerebbe la libertà stessa del giudice, perché ogni libertà presuppone necessariamente un ordine garantito dalla legge.

Su questi punti, in uno Stato di diritto qual è il nostro, non vi è né vi può essere divergenza di opinioni. Si disputa invece sulla conseguenza che taluno vorrebbe trarre dall'indiscusso presupposto dell'indipendenza dei magistrati.

In particolare, alcuni sostengono che la distinzione tra i magistrati soltanto per diversità di funzioni e non per grado implichi l'abolizione del sistema delle promozioni; e poiché queste sono esplicitamente previste dall'articolo 105 della Costituzione, intenderebbero ridurle, come nel presente dibattito ha sostenuto l'onorevole Comandini, al solo momento iniziale, cioè alla promozione ad aggiunto giudiziario ed a magistrato di tribunale: di talché la carriera resterebbe limitata ai primi cinque anni, e propriamente andrebbe dal concorso di ammissione fino al raggiungimento della qualifica di magistrato di tribunale.

Per il periodo successivo, si richiede una perfetta parità di *status* di tutti i magistrati; e la diversità di funzioni sancite dall'artico-

lo 107 della Costituzione dovrebbe essere assicurata dalla possibilità di attribuire ad alcuni magistrati, e per determinati periodi, l'incarico di svolgere le funzioni nelle giurisdizioni superiori e quelle direttive.

Si è osservato in contrario che, a parte il disordine derivante da una continua intercambiabilità delle funzioni, e dagli arbitrari che ne potrebbero derivare nelle assegnazioni, in mancanza di un sistema obiettivo di valutazione, sembra contraddittorio sostenere l'abolizione di ogni progressione nelle funzioni dei magistrati proprio sul fondamento di una norma (articolo 107 della Costituzione) che, lungi dall'affermare una esplicita parità, pone invece un criterio di differenziazione, il cui significato può essere spiegato dall'articolo 104, che distingue i magistrati per categorie, dall'articolo 105, che attribuisce al Consiglio superiore la materia delle promozioni senza limitazioni di periodi, e dall'articolo 106 che prevede la nomina « all'ufficio di consigliere di Cassazione » di giuristi di chiara fama (il che dimostra che quanto meno quest'ultimo ufficio non può formare oggetto di incarico temporaneo, in quanto i chiamati acquistano in base alla Costituzione un vero e proprio *ius in officio*, e quindi uno *status* che non è suscettibile di modificazioni).

La proposta Bozzi, riconoscendo insuperabile la differenziazione dei consiglieri di Cassazione, ammette il sistema della carriera, ma la raggruppa in due categorie: quella dei magistrati di merito, comprendente sia i giudici di tribunale sia i consiglieri d'appello, e quella dei magistrati di Cassazione.

Pur riconoscendo che questa impostazione dà luogo a dubbi meno gravi in tema di legittimità costituzionale, è tuttavia lecito domandarsi se convenga allontanarsi dalla tradizionale corrispondenza delle funzioni dei magistrati ai tre gradi classici di giurisdizione, sulla base di una distinzione tra giudici di merito e giudici di legittimità, la cui fragilità, ai fini che si intendono raggiungere, appare evidente, se si considera che la premessa maggiore di ogni sillogismo giudiziario è pur sempre la norma giuridica che il giudice deve interpretare per porla a fondamento della propria pronuncia giurisdizionale. Se la differenza dovesse rintracciarsi soltanto nella successiva operazione di inquadrare il fatto di vita reale nella previsione astratta del precetto giuridico, si dovrebbe addirittura concludere in favore di un rovesciamento del proposto ordine di funzioni, in quanto, considerando in se stessa l'operazione tecnico-

giuridica della valutazione del fatto, si dovrebbe addirittura concludere considerando come più impegnativa la funzione del giudice di merito.

Ad entrambe le proposte, Amadei e Bozzi, è stata infine rivolta l'obiezione che, parificando le qualifiche di tutti i magistrati, si presenterebbe il grave problema di conciliare l'inamovibilità della sede del magistrato con la necessità di coprire i posti di consigliere di appello e di Cassazione nelle sedi di tribunale e di corte di appello più disagiate; necessità alla quale oggi si provvede ponendo al magistrato proposto l'alternativa di accettare la nuova sede assegnatagli dal Consiglio superiore o di rinunciare alla promozione. Per rimuovere questo ostacolo occorrerebbe addirittura una legge costituzionale che modificasse il principio della inamovibilità del magistrato quale risulta dalla categorica affermazione dell'articolo 107 della Costituzione.

Su diversa base era invece impostato il disegno di legge governativo del 1960. Partendo dal principio affermato dalla legge del 1951 — la quale, si noti, fu approvata all'unanimità da tutti i settori della Camera, senza che allora si presentasse alcun emendamento per contestare la legittimità della tripartizione delle categorie dei magistrati in relazione ai nuovi precetti costituzionali — che i magistrati ordinari si distinguono secondo le funzioni in magistrati di tribunale, di corte d'appello e di Cassazione, detto disegno di legge prevedeva l'abolizione del criticato sistema dei concorsi per titoli, pur senza rinunciare a criteri di scelta diretti a tenere vivo lo stimolo alla progressione quale fermento di vita e non già come causa di mortificazione dell'indipendenza del magistrato.

A tale progetto, oltre le critiche di fondo già menzionate, fu rivolto l'appunto che esso, pur prevedendo la chiamata allo scrutinio per tutti i magistrati in possesso di una determinata anzianità, limitava però le promozioni, facendole dipendere dal numero dei posti disponibili nelle funzioni superiori, senza garantire, neppure a parità di merito, la certezza della promozione, che in ogni caso veniva eccessivamente ritardata.

A tale inconveniente il mio illustre predecessore aveva inteso provvedere con l'altro disegno di legge per l'aumento di 1.400 posti di magistrato in cinque anni, di cui trecento erano riservati in aumento dei posti di consigliere di appello e cento per la Corte di cassazione.

Come è stato ricordato da vari oratori, anche questo secondo provvedimento ha

avuto un *iter* quanto mai tormentato (rammento che due anni or sono, in questo mese, il mio predecessore onorevole Guido Gonella auspicava la pronta approvazione della legge sull'organico; e il nostro Presidente in quella occasione si associò autorevolmente all'auspicio), non soltanto per le divergenti valutazioni sulla distribuzione dei posti in aumento tra le varie funzioni, ma anche a causa dei numerosi emendamenti relativi alla promozione degli idonei nei precedenti concorsi: emendamenti che, come ha ricordato l'onorevole Dante, vennero allargandosi a macchia d'olio, ad opera di tutti i gruppi parlamentari, nessuno eccettuato.

Da questo rapido *excursus* risulta evidente che nell'assumere la carica di guardasigilli trovai una situazione particolarmente complessa nel settore più delicato dell'amministrazione della giustizia. Infatti la legge in vigore, che si basa prevalentemente sul sistema del concorso per titoli, non veniva applicata, mentre la nuova legge incontrava serie difficoltà di approvazione, sia per il sopraggiungere di proposte parlamentari fondamentalmente diverse, sia per l'incalzare di pressanti richieste dei magistrati per la modifica del sistema proposto dal Governo, che per di più era già stato approvato da uno dei due rami del Parlamento.

In tali condizioni estremamente difficili, ho ritenuto opportuno sentire sia la Commissione parlamentare sia il Consiglio superiore della magistratura e le associazioni rappresentative dei magistrati, e di fare appello alla sensibilità dei parlamentari di tutti i gruppi politici per la rapida approvazione di una legge che, risolvendo i più urgenti problemi — come quelli della equiparazione di trattamento dei magistrati di tribunale ai referendari della Corte dei conti, dell'incremento degli organici e della disciplina delle promozioni — possa dare alla magistratura italiana l'auspicato rasserenamento indispensabile al buon funzionamento dei servizi giudiziari.

Il sistema di promozione, che a parere del Governo e col sovrano consenso del Parlamento può essere approvato nel più breve tempo possibile, e quindi in questa legislatura, si basa sulle seguenti caratteristiche.

La promozione a consigliere d'appello può conseguirsi: a) per concorso per esame, limitatamente a un decimo delle vacanze, dopo un limitato numero di anni dalla promozione a magistrato di tribunale e per un decimo dei posti disponibili; b) per scrutinio, con la qualifica di merito distinto, dopo undici

anni, nei limiti dei posti disponibili, ed in ogni caso dopo tredici anni dalla promozione a magistrato di tribunale; c) per scrutinio, con la qualifica di merito semplice, dopo undici anni, nei limiti dei posti disponibili per lo scrutinio stesso, e in ogni caso dopo quindici anni dalla promozione a magistrato di tribunale.

La promozione a consigliere di Cassazione si consegue: a) per concorso per esame, dopo un limitato numero di anni dalla precedente promozione e per un decimo dei posti disponibili; b) per scrutinio con la sola qualifica di merito distinto, dopo nove anni dalla promozione a magistrato d'appello nei limiti dei posti disponibili, ed in ogni caso dopo dodici anni dalla precedente promozione.

In tal modo si evita la critica che era stata rivolta al disegno di legge governativo, di non assicurare, neppure a parità di merito, la certezza della promozione, e con essa una più rapida progressione nelle funzioni giudiziarie. Né si sconvolge profondamente l'architettura degli organici, in quanto il tempo richiesto per la promozione oltre le normali vacanze è sufficiente ad assicurare l'ordinato svolgimento delle funzioni giudiziarie in tutti i gradi della giurisdizione.

Inoltre, per tenere in giusta considerazione la situazione dei magistrati che avevano maturato il diritto a partecipare ai concorsi per titoli non banditi negli anni 1960, 1961 e 1962, si prevede uno scrutinio ad essi riservato per la copertura delle vacanze ordinarie sia in appello sia in Cassazione.

La soluzione sopra delineata non esclude l'esigenza di provvedere in prosieguo di tempo alla revisione dell'ordinamento giudiziario del 1941, che finora è stato oggetto di modifiche parziali. Resta perciò presente alla attenzione del Governo la necessità di una nuova legge sull'ordinamento giudiziario, che del resto è già prevista dalla VII norma delle disposizioni finali della Costituzione. Pur dovendosi escludere che tale disegno di legge possa essere presentato ed approvato in questa legislatura, il Ministero ritiene tuttavia opportuno riprendere subito gli studi sull'argomento, dato che i lavori già compiuti dalla commissione presieduta dal dottor Acampora si riferivano ad un periodo precedente alla istituzione del Consiglio superiore della magistratura.

In tal modo sarà spianata la strada per la presentazione e l'approvazione della nuova legge nella prossima legislatura.

In tale previsione, è ovvio che la soluzione proposta per la promozione dei magistrati in

corte d'appello e in Corte di cassazione resterà in vigore fino all'approvazione del nuovo ordinamento giudiziario che, al pari di ogni legge successiva, potrà modificare o confermare le norme precedentemente in vigore. Ma ciò non significa che la nuova legge sulle promozioni dei magistrati debba avere una scadenza fissa e a data predeterminata.

Se, come vivamente mi auguro, gli sforzi della Commissione e del Governo per l'approvazione di questa legge saranno al più presto coronati da successo, avremo veramente reso un servizio alla magistratura italiana, e con essa al paese, che giustamente vede nell'ordinato e libero funzionamento della giustizia la garanzia più valida delle istituzioni democratiche, il presidio più saldo delle libertà civili.

Ma l'impegno per l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi giudiziari non si limita soltanto all'ordinamento della magistratura; esso si estende altresì a tutti gli altri organi ausiliari dell'ordine giudiziario, ai quali si è provveduto con una serie ininterrotta di leggi sugli aumenti degli organici, sul miglioramento e sul perfezionamento dello stato giuridico.

Collaboratori immediati e diretti dei magistrati sono i funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie, dei quali il Parlamento ha, con la legge del 23 ottobre 1960, n. 1196, ribadito l'appartenenza all'ordine giudiziario.

Per potenziare sempre più l'esercizio della funzione giurisdizionale molto si è fatto negli ultimi anni, e soprattutto negli ultimi mesi, per questa benemerita categoria di collaboratori della giustizia. Sostituito al vecchio ordinamento del 1924 quello del 1960, si è quindi provveduto ad accordare ai cancellieri miglioramenti di carriera ed economici ad un tempo. La legge 16 luglio 1962, n. 922, consente infatti un più rapido scorrimento verso le qualifiche più alte ed attribuisce ai predetti funzionari l'indennità integrativa. Ho così risposto agli onorevoli Silvestri, Preziosi e Manco, che nei loro interventi si sono richiamati ai problemi giuridici ed economici dei cancellieri e segretari giudiziari.

La mia attenzione è stata anche rivolta agli altri indispensabili collaboratori dei giudici; intendo riferirmi agli ufficiali giudiziari, agli aiutanti ufficiali giudiziari ed ai dattilografi. Per quanto riguarda le prime due categorie, modifiche sono state apportate al testo unico del 1959 con la legge 11 giugno 1962, n. 4546, con la quale non solo si sono aumentati di 72 unità i posti di ufficiale giudiziario e di 550 quelli di aiutante ufficiale giu-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1962

diziario, ma si è operato anche un ritocco nei relativi proventi. Resta ancora da esaminare la posizione degli aiutanti ufficiali giudiziari di sesso femminile e di quelli che lavorano in ufficio; ed a tale scopo mi riprometto di presentare al più presto un disegno di legge che elimini gli inconvenienti che sono stati anche qui denunciati.

Per i dattilografi, personale di recente istituzione, data l'accertata insufficienza degli attuali organici limitati a 1.700 unità, ho già inoltrato al Tesoro uno schema di disegno di legge che eleva tale organico di altre 550 unità. Per il medesimo personale ho inviato del pari al Tesoro altro schema di disegno di legge volto a migliorarne la carriera, e precisamente a variare il coefficiente iniziale portandolo da 157 a 180.

Attualmente si fa fronte alle esigenze degli uffici giudiziari mantenendo in servizio oltre 800 amanuensi, ma tale facoltà verrà a scadere con il 31 dicembre prossimo, ed io mi auguro che la Commissione giustizia riesca in questo scorcio di anno ad approvare il disegno di legge che proroga detta facoltà al 31 dicembre 1965, evitando il duplice danno di dover licenziare il personale attualmente in servizio e di aggravare la situazione degli uffici giudiziari.

Ritengo con questi brevi cenni di aver dato una informazione sia pure panoramica su tutti i punti che riguardano il personale dei servizi giudiziari.

E passo all'altro problema dell'edilizia giudiziaria e delle attrezzature degli uffici, che ugualmente attiene all'efficienza della giustizia.

Come è noto la legislazione in vigore — l'ha ricordato in modo particolare l'onorevole Pinna — pone l'onere dei locali e delle attrezzature degli uffici giudiziari interamente a carico del comune capoluogo del mandamento, del circondario o del distretto giudiziario, tranne talune limitate eccezioni.

Per attenuare tale oneroso ed impegnativo compito, lo Stato corrisponde ai comuni un contributo annuo che, quantunque aumentato di 60 volte rispetto alla misura originaria, si è reso anch'esso insufficiente, ed il mio Ministero ha già avanzato concrete proposte al Tesoro per aumentare la misura.

Allo scopo, poi, di ottenere con la maggiore possibile sollecitudine il risanamento dell'edilizia giudiziaria, si è avuta la legge 15 febbraio 1957, n. 26, che prevede la concessione ai comuni di congrui contributi per il finanziamento relativo alla costruzione, rico-

struzione, ampliamento e restauro delle sedi giudiziarie.

L'applicazione di tale legge ha dato buoni risultati, se si considera che sino ad oggi è stata impegnata una somma di circa 10 miliardi distribuita ad oltre cinquanta comuni, e che numerose sono le iniziative in corso per beneficiare delle facilitazioni di legge; tanto che, essendo prossimi a esaurirsi i fondi, ne ho chiesti altri al Tesoro: e sono lieto di annunciare alla Camera che l'adesione in via di massima è stata già data.

Questo, per quanto riguarda i problemi di carattere generale. Ma ad essi se ne ricollegano taluni di portata particolare in quanto riferiti a singole città: intendo alludere agli uffici giudiziari di Roma e di Napoli.

La costruzione dei nuovi palazzi di giustizia di Roma e di Napoli fu assunta direttamente dallo Stato, e per esso dal Ministero dei lavori pubblici, con la legge 25 aprile 1957, n. 309. L'importanza degli uffici giudiziari di dette città, la loro particolare situazione e l'andamento sempre crescente degli affari rendono la soluzione del problema urgente e indifferibile.

Per Roma, il Ministero dei lavori pubblici era giunto all'appalto di una parte dei fabbricati preventivati, ma un evento imprevedibile, il fallimento dell'impresa appaltatrice, si è aggiunto alle difficoltà rilevatesi all'atto del passaggio alla fase esecutiva dell'opera. Il ministro di grazia e giustizia, in piena ed intensa collaborazione con quello dei lavori pubblici, si sta attivamente adoperando per rimuovere al più presto ogni ostacolo.

Per l'intanto sono lieto di annunciare alla Camera che, grazie al personale impegno dei ministri di grazia e giustizia e della difesa, sta per essere raggiunto un accordo per una soluzione soddisfacente, sebbene provvisoria, dell'annoso problema della sede della pretura di Roma. Infatti il Ministero della difesa, al quale rivolgo un particolare fervido ringraziamento, è disposto a cedere al più presto in temporaneo uso un congruo numero di locali di una caserma centrale, in ottimo stato di manutenzione, sì da consentire il trasferimento in breve periodo di tempo. È superfluo ripetere che trattasi di soluzione provvisoria, che non incide in alcun modo sul programma delle nuove costruzioni.

Poiché si è detto sulla stampa che si tratta di vecchi e fatiscenti locali di una caserma, sono lieto di precisare invece che si tratta di locali nuovissimi.

PINNA. Sempre di una caserma si tratta.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1962

BOSCO, *Ministro di grazia e giustizia*. Mi sa ella indicare un rimedio per costruire da un giorno all'altro una pretura?

SILVESTRI. Vi era un impegno in tal senso.

BOSCO, *Ministro di grazia e giustizia*. L'impegno lo manterremo, tanto più che è stato già bandito l'appalto per la costruzione della sede definitiva della pretura. Mi pare, però, di aver detto chiaramente che l'uso temporaneo dei locali della caserma costituisce una soluzione provvisoria, che non incide in alcun modo sul programma delle nuove costruzioni.

In fase più arretrata si trova invece la realizzazione di un nuovo complesso edilizio da adibire come palazzo di giustizia a Napoli, non essendosene ancora definita la progettazione, mentre è nota l'insufficienza dei locali di Castelcapuano che non si prestano all'ampliamento previsto nella legge del 1957.

Si potrebbe sbloccare la situazione mantenendo a Castelcapuano gli uffici della corte d'appello, della procura generale e del consiglio dell'ordine degli avvocati. Per la sistemazione degli altri uffici giudiziari e precisamente del tribunale, della procura della Repubblica e della pretura, sembrerebbe più agevole la costruzione di nuovi edifici su area da ricercarsi nell'ambito della nuova via Marittima. Vi sono state riunioni in proposito, e si attende la decisione del comune di Napoli, d'intesa con le autorità giudiziarie e con il consiglio dell'ordine forense. Mi auguro che anche questo problema, con l'alto interessamento del Presidente Leone, possa rapidamente avviarsi a soluzione.

PRESIDENTE. Il mio è un intervento di ispirazione puramente ideale; i fondi deve erogarli il Governo; a lei, onorevole ministro, spetta di prestare la sua collaborazione, e di ciò le do volentieri atto, perché mi risulta che questo problema sta seguendo con molto interesse.

BOSCO, *Ministro di grazia e giustizia*. La ringrazio, signor Presidente.

Credo così di avere esaurientemente risposto agli onorevoli Olindo Preziosi, Sforza, Manco e Silvestri, che si sono specificamente occupati dell'edilizia giudiziaria.

Per quanto riguarda le attrezzature degli uffici giudiziari, è opportuno ricordare che questi sono stati dotati di macchine da scrivere, di calcolatrici, di duplicatori e bromografi. Si è curato di rinnovare sale di udienze, uffici per magistrati e funzionari dirigenti. I casellari giudiziari sono stati dotati di razionali schedari metallici, sono

stati forniti di armadi di sicurezza e di altri mobili. A taluni uffici, che ne hanno fatto richiesta, sono stati distribuiti registratori di voce, da utilizzarsi come mezzo sussidiario nella acquisizione delle prove; sono stati, infine, attribuiti contributi per spese di ufficio fuori da quelle ordinarie, in modo da consentire un efficiente e decoroso svolgimento dei servizi di cancelleria.

Desidero, inoltre, segnalare un'altra iniziativa già attuata od in corso di attuazione che riguarda la istituzione di biblioteche presso gli uffici giudiziari — comprese le preture, onorevole Pinna — dotate di pubblicazioni e riviste varie che si aggiornano periodicamente.

Altro notevole progresso sulla via dell'ammodernamento degli uffici giudiziari si avrà tra pochissimi mesi, in quanto tra breve introdurremo in via sperimentale l'elaboratore elettronico per il casellario centrale e per quello del tribunale di Roma. Tale introduzione, che per ora è limitata soltanto a Roma e che spero di poter estendere ad altre zone d'Italia, operando una concentrazione di più casellari, consentirà il rilascio immediato dei certificati, ed il rilievo di notizie statistiche di indubbia importanza per lo studio completo del fenomeno della delinquenza e per gli opportuni orientamenti circa l'adozione di provvedimenti necessari a combatterla.

L'elaboratore elettronico per il casellario giudiziale e per quello del tribunale di Roma sarà installato nell'edificio del Ministero di grazia e giustizia nei primi mesi del 1963. Le prove eseguite sul macchinario già pronto sono risultate pienamente soddisfacenti e positive.

Come vede, onorevole Preziosi, molto si è fatto e si farà ancora per l'arredamento e per l'ammodernamento degli strumenti di lavoro per gli uffici giudiziari.

Come l'esercizio della giurisdizione richiede l'apprestamento di uomini tecnicamente preparati, di edifici idonei e di adeguate attrezzature, così la esecuzione delle pene e delle misure di sicurezza intanto risulterà conforme ai postulati costituzionali, in quanto si abbia nel campo penitenziario personale tecnicamente preparato, istituti di espiazione rispondenti alle moderne esigenze della tecnica e principi regolatori della espiazione improntati a quei criteri di umanizzazione che costituiscono i moderni postulati della scienza penitenziaria. Perché il personale penitenziario di ogni ordine e grado possa assolvere ai delicati compiti che le leggi gli affidano, è necessario che

esso sia tecnicamente preparato ed abbia quei riconoscimenti di carriera ed economici cui ha diritto. Ho a tal fine costituito una apposita commissione per la revisione generale delle norme regolamentari ed organizzative. Dai lavori di tale commissione mi riservo di trarre le opportune conclusioni, e predisporre quindi quei provvedimenti legislativi che si appaleseranno necessari.

Ho intensificato, intanto, i corsi di aggiornamento professionale, curando, tra l'altro, la sistemazione di talune categorie di personale.

È di questi ultimi mesi l'approvazione da parte del Parlamento di un provvedimento che istituisce i ruoli del servizio sociale e ne disciplina l'ordinamento. Tale settore ha avuto così l'auspicata sistemazione: ed io mi auguro che il servizio sociale, che tanto notevole contributo porta all'opera di rieducazione e di assistenza dei condannati ed internati, possa continuare a svolgere in piena tranquillità e con la consueta dedizione la propria attività.

È stato, del pari, in questi giorni approvato il disegno di legge sul riordinamento dei ruoli del personale addetto agli istituti di rieducazione per minorenni, andandosi così incontro ad altra pressante esigenza dell'amministrazione e degli interessati.

È stato anche presentato al Parlamento il disegno di legge che aumenta le indennità del personale penitenziario; ed esso, già approvato da questa Assemblea, è stato assegnato alla competente Commissione del Senato.

Formulo poi l'augurio che prima del termine di questa legislatura possa essere approvato il disegno di legge volto alla sistemazione degli ufficiali del ruolo degli agenti di custodia, e l'altro relativo allo stato giuridico di detti agenti presentato nel dicembre 1960, in modo che anche questi indispensabili collaboratori della giustizia abbiano quella definitiva sistemazione che già è stata data agli appartenenti agli altri corpi armati cui essi sono parificati.

Come già accennai nel mio discorso al Senato, il piano di rinnovamento edilizio degli istituti di prevenzione e pena, per il quale furono stanziati 12 miliardi, è in via di piena attuazione. Al nuovo carcere giudiziario femminile costruito a Roma si aggiungerà tra breve il primo padiglione del nuovo carcere maschile, la cui realizzazione consentirà di risolvere l'annosa questione del trasferimento di *Regina Coeli*, carcere che è diventato assolutamente inadeguato alle aumentate esigenze della capitale. L'intera

opera si ispira ai più moderni criteri della tecnica costruttiva e del trattamento penitenziario, senza per altro scalfire l'essenza stessa della pena e le sue finalità.

In questi ultimi anni importanti complessi edilizi carcerari sono stati portati a compimento, come il già ricordato carcere femminile di Rebibbia a Roma, le nuove carceri di Messina, Pescara e Potenza ed i centri di rieducazione minorenni di Roma « Casal di Marmo », l'Aquila e Lecce. Altri lavori sono in corso di completamento. Così quelli relativi all'adattamento e trasformazione delle carceri giudiziarie di Napoli, Matera, Potenza, Trapani, Treviso, Messina ed Acireale, alla casa penale di Procida ed agli istituti minorili di Lecce, Bari, Castiglione delle Stiviere, Genova-Pontedecimo ed Isernia.

Altri lavori sono stati già appaltati, come quelli riguardanti le carceri di Chieti e Pescara ed il nuovo centro di rieducazione minorenni di Napoli. È in corso l'appalto per i lavori di completamento delle carceri giudiziarie di Nuoro, Novara e Cuneo e per la costruzione del nuovo carcere giudiziario di Biella. Per quanto riguarda la costruzione del nuovo carcere giudiziario di Foggia, oggetto dell'ordine del giorno dell'onorevole Kuntze, per il cui fabbisogno sono stati stanziati 500 milioni, preciso che il relativo progetto è stato approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici il 23 luglio 1962, che il comune con rogito del 26 maggio 1962 ha acquistato l'area all'uopo necessaria e che si è in attesa che i competenti organi dei lavori pubblici provvedano al perfezionamento dell'*iter* amministrativo per l'appalto dei lavori.

Sono infine in corso di approvazione i progetti per la costruzione delle carceri di Cosenza, Catanzaro, Crotone, Palmi, Verona, Padova, Livorno e Salerno, nonché dei nuovi istituti minorili di Messina e Catania, e per il completamento del centro di rieducazione di Torino.

Questo complesso di lavori eseguiti ed in corso di esecuzione dimostra come l'opera di rinnovamento e di ammodernamento degli istituti penitenziari sia una realtà in cammino, e non più soltanto una speranza.

Sul problema delle carceri mandamentali si è soffermato l'onorevole Pinna. Un primo passo sulla via della statizzazione delle carceri mandamentali — che per altro non è gradita ai comuni — si è compiuto adeguatamente disciplinando il concorso dello Stato. Qualora il comune sostenga spese di costruzione o ricostruzione, è conferito ad esso un

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1962

aumento del canone locatizio, che può essere direttamente devoluto alla Cassa depositi e prestiti a scomputo del mutuo contratto.

Anche nel campo delle carceri mandamentali sono state eseguite o sono in corso numerose costruzioni.

Realtà operante è divenuto pure il precetto costituzionale sugli scopi rieducativi della pena, anche attraverso l'intensificazione dell'impiego dei detenuti in attività lavorative. Essendo indubbiamente il lavoro opera di bonifica umana, si è posta la massima cura per la soluzione del problema del lavoro penitenziario, allo scopo di estendere sempre più il campo di attività lavorative specializzate, che presentano il vantaggio di assicurare al detenuto un pronto impiego all'atto del suo ritorno alla vita libera.

I risultati raggiunti possono ritenersi davvero soddisfacenti. Infatti il 54,3 per cento dei detenuti presenti è oggi addetto al lavoro: percentuale assai notevole, ove si tenga conto dei giudicabili, dei minorati fisici e psichici e degli inabili.

L'amministrazione gestisce direttamente 182 officine e laboratori, che soddisfano i suoi bisogni per quanto riguarda vestiario, casermaggio e arredamento, ed è in grado di produrre numerosi manufatti anche per conto di altre amministrazioni dello Stato.

Le officine gestite da privati sono 113, ed anche in esse il lavoro è diretto a far conseguire ai lavoranti una specializzazione con la certezza di un pronto impiego al momento della liberazione.

Va ricordato, poi, che il lavoro penitenziario si attua nei settori più vari: industriale, agricolo, artigianale. Nel settore industriale si sono raggiunte realizzazioni notevoli, tanto che gli istituti di Ancona e di Massa costituiscono dei veri e propri complessi industriali. Nelle colonie agricole il lavoro è diretto alla bonifica delle terre, ed anche in tale campo si mira alla specializzazione dei lavoratori. Il lavoro artigianale costituisce, poi, la forma più caratteristica del lavoro penitenziario.

Ma se il lavoro rappresenta un mezzo che concorre notevolmente alla rieducazione del condannato, si è voluto anche curare la sua istruzione, con l'istituzione di vari corsi di studio. A seguito di accordi intervenuti con il Ministero della pubblica istruzione, presso gli istituti penitenziari sono altresì in corso di allestimento (e dove già esistevano di accrescimento) biblioteche che consentiranno ai detenuti di migliorare le proprie cognizioni e di affinare, attraverso l'acquisizione di cognizioni sconosciute, il proprio carattere e

la propria cultura. Si vanno sempre più sviluppando le scuole carcerarie e non pochi sono i detenuti che le frequentano, e quelli che hanno conseguito regolari titoli di studio presso pubblici istituti.

Su questa strada di feconde prospettive siamo decisi a proseguire, per far sì che l'espiazione, pur conservando il suo carattere afflittivo, miri alla rieducazione del condannato e ne faciliti il reinserimento nella vita sociale.

Progressi notevoli si sono anche raggiunti nella rieducazione dei minori condannati o socialmente disadattati. I servizi minorili sono decentrati e raggruppati in 24 centri di rieducazione, corrispondenti ai 24 distretti di corte d'appello, in ciascuno dei quali funziona un tribunale per i minorenni, cui sono preposti magistrati che alle doti comuni uniscono solitamente particolari doti umane, tali da consentire una giusta valutazione dei problemi minorili.

Il recente congresso internazionale dei giudici minorili tenutosi a Napoli ha posto in rilievo quanto profondo senso di umanità accompagni l'opera a volte oscura di questi magistrati, e come un tale servizio vada potenziato nelle sue strutture e nei suoi organici. Le proposte di maggiore autonomia dei tribunali per minorenni sono in corso di avanzato studio ed incontrano, come già ho avuto occasione di dire a Napoli, tutta la simpatia del ministro.

Sempre per la cura dei minori, per la prevenzione della delinquenza minorile in genere, e per la rieducazione dei minori disadattati, dirò che già funzionano 33 istituti di osservazione e 24 uffici distrettuali di servizio sociale, e che quanto prima ogni centro sarà dotato anche di un gabinetto medico-psichico-pedagogico. Novantacinque istituti, fra statali e convenzionati, provvedono al trattamento rieducativo dei minori appartenenti alle diverse categorie in cui i vari tipi di istituti sono distinti. In tali istituti si è dato notevole incremento alla preparazione professionale dei minori, abbandonando le precedenti tradizionali forme di modesto addestramento artigianale ormai superate, e sostituendole gradualmente con regolari corsi teorico-pratici affidati alla competenza di qualificati organismi didattici esterni, dipendenti o controllati dai ministeri della pubblica istruzione o del lavoro.

Sono stati costituiti «pensionati giovanili» per accogliere i giovani già capaci di vivere in libertà e di dedicarsi ad attività produttive esterne, ma che purtroppo non

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1962

possono fare assegnamento su un ambiente familiare atto a riceverli dopo la dimissione dagli istituti. A tutt'oggi funzionano 14 di questi pensionati giovanili.

I minori sottoposti a giudizio, ove si trovino in stato di detenzione, vengono normalmente accolti in sezioni di custodia appositamente costituite presso gli istituti di osservazione. I condannati in via definitiva o associati alla speciale misura di sicurezza preventiva del riformatorio giudiziario sono ospitati in prigioni-scuola e riformatori giudiziari.

Mi piace informare la Camera che le misure profilattiche e curative adottate in Italia per la prevenzione giovanile sono state fatte segno molto spesso a riconoscimento anche da parte di paesi stranieri, e di recente sono stati elogiati sia nell'Assemblea dei ministri della giustizia del Consiglio di Europa, sia al congresso dei giudici minori di Napoli, sia al convegno internazionale di Frascati, organizzato sotto l'egida dell'O. N. U., per studiare proprio i problemi relativi alla prevenzione della delinquenza minorile.

Da vari oratori si è accennato alla elaborazione di un provvedimento di clemenza collegato a ricorrenze o ad avvenimenti particolari, ma, come già dissi al Senato, la concessione di tali benefici non può essere collegata a circostanze ricorrenti, anche se esse rappresentano per il paese un fausto avvenimento, e ciò per la ovvia considerazione che, prescrivendo l'articolo 89 della Costituzione che l'amnistia e l'indulto non possano applicarsi a reati commessi successivamente alla proposta di delegazione delle Camere, esso esclude con ciò che il reo possa aprioristicamente contare su sopravvenuti provvedimenti di estinzione del reato o della pena.

Il frequente ricorso agli istituti della grazia e della liberazione condizionale, ossia a provvedimenti singoli in relazione ai vari casi concreti, dimostra come essi rispondano meglio di un generale provvedimento di clemenza. Di detti istituti si è fatto largamente uso specialmente in questi ultimi mesi, ove si pensi che oltre 2.000 condannati, tra i quali anche numerosi ergastolani, sono stati rimessi in libertà per effetto di provvedimenti di grazia e di liberazione condizionale. Né dicasi che tali provvedimenti hanno carattere discriminatorio, perché in tal modo si verrebbe a disconoscere il fondamento stesso del potere di grazia, che è scritto non soltanto nella Co-

stituzione, ma soprattutto nella coscienza stessa del popolo. Nell'ambito del potere di grazia si esaminano individualmente e con umana comprensione i casi di più prolungata pena per le aggravanti di guerra. Ma non è da incoraggiare un provvedimento di carattere generale, sia per il noto disfavore da cui sono circondate tutte le cosiddette leggi interpretative, che in realtà sono dirette a mutare imperativamente l'interpretazione giurisprudenziale, sia perché ogni provvedimento di clemenza, anche se presentato in forma limitata, finisce sempre con l'ingrandirsi a valanga lungo la strada.

La ferma convinzione che abbiamo sulla necessità di mantenere integri tutti gli attributi dello Stato di diritto, fra i quali rientra il magistero punitivo che assicura la pace sociale, ci inducono a considerare con sfavore le iniziative dirette a troppo frequenti provvedimenti di clemenza.

Il tema dell'andamento della criminalità è stato ampiamente trattato dagli onorevoli Migliori, Cuttitta, Manco, Olindo Preziosi, Silvestri ed altri. In realtà si tratta di uno degli argomenti più interessanti per una società che, come la nostra, sta attraversando un periodo di profondi mutamenti nel campo economico, nel campo dei rapporti di lavoro e in generale nell'ammodernamento delle strutture sociali.

Gli onorevoli deputati che ne hanno trattato si sono soffermati, in generale, soltanto su taluni aspetti settoriali del problema per sottolineare l'aumento o il decremento di determinati tipi di reati, specialmente di carattere sessuale, e per dimostrare, sulla base delle relazioni dei procuratori generali, l'esigenza di modificare talune leggi particolarmente importanti, quale ad esempio la legge Merlin, della quale parlerò più innanzi.

Guardando invece al fenomeno nella sua generalità, l'andamento della delittuosità presenta luci ed ombre che richiedono una attenta meditazione. Le cifre assolute dei fatti delittuosi denunciati dalla pubblica sicurezza e dai carabinieri all'autorità giudiziaria sono realmente in aumento, poiché si passa da 313.960 del 1959 a 323.662 del 1960 ed a 378.175 del 1961. Ma, se si considera che nel solo campo degli omicidi e delle lesioni colpose si è avuto un incremento di circa 50 mila unità, appare chiaro che l'aumento della delittuosità è dovuto soprattutto all'aumento dei veicoli in circolazione, mentre per i reati dolosi si constata una diminuzione sia in cifre assolute sia in cifre relative.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1962

Gli omicidi volontari consumati sono passati da 635 nel 1959 a 633 nel 1960 e a 550 nel 1961, con una diminuzione del 13,1 per cento; gli atti osceni ascendono rispettivamente a 3.013, 3.011 e 2.806, con una diminuzione nel 1961 del 6,8 per cento; le violenze carnali passano da 1.378 a 1.465 nel 1960, per discendere a 1.365 nel 1961, con una diminuzione del 4,9 per cento.

NANNUZZI. Ella smentisce il relatore.

BOSCO, *Ministro di grazia e giustizia*. Queste cifre mi sono state fornite dall'Istituto centrale di statistica. Non sempre si tiene conto dei più recenti dati. Anche le relazioni dei procuratori generali recano i dati di due anni prima. (*Interruzione del deputato Nannuzzi*). Anch'io ho parlato di luci e di ombre. Sotto certi aspetti la situazione è positiva, sotto altri non lo è.

Le rapine salgono da 1.156 a 1.266 nel 1960, per discendere a 1.248 nel 1961, con un decremento dell'1,4 per cento; le estorsioni segnano egualmente un andamento decrescente, poiché ascensero a 1.007 nel 1959, a 923 nel 1960 e ad 831 nel 1961, con una diminuzione del 10 per cento; le truffe passano da 11.179 a 11.047 e a 10.178 nel 1961, con una diminuzione del 4,3 per cento, mentre si mantengono stazionarie le cifre dei furti e degli altri delitti.

Se si passa a considerare l'andamento specifico della delinquenza minorile, è confortante notare, come già ebbi a rilevare nel congresso internazionale dei giudici minorili svoltosi in Napoli nel mese scorso, che in Italia il fenomeno della delinquenza minorile non soltanto non presenta segni di allarmanti progressi come negli altri paesi europei ed extraeuropei, ma segue un andamento decrescente nei delitti più gravi. Anche in questo campo si è avuto un leggero aumento delle cifre assolute, dovuto principalmente all'aumento degli omicidi e delle lesioni colpose. Nel triennio considerato le denunce a carico dei minorenni passano infatti da 10.384 a 19.377 ed a 19.769 nel 1961, ma gli omicidi volontari discendono da 74 a 70 ed infine a 61, con una diminuzione del 12,8 per cento; quelli consumati passano da 32 nel 1959 e nel 1960 a 21 nel 1961, con un decremento del 34,3 per cento; gli atti osceni ammontano rispettivamente a 395, 452 e 406, con una diminuzione del 10,6 per cento nell'ultimo anno; le violenze carnali aumentano da 169 a 193 nel 1960, per discendere a 181 nel 1961, con una diminuzione del 6,2 per cento; le rapine segnano nel 1961 una diminuzione del 3,2 per cento; le truffe diminuiscono nel

1961 del 19,6 per cento, mentre le estorsioni passano da 74 a 71 e a 81, con un incremento del 14 per cento; nei furti e negli altri delitti le cifre rimangono stazionarie.

L'andamento della delinquenza minorile, mentre per molti aspetti presenta analogie notevoli con quello della delinquenza degli adulti, per altri se ne differenzia alquanto. Analogamente a quello registrato per gli adulti è lo spostamento geografico: anche la delinquenza minorile segnala andamenti decrescenti nel Mezzogiorno e crescenti nel centro-nord, ma sempre in misura non preoccupante, soprattutto sotto l'aspetto qualitativo.

Approfondendo la comparazione delle cifre con i tassi di delinquenza minorile dell'anteguerra, si constata un andamento ancora più soddisfacente. Infatti, confrontando il quinquennio 1935-39 (che comprende gli anni tra l'istituzione dei tribunali per minorenni e l'inizio della seconda guerra mondiale) con quello 1954-58, si riscontra una diminuzione di circa il 50 per cento nei tassi di delinquenza minorile. Ciò sta ad indicare in quale notevole proporzione la situazione sia migliorata per il concorrere di numerosi fattori generali e specifici, quali la diffusione dell'istruzione e delle misure di prevenzione e il miglioramento del tenore di vita.

Il successivo confronto tra il quinquennio 1954-58 e gli anni successivi dimostra un aumento delle cifre assolute, donde il levarsi di autorevoli voci giustamente preoccupate. Ma l'analisi risulterebbe incompleta e fallace senza riferimento agli aspetti qualitativi, che indicano un aumento dei reati contravvenzionali e dei delitti colposi ed un'apprezzabile diminuzione dei reati di maggiore gravità.

Questi diversi orientamenti che si riscontrano nel comportamento irregolare di una esigua minoranza di giovani sono correlati con le trasformazioni strutturali della nostra società. Gli sviluppi dell'economia ed in particolare i fenomeni di assestamento socio-culturale che li accompagnano (deruralizzazione ed urbanesimo; trasformazione della struttura professionale, con spostamento fra i vari settori ed in particolare con la maggiore presenza della donna in attività lavorative extradomestiche; aumento del reddito individuale con relativo sviluppo della motorizzazione, e così via) non sono certo estranei — come bene ha detto la onorevole Giuseppina Re — alla modifica delle condizioni familiari e sociali in cui si forma la personalità dei giovani. Vi sono tipiche relazioni tra situazioni familiari ed ambientali ed i nuovi atteggiamenti che si manifestano nei giovani

con comportamenti irregolari. Taluni esperti del Ministero stanno esaminando appunto l'incidenza diretta ed indiretta delle trasformazioni della nostra società sulla educazione sociale e sul comportamento dei giovani, per poter guidare con sempre maggiore efficienza l'opera di prevenzione già efficacemente intrapresa. Fin d'ora si può affermare che la tradizionale delinquenza minorile, tipicamente accentuata nel Mezzogiorno e largamente connessa con le condizioni di vita di quelle regioni, è in netta decrescenza, mentre nelle regioni settentrionali si vanno affacciando, sebbene in misura assai ridotta, quelle nuove forme di delinquenza minorile che tanto allarme destano negli altri paesi del mondo. Non si può fare a meno di notare a questo riguardo che il nostro paese non è stato interessato, se non per pochi quanto clamorosi episodi, a quelle manifestazioni di teppismo che tanta diffusione hanno avuto negli altri paesi, sia del mondo occidentale sia di quello orientale.

Così pure rispetto alla situazione di allarmante progresso della delinquenza minorile che si va verificando in altri paesi (ad esempio, la Francia ha registrato negli ultimi cinque anni un aumento del 42 per cento del tasso della delinquenza minorile) si può affermare che la tradizionale sanità della nostra gioventù non è stata intaccata dai mali sociali che altrove si riscontrano. Il declino dei reati campestri, dei piccoli furti, delle percosse e lesioni che si nota nel Mezzogiorno e soprattutto in Lucania e Calabria sta ad indicare quali benefici effetti siano stati conseguiti anche sul piano sociale a seguito della decisa azione dei governi democratici e delle riforme da essi promosse. La presenza di livelli ancora elevati di delinquenza minorile in Puglia ed in Sicilia, pur riscontrandosi anche in queste regioni un andamento decrescente rispetto agli anni precedenti, sottolinea l'esigenza di proseguire con mezzi sempre più adeguati nell'opera intrapresa. Al tempo stesso il persistere di manifestazioni di dissociazioni minorili nelle regioni settentrionali pone in rilievo la necessità di far fronte a nuovi impegni educativi di prevenzione e di rieducazione proprio nelle aree in cui il benessere è più elevato. Ma nel complesso le cifre statistiche dimostrano che anche in questo delicato settore, (che più di ogni altro rivela l'esigenza di un armonico sviluppo tra benessere materiale ed approfondimento dei valori morali) i profeti di sventura ed i disseminatori di allarmi scambiano le proprie visioni pessimistiche e

le proprie tendenze all'immobilismo con le condizioni reali della nostra società in cammino.

Come già al Senato, anche in questo dibattito si è largamente parlato, da parte degli onorevoli Bozzi, Comandini, Giuseppe Gonella, Manco, Papa, Olindo Preziosi, Sforza, Silvestri, Spadazzi, Giuseppina Re e Arturo Viviani, nonché da parte del relatore onorevole Migliori, della esigenza di una revisione dei codici.

Prima di affrontare tale problema mi corre innanzi tutto l'obbligo di ricordare che, per quanto riguarda il codice di procedura civile ed il codice penale, due disegni di legge di modifica furono presentati dal mio predecessore, rispettivamente il 4 e il 24 febbraio 1960. Trattasi di leggi complesse, i cui principi ispiratori sono stati già illustrati in occasione dell'approvazione dei precedenti bilanci, e quindi non mi sembra opportuno diffondermi sulle riforme proposte. Per completare la esposizione di ciò che è stato fatto, aggiungerò che per la riforma del codice di procedura penale il mio predecessore costituì una commissione composta di docenti universitari, magistrati ed avvocati per la elaborazione di uno schema di riforma del codice vigente, affidandone la presidenza al professore Francesco Carnelutti. Tale commissione sta proseguendo alacremente i suoi lavori e ho motivo di ritenere che nel termine assegnato del 24 gennaio 1963 giungerà alle sue conclusioni.

Tanto nell'altro ramo del Parlamento, quanto in questo, si è prospettata l'urgenza di riforme di particolari istituti del codice civile relativamente alla materia riguardante i diritti di famiglia ed in special modo la condizione della donna e dei figli nati fuori dal matrimonio. Dirò subito il mio pensiero. Pur dovendo riconoscere che l'attuale codice civile, per quanto frettolosamente condotto a termine, è frutto di una lunga ed approfondita elaborazione dottrinale e giurisprudenziale, non mi dissimulo che taluni istituti sono regolati in modo non più compatibile con l'attuale fase di sviluppo sociale ed economico del nostro paese. Ritengo per altro che i codici, che sono sempre il portato di una lenta formazione del pensiero giuridico, procedente attraverso l'opera degli studiosi e della giurisprudenza ed in relazione all'evolversi dei rapporti sociali, non possano essere modificati per singole norme e che l'opera di revisione debba essere affrontata preferibilmente nel suo insieme per quei necessari coordinamenti e collegamenti che una legge

complessa come un codice necessariamente richiede.

Come già dissi al Senato, per condurre in porto la riforma dei codici lo strumento più idoneo è quello della delega legislativa al Governo, previa accurata determinazione dei principi e criteri direttivi e con l'assistenza di una commissione di parlamentari e di esperti. Non mi sembra infatti pensabile che il Parlamento possa direttamente affrontare l'esame di un codice senza paralizzare per troppo tempo la propria attività politica e legislativa. Aggiungo poi che l'opera di riforma dei codici non può essere certamente compiuta in questo scorcio di legislatura; nelle presenti circostanze non si può che predisporre il lavoro, continuando a compiere gli studi preliminari, per rendere più agevole la indicazione dei principi e dei criteri che devono presiedere all'eventuale presentazione delle singole leggi di delega.

Tuttavia, per un doveroso riguardo a tutti gli onorevoli intervenuti in questo dibattito, desidero accennare brevemente ai miei punti di vista sulle modifiche prospettate.

Per quanto si attiene al codice civile, non posso che confermare la ferma opposizione del Governo ad ogni modifica che tendesse a scalfire la indissolubilità del matrimonio. Alle considerazioni di principio, inderogabili per noi cattolici, va aggiunto il profilo sociologico il quale porta a considerare che la indissolubilità del vincolo ha profonde radici nelle coscienze e nelle tradizioni etico-religiose del popolo italiano. Ne è prova il fatto che nessun deputato in quest'aula ne ha parlato direttamente: neppure l'onorevole Spadazzi ne ha accennato espressamente, pur richiedendo l'annullamento dei cosiddetti matrimoni di guerra, che però salverebbe ugualmente il principio della indissolubilità del matrimonio, che la coscienza popolare intende di preservare. E poiché il diritto non è che l'espressione della realtà umana, non vi ha dubbio che una riforma intesa a minare il principio della indissolubilità del matrimonio sarebbe contraria agli orientamenti della coscienza nazionale.

Va invece, a mio parere, rivista la posizione della donna nella famiglia, nonché quella dei figli nati fuori dal matrimonio, meglio regolandone la condizione, anche in rapporto al diritto alimentare ed a quello successorio; meritano altresì di essere reconsiderati i problemi attinenti al patrimonio familiare, alla affiliazione e all'adozione. Tutto ciò senza turbare il principio della unità

familiare, che però non si risolve in un rapporto gerarchico fra i coniugi, ma in una loro feconda compenetrazione spirituale, in conformità agli insegnamenti della dottrina cattolica ai quali storicamente si ispira l'istituto della famiglia, come società naturale fondata sul matrimonio.

La riforma del codice civile potrebbe quindi essere iniziata dal libro primo delle persone e della famiglia, la cui revisione presenta caratteri di maggiore urgenza. Come già si è fatto per il codice di procedura penale, potrebbe essere esaminata l'opportunità di incaricare sin d'ora una apposita commissione per lo studio di un primo schema di riforma.

Anche per il codice di procedura civile si impone una revisione, nel senso di semplificare il rito, rendendo più spedito il corso della giustizia. Gli studi che le Commissioni parlamentari condurranno sul progetto governativo già presentato dal mio predecessore diranno se sia opportuno procedere per riforme parziali o per la via più organica di una riforma generale.

Prima di lasciare l'argomento delle riforme legislative, mi sia consentito un accenno alla legge Merlin, che, pur non rientrando nella competenza primaria del mio Ministero, ha suscitato tanti appassionati e approfonditi interventi nella discussione di questo bilancio. Mi limiterò a dire che il Governo non può accogliere l'invito alla *reductio in pristinum*, con il ritorno ad inammissibili sistemi di tolleranza; ma ha già precisato il suo pensiero sulla necessità di apportare modifiche alla legge 20 febbraio 1958, n. 75 (ella stessa, onorevole Merlin, vorrà riconoscere che nessuna legge è immutabile e perfetta; ogni tanto può essere necessario un ritocco) con il disegno di legge che da tempo è stato presentato al Senato e sarà prossimamente discusso dalla Commissione giustizia di quel consesso, in sede referente.

Con tale disegno di legge si dà una più adeguata configurazione al reato di adescamento e se ne aumentano congruamente le pene; si provvede altresì a conferire più larghi poteri di prevenzione alle autorità di pubblica sicurezza, che potranno segnalare ai medici provinciali, per i conseguenti accertamenti sanitari, le persone denunciate per infrazione alla legge del 1958.

MERLIN ANGELINA. Perché la giustizia rinuncia a quello che è un suo compito e lo devolve ad altri?

BOSCO, *Ministro di grazia e giustizia*. Non rinuncio ai miei compiti. Il disegno di

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1962

legge è già stato presentato ed io ne sto delineando i termini.

Altri importanti disegni di legge che rientrano nella competenza specifica del Ministero di grazia e giustizia sono attualmente all'esame del Parlamento. Tra questi ricordo il disegno di legge sulla cittadinanza, quello concernente la modificazione delle disposizioni sui protesti delle cambiali ed assegni bancari, ed infine il terzo riguardante l'estensione delle norme sul giudizio direttissimo, tutti approvati dal Senato ed attualmente all'esame di questa Assemblea.

L'onorevole Bozzi ha osservato, con evidente riferimento a quest'ultimo disegno di legge, che occorre affrontare il problema della diversità dei riti nella celebrazione del processo penale, in quanto il rito è garanzia della sostanza, soggiungendo che, mentre taluni processi vengono celebrati a distanza di mesi e di anni dal commesso reato, altri invece hanno il loro svolgimento a pochi giorni e a poche ore di distanza dal fatto, con l'evidente danno di turbare la serenità del giudice, che, essendo un uomo, non può sfuggire all'atmosfera arroventata che si crea intorno a certi delitti quando questi sono stati appena commessi. L'osservazione — mi consentirà l'onorevole Bozzi — se riferita al predetto disegno di legge non mi pare fondata, specialmente ove si consideri che con esso si mira ad una semplice estensione del rito direttissimo ad altri casi in cui non sia necessaria l'assunzione di particolari prove, e ciò al fine di realizzare quella celerità nella definizione di taluni procedimenti penali che viene da tutti auspicata. Il favorevole accoglimento che l'opinione pubblica ha riservato alla proposta governativa di estendere il giudizio direttissimo ai reati per frodi alimentari dimostra che la coscienza popolare esige in taluni casi che la giustizia sia completa, ma pronta; umana, ma al tempo stesso esemplare, specialmente quando il reato rivesta carattere di particolare pericolosità sociale.

Un altro aspetto interessante che è stato sottolineato nel campo legislativo dagli onorevoli Comandini, Pinna, Dante e Bozzi è quello che attiene alla tecnica della legislazione, essendosi giustamente osservato che un soddisfacente andamento dei servizi della giustizia non può essere dissociato dalla bontà delle leggi, sia sotto l'aspetto formale sia sotto l'aspetto sostanziale. In particolare l'onorevole Bozzi ha prospettato nel suo intervento l'esigenza della unificazione degli uffici legislativi esistenti presso i diversi ministeri per porre rimedio ai gravi inconve-

nienti che sorgono da una legislazione caotica, piena di antinomie e non ispirata a criteri sistematici.

Circa la postulata necessità di una perfetta elaborazione tecnica delle leggi, non si può che concordare: le formule legislative oscure, lacunose o imperfette, determinando incertezze sulla volontà del legislatore, favoriscono il fenomeno dell'aumento della litigiosità. Si tratta di salvaguardare attraverso la messa a punto delle leggi, anche sotto il profilo formale, il bene sommo della certezza del diritto, che rappresenta un'inevitabile garanzia di libertà e quindi costituisce uno dei fondamentali doveri di uno Stato di diritto. L'estendersi dell'intervento dello Stato in molteplici e sempre più vasti settori della vita e dell'attività sociale comporta di riflesso un aumento quantitativo della produzione legislativa, e quindi rende ancor più sentita l'esigenza di un armonico coordinamento delle leggi speciali nel sistema generale.

L'attività del Ministero di grazia e giustizia in questo campo non si limita all'affermazione dei suddetti principi soltanto in modo teorico. Infatti, il dicastero stesso ha prestato un'assidua e determinante collaborazione in provvedimenti di fondamentale importanza che pure appartenevano alla competenza primaria di altri ministeri, quali le leggi sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica e quelle sulle frodi alimentari. Senza entrare nel merito della legge sull'energia elettrica, di cui la Camera ha tanto lungamente discusso, credo che si possa riconoscere da tutti che il disegno di legge governativo, sotto l'aspetto formale, si inquadrava correttamente nei principi generali del nostro diritto pubblico e presentava carattere di maggiore equità rispetto ad altre precedenti nazionalizzazioni eseguite sia in Italia sia all'estero.

Altre occasioni di interventi e di iniziative del Ministero di grazia e giustizia hanno fornito le leggi sul divieto di licenziamento delle donne per causa di matrimonio e la riforma del contenzioso tributario. Non entro in dettaglio sulla riforma del contenzioso tributario, perché mi auguro che al più presto il Governo possa presentare il disegno di legge relativo sul quale è stato già chiesto il parere del C.N.E.L.

Io credo che occorra continuare su questa strada di collaborazione fra il Ministero della giustizia e gli altri dicasteri, senza bisogno di provvedimenti imperativi tendenti a sopprimere ciò che la prassi ha creato, cioè gli uffici legislativi dei vari dicasteri stessi;

occorre che si diffonda sempre di più in tutte le amministrazioni dello Stato il convincimento che la richiesta tempestiva del parere dell'ufficio legislativo del Ministero di grazia e giustizia sui vari schemi tecnici preparati dagli esperti giova principalmente al raggiungimento dei fini che si propongono le amministrazioni interessate, tanto più che nessun ministero può temere una invasione di competenza da parte del dicastero di grazia e giustizia, al quale la Costituzione attribuisce fini istituzionali ben definiti.

Altro tema di generale interesse nel campo del coordinamento legislativo è quello dell'attività unitaria da svolgere per colmare le lacune legislative determinate da sentenze della Corte costituzionale. Come è noto il supremo organo, che ormai è al sesto anno di vita, ha dichiarato la illegittimità costituzionale di talune norme concernenti le più disparate materie, in quanto violatrici dei diritti della persona e del cittadino, con particolare riferimento ai principi della uguaglianza, della libertà personale, della libertà di circolazione e di soggiorno, della libertà di manifestazione del pensiero, della libertà della scuola, del diritto di difesa in giudizio, della iniziativa economica privata, della sicurezza sociale.

La Costituzione, all'articolo 136, stabilisce che, quando la Corte dichiara l'illegittimità costituzionale di una norma, questa cessa di avere efficacia dal giorno successivo alla pubblicazione della decisione. Ma l'abrogazione di singole norme incide sulla completezza e sulla funzionalità dell'ordinamento giuridico, donde la necessità di colmare le lacune legislative per evitare il ricorso non sempre agevole agli strumenti della analogia e dei principi generali del diritto.

In proposito, il Governo è spesso intervenuto per regolare su nuove basi l'intera materia che forma oggetto delle singole decisioni della Corte. Il Ministero di grazia e giustizia, per quanto di sua competenza, provvede sollecitamente alla presentazione delle leggi necessarie a colmare i vuoti che si verificano a seguito della dichiarazione di illegittimità costituzionale di talune norme. Così, ad esempio, in dipendenza della sentenza del 3 luglio 1962 riguardante gli articoli 30 e 31 del codice di procedura penale si sta attendendo alla elaborazione di un disegno di legge per eliminare le sfavorevoli ripercussioni di carattere processuale che può avere il rinvio dell'istruttoria di molti processi dalle preture alle procure della Repubblica. Inoltre il mio Ministero ha predisposto uno studio di carattere generale allo scopo di

segnalare a tutti i ministeri interessati, nell'ambito della rispettiva competenza, i provvedimenti necessari per colmare le lacune venutesi a determinare per effetto di sentenze della Corte costituzionale.

A conclusione del tema della collaborazione del Ministero di grazia e giustizia con le amministrazioni pubbliche e con gli organi degli altri poteri dello Stato, mi sia consentito di sottolineare la cordiale collaborazione che si è stabilita fra il mio Ministero ed il Consiglio superiore della magistratura, dal quale ho ricevuto, anche in relazione alla grave questione delle promozioni dei magistrati, consigli e pareri che ho tenuto nel massimo conto. Dal momento che la Costituzione ha ripartito fra il Ministero di grazia e giustizia ed il Consiglio superiore i compiti relativi all'organizzazione ed al funzionamento della giustizia, soltanto un'intima, cordiale e penetrante collaborazione fra i due organi può evitare quei conflitti di competenza che riuscirebbero esiziali all'andamento della giustizia stessa. E pertanto anche da questa tribuna mi sia consentito di rivolgere il mio saluto deferente al presidente ed al vicepresidente del Consiglio superiore nonché a tutti i membri di quel collegio, ai quali il paese deve riconoscere il merito di avere attuato l'autogoverno della magistratura nel pieno rispetto dei principi della Costituzione e con sicuro vantaggio per il funzionamento degli uffici giudiziari.

In questi ultimi mesi Parlamento e Governo hanno lavorato intensamente, e mi piace — con soddisfazione più vostra che mia — ricordare che dall'aprile ad oggi molti provvedimenti interessanti l'amministrazione della giustizia sono divenuti legge dello Stato.

Mi limito per brevità ad una semplice elencazione: legge 18 aprile 1962, n. 188, contenente disposizioni sulla decorrenza della nomina ad aggiunto giudiziario; legge 11 giugno 1962, n. 546, portante modifica del vigente ordinamento degli ufficiali giudiziari e degli aiutanti ufficiali giudiziari; legge 29 giugno 1962, n. 569, relativa alla proroga del regime vincolistico degli immobili adibiti ad uso diverso da abitazione; legge 16 luglio 1962, n. 1085, relativa all'ordinamento degli uffici di servizio sociale e alla istituzione dei ruoli del personale di tale servizio; legge 16 luglio 1962, n. 922, contenente revisione degli organici delle cancellerie e segreterie giudiziarie e norme sulla ripartizione dei proventi di cancelleria; legge 1° agosto 1962, n. 1206, relativa al riordinamento dell'ufficio traduzioni di leggi ed atti stranieri; legge 12

agosto 1962, n. 1311, concernente l'organizzazione ed il funzionamento dell'ispettorato generale presso il Ministero di grazia e giustizia; legge 16 agosto 1962, n. 1344, relativa alla proroga della delega al Governo per l'emanazione delle norme sulle circoscrizioni territoriali e in materia di piante organiche degli uffici giudiziari; nonché un altro provvedimento, in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*, concernente il riordinamento dei ruoli organici del personale addetto agli istituti di rieducazione per i minorenni.

Questa poderosa attività legislativa, che è caratterizzata anche dall'esame di altri numerosi ed importanti disegni di legge, quali quelli dell'ordinamento forense, dell'albo dei giornalisti, delle corti di onore, delle promozioni dei magistrati, dimostrano che le critiche rivolte al sistema parlamentare non hanno fondamento neppure sotto il riflesso della lentezza dei congegni di produzione legislativa.

Prima di concludere il mio discorso, mi incorre l'obbligo di fare cenno ad un'altra branca dell'attività del Ministero di grazia e giustizia, concernente le libere professioni.

Come già dissi al Senato, l'azione in questo settore è ispirata al criterio di perseguire gradualmente, fin dove è possibile, una disciplina uniforme degli ordinamenti professionali, nella convinzione che la creazione di un « codice delle libere professioni », comprendente quanto meno nella parte generale una disciplina uniforme degli istituti comuni alle diverse categorie, non potrebbe che tornare vantaggiosa a tutti i professionisti in genere. Nel campo degli ordinamenti professionali il problema la cui soluzione si è presentata e si presenta tuttora maggiormente difficile e delicata è quello della determinazione dei limiti di competenza tra categorie affini. Mi riferisco in particolar modo alle professioni tecniche, come quelle degli ingegneri, architetti, geometri e periti agrari.

Ciò premesso, rinnovo il mio compiacimento per l'accordo raggiunto, in seno al Comitato ristretto della Commissione giustizia della Camera, sull'ordinamento forense, che mi auguro possa essere approvato al più presto, essendo vivamente atteso negli ambienti forensi ed essendo ormai superato quello del 1933. Sempre relativamente alla classe forense, è vivo il contrasto, e se ne è avuta un'eco in quest'aula, sulla legge previdenziale; ma ho motivo di ritenere che su tali argomenti possa rapidamente raggiungersi una intesa, affinché la benemerita classe degli avvocati ottenga anche in tale

campo l'auspicata soluzione di un problema che interessa sia i giovani sia i vecchi professionisti.

Al vostro esame si trova inoltre l'ordinamento dei giornalisti, che la Commissione giustizia sta rapidamente approvando in sede deliberante con la più fervida e convinta collaborazione del Governo. In tal modo l'ordine dei giornalisti avrà la sua regolamentazione, che prevede la nomina elettiva degli organi rappresentativi diretti a sostituire l'attuale commissione unica.

Per la riforma dell'ordinamento della professione di dottore commercialista e per lo studio delle interferenze con quella di ragioniere è stata costituita da tempo una commissione sotto la presidenza di un alto magistrato che fu procuratore generale della Corte di cassazione, e cioè del dottore Donato Pafundi.

Analogamente, per risolvere la posizione di particolare disagio e contrasto nella quale versano le categorie degli ingegneri, degli architetti e dei geometri, specie per quanto si attiene alle attribuzioni di questi ultimi sia in materia di edilizia civile sia in opere in conglomerato cementizio, di concerto con i ministeri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione è stata costituita una commissione, che ha di recente presentato le sue conclusioni.

Poiché su entrambi gli argomenti degli ingegneri-architetti-geometri e dei commercialisti-ragionieri sussistono ancora punti di frizione e divergenza, mi propongo di convocare io stesso per un cordiale incontro i rappresentanti delle categorie professionali interessate.

In fase di avanzata formazione è la redazione dell'ordinamento professionale dei chimici.

Per quanto concerne il notariato, trovasi davanti la Commissione giustizia del Senato, in sede legislativa, l'ordinamento presentato dal Ministero di grazia e giustizia, ordinamento che, rivedendo organicamente la legislazione precedente, ha di mira il contemporaneo del principio di una maggiore autonomia da riconoscersi ai notai, quali liberi professionisti intellettuali, con la esigenza di un più penetrante controllo dello Stato, reso necessario dalla importanza della funzione notarile. È pressoché ultimata la correzione delle prove scritte del concorso per notaio bandito con decreto ministeriale 16 gennaio 1961, mentre tra non molto avranno luogo le prove di esame dell'altro concorso indetto con decreto ministeriale 20 marzo

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1962

1962. Con l'espletamento di questo ultimo concorso, tutti i posti vacanti saranno coperti.

Desidero, infine, assicurare gli onorevoli deputati che è mio proposito di riprendere gli studi per la riforma della ormai antiquata e superata legge del 1923 sul gratuito patrocinio e di costituire all'uopo un'apposita commissione. Le norme di tale legge vanno ammodernate ed adeguate ai tempi nuovi. L'istituto del gratuito patrocinio, come ha rilevato giustamente l'onorevole Pinna, ha ormai una disciplina vetusta e quindi nuove norme si impongono anche in siffatta materia.

Onorevoli deputati, avviatosi ormai il concreto assetto della magistratura e di tutti gli altri collaboratori dell'ordine giudiziario, io ho fede, anzi la certezza, che i servizi della giustizia potranno funzionare con sempre maggiore impegno nell'interesse del paese.

Ai magistrati italiani, ai loro collaboratori, ai dipendenti tutti del Ministero di grazia e giustizia il mio saluto cordiale ed affettuoso per quanto essi quotidianamente compiono nella consapevolezza del sereno adempimento del proprio dovere, tanto più apprezzabile in quanto tale adempimento si è svolto spesso in condizioni particolarmente difficili.

Potenziata nei suoi organi e nei suoi mezzi, l'amministrazione della giustizia può guardare verso l'avvenire con quella stessa serenità e con quell'auspicio di fecondo lavoro che il Sommo Pontefice ha formulato per tutti i popoli con la bolla di indizione del Concilio ecumenico, che trascende i confini della nostra patria, offrendo ai cattolici la possibilità di fortificare la propria fede, di rimirarsi nella propria unità e a tutti gli uomini di buona volontà di consolidare la pace, di cui il mondo ha assoluto e indefettibile bisogno. (*Vivi applausi - Molte congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Si dia lettura dei capitoli e dei riassunti per titoli e per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia, e degli stati di previsione dell'entrata e della spesa degli Archivi notarili e della Cassa delle ammende per l'esercizio dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

**BIASUTTI, Segretario, legge.** (*V. stampato n. 3871*).

(*La Camera approva i capitoli e i riassunti per titoli e per categorie*).

**PRESIDENTE.** Passiamo agli articoli del disegno di legge. Si dia lettura dell'articolo 1.

**BIASUTTI, Segretario, legge:**

« È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

**PRESIDENTE.** Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

**BIASUTTI, Segretario, legge:**

« Le entrate e le spese degli Archivi notarili per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 sono stabilite in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge (Appendice n. 1) ».

**PRESIDENTE.** Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 3, ultimo del disegno di legge.

**BIASUTTI, Segretario, legge:**

« La composizione della razione viveri in natura per gli allievi agenti di custodia degli Istituti di prevenzione e di pena e le integrazioni di vitto e i generi di conforto per il personale del Corpo degli agenti medesimi, in speciali condizioni di servizio, sono stabiliti per l'esercizio 1962-63, in conformità delle tabelle allegate alla legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso esercizio ».

**SPADAZZI.** Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SPADAZZI.** Ringrazio l'onorevole ministro per aver chiarito, soprattutto di fronte a deformazioni della stampa non fedele, quanto ho affermato nel mio intervento in sede di discussione generale. Non ho affatto inteso sollevare il problema del divorzio, nè tanto meno aderire alle ben note proposte formulate in proposito dai socialisti. Ciò non era, nè è, nè potrebbe essere nelle mie intenzioni di cattolico osservante; e non può essere comunque faziosamente dedotto da quanto ho affermato.

Il mio intervento mirava unicamente ad attirare l'attenzione della Camera e del Governo sulla necessità di provvedere sotto un profilo umano alla dolorosa situazione dei figli nati da unioni irregolari, soprattutto

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1962

quelle del tempo di guerra, per far sì che questi ragazzi non debbano più arrossire perché non possono fare il nome del proprio genitore.

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Poiché l'onorevole ministro ha il dono della cortesia, debbo pensare ad una lacuna della sua memoria. Sono costretto a dichiarare — e me ne possono rendere attestazione i non molti colleghi che hanno assistito al mio intervento nella discussione generale — che ad ogni mia affermazione facevo seguire la presentazione di un documento.

In sostanza, non avevo fatto un discorso astratto, ma un discorso concreto sui decreti di clemenza, richiamando due proposte di delegazione e sottolineando la profonda differenza dell'un decreto dall'altro.

Per quanto riguarda il primo di essi, di cui il ministro non ha fatto il più piccolo cenno (veramente non ha parlato nemmeno del secondo) richiamavo la Camera — e in questo momento richiamo il paese — alla gravità di quello che è avvenuto nei confronti della non applicazione dei provvedimenti di clemenza che voi, onorevoli colleghi, avete votato nel 1953 e nel 1959. Dimostravo che si erano verificate anche contraddizioni gravi circa le applicazioni delle norme, affermando che era così accentuato il dissenso degli interpreti, che si era dovuta convocare nientemeno che la Corte suprema a sezioni unite, a dimostrazione di un contrasto anche di giurisprudenza. Avevo anche pregato di smentirmi su questo punto.

Assumo che vi sono cittadini che, in virtù di decreti di clemenza ragionevolmente ispirati, dovrebbero essere in libertà dal 1953, e moltissimi anche dal 1959, perché la Camera e il Senato, che non votano evidentemente leggi senza possibilità di applicazione, avevano approvato la riduzione del terzo della pena per i reati aggravati dallo stato di guerra; riduzione che non intaccava assolutamente la potestà punitiva dello Stato, perché si limitava a ridurre le pene che erano state spostate nel minimo, per l'aggravante dello stato di guerra, per reati più gravi, da tre a vent'anni. Il che significa che oggi in Italia sono ancora detenuti contro la volontà del Parlamento, espressa nel 1953 e nel 1959, cittadini che invece dovrebbero già essere in libertà.

Si noti che se vi sono dei detenuti nel 1962, in relazione all'aggravante dello stato

di guerra, evidentemente sono detenuti dal 1946, perché l'aggravante dello stato di guerra ha cessato di funzionare nel 1946. La loro detenzione dura dunque da tre lustri abbondanti!

Avevo ricordato — leggendo quanto risulta dal resoconto stenografico della seduta del 10 ottobre 1960 — come il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Dominè, avesse allora dichiarato: « La assicuro della mia più profonda comprensione, perché sono convinto che il fondamento della sua denuncia sia assolutamente esatto ».

La dichiarazione di adesione del Governo faceva seguito a questa mia affermazione: « La riparazione riguarda fatti che risalgono negli anni e deve assolvere ad un dovere. In questo senso è applicazione di norme che il Parlamento ha votato: sicuramente votato, per ispirazione di uno solo che non ha ricevuto obiezioni da alcuno ».

Onorevoli colleghi, è vero, io non sono pericoloso per le sorti del Governo, ma al Governo avevo lanciato una ferma sfida: si smentisse la verità di quanto vado affermando; doversi cioè applicare la riduzione del terzo sulle pene aggravate dallo stato di guerra, prima per la norma del 1953, e indubitabilmente per quella del 1959!

Proprio perché ho voluto documentare tutto quello che affermavo, ho anche esibito il resoconto stenografico della seduta in cui era stata fatta da me — nel 1953 — la proposta della delega per la riduzione di un terzo della pena. Nel tumulto dell'aula avevo avuto il timore che potesse verificarsi qualche ulteriore confusione, che nuocesse alla interpretazione degli applicatori della legge. E allora fui rassicurato. Darò all'onorevole ministro per memoria il documento, dal quale risulta che ad un determinato momento ebbi a dire: non vorrei che attraverso queste discussioni concitate si potesse verificare ancora quello che è avvenuto in occasione della proposta di legge di delegazione del 1953.

Ho lanciato una sfida: o c'è qui un deputato che mentisce, o la verità è che le decisioni del Parlamento sono, non dico irrisse, ma messe in non cale in virtù di interpretazioni letterali, contro la volontà stessa di parecchi procuratori generali, che hanno perfettamente acceduto alla tesi che ho creduto di aver illuminato con tranquillità nella precedente seduta. Perché molti di essi hanno detto che quella disposizione, o aveva il significato che le aveva inteso dare il proponente e che la votazione concorde della Camera aveva appoggiato, o era un esercizio di vaniloquio,

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1962

un complesso di espressioni assolutamente assurde ed incomprensibili. Ed anche questo, se fosse vero, stabilirebbe la mia responsabilità dal punto di vista letterale, ma stabilirebbe l'assoluta incompetenza dei due rami del Parlamento per via delle adesioni che da ogni parte erano state date (tanto che ad un certo momento si determinò, fatto non consueto, un applauso a me anche dell'estrema sinistra; al che — avendo l'onorevole Presidente interpretato l'applauso in modo non esatto — l'oratore ebbe a dire che degli applausi della Camera egli non aveva responsabilità, anche perché l'Assemblea non era stata mai prodiga di applausi verso l'oratore che fino allora aveva parlato!).

Il mio scrupolo, onorevole ministro, anche in relazione alla discussione di questo bilancio, era stato tale che avevo precisato che due erano le leggi di delegazione da me presentate nel settembre 1961, delle quali una era sostanzialmente l'interpretazione autentica (peraltro inammissibile, formalmente essendosi tradotta in decreto del Capo dello Stato). Due proposte di legge, dunque, la seconda distinta dalla prima per la concessione di un contenutissimo indulto. Devo pensare, onorevole ministro, che sia sfuggito, per colpa naturalmente del proponente, il testo delle due relazioni alle due diverse proposte.

Il discorso di fondo sulla convenienza dei provvedimenti di clemenza in genere è interessante, ma è troppo vasto rispetto al mio testo, ispirato a... clerico-moderazione, non certamente redatto secondo il mio spirito e secondo lo spirito di quelli che mi stanno di fronte. Ho peraltro dimostrato che l'affermare l'eccessiva frequenza delle amnistie è un luogo comune, che deve essere respinto.

E dico che siete caduti in un grosso errore là dove, senza avermi confutato, non avete risposto a nulla di quanto io ho detto. Tra l'altro, avevo osservato che nel mio testo mi ero preoccupato di evitare il cumulo dei cosiddetti benefici, degli stessi condoni, onde ho introdotto nella mia proposta di legge una serie di provvidenze che erano proprio intese a garantirsi dalle riprese delinquenziali dei beneficiati. Ma poi, perché dire che le clemenze incurano al delitto, se vi richiamate a statistiche che proverebbero (quanto ottimismo!) che la delinquenza anche per i reati gravi è in ribasso?

Onorevole Presidente, avevo pregato il ministro di informare la Camera intorno ai reati più gravi di omicidio ai quali segue il suicidio. Probabilmente gli uffici statistici del

Ministero ignorano i delitti che si sono verificati quando il loro autore si sia soppresso: riprova l'autoeliminazione del colpevole che non assiste il delinquente la speranza delle ingenuie clemenze!

Ma io, onorevole ministro, avevo — a proposito del contenutissimo progetto di condono — ricordato di essere stato convocato presso il vostro dicastero, dove si era anche riconosciuto da un alto funzionario (non ho pronunciato il nome perché è perfettamente inutile, ma voi potete identificare la persona) che il mio testo, con tutte le osservanze, con tutte le limitazioni, era precisamente un testo pensoso delle critiche che si fanno con facilità e faciloneria nei confronti dei decreti di clemenza.

Avevo altresì avuto cura di motivare che un raggio di sole deve illuminare tutte le celle, anche le più sconolate, quelle celle che è andato a visitare il Sommo Pontefice, vescovo di Roma! E quando l'onorevole ministro parla dell'assurdo, dell'errore delle amnistie ricorrenti, è in contrasto con chi ha scritto: strano che si facciano dei provvedimenti di clemenza, quando non vi è una ragione storica ai decreti di clemenza. Ai decreti di clemenza la ragione deve trovarsi nella... clemenza, che non è stagionale, che è qualche volta la giustizia che risarcisce. Comunque, alla clemenza che oggi — e non da me solo — si invoca, ricorrono ragioni più vostre che nostre!

Piccolo fazioso, potrei dirvi, potrei sottolineare che date storiche — quella chiamata del centenario '61, quella dell'elezione del Presidente della Repubblica, quella del Concilio — passano senza una consacrazione generosa, qualche volta riparatrice della giustizia, che può anche sbagliare. Potrei aggiungere che in altre ore della storia e in altro regime istituzionale bastava un fiore che sbocciasse nella casa del sovrano, perché il paese avesse letizia presso le famiglie provate dalla detenzione dei loro cari!

In omaggio a lei, signor Presidente, finirò con una espressione che non merita di passare alla storia, ma che è la consacrazione, assai più di ragione che di sentimento, ed è questa: le ingiustizie contro gli ingiusti sono più gravi delle ingiustizie contro i giusti.

Voi parlate di liberazione condizionale, e non volete che vi si dica che grazia e liberazione condizionale sono discriminazioni. Affermo che le grazie individuali e le liberazioni condizionali, anche se numerose, sono prodotto di discriminazione di fortunati che sanno scrivere, di privilegiati capaci di far

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1962

segnalare le loro situazioni, con elementi ponderabili e imponderabili ...

Signor Presidente, io desidero che ella mi tolga la parola, perché darei a lei la parola; ella, proprio ella, in relazione a quanto ha scritto...

**PRESIDENTE.** Non intendo certo toglierle la parola. Voglio però approfittare di questa occasione che ella mi offre, per ricordare che ella sta parlando per dichiarazione di voto e che le dichiarazioni di voto devono essere pure e succinte.

**DEGLI OCCHI.** Si è freddi anche quando forse non si dice la verità; si è appassionati quando si sa che si dice la verità. Ella, proprio ella ha riconosciuto che certe norme di coordinamento hanno scardinato la volontà del legislatore; e l'impegno era stato preso non soltanto da lei, ma da altri, prima dell'attuale ministro. Questo ministro, comunque, non ha smentito il suo predecessore. Io affermo che ho lanciato la sfida, non è stata raccolta (la mia era cavalleresca); la risposta, l'unica, l'ho data io: con i documenti e con le testimonianze scritte.

Avevo affermato che per quanto riguarda una delle mie proposte di legge di delegazione, speravo che si potesse far luogo a rapido provvedimento: rapido, giusto, riparatore, riconsacratore della volontà, due volte espressa, del Parlamento!

Può darsi che qualcuno ripeta che la passione induce in confusione... la passione me la tengo, perché è un elogio, quanto alla confusione essa può sussistere anche nei silenzi del ministro.

Avrò l'onore e il dolore di votare contro il Governo sul bilancio della giustizia.

**ZOBOLI.** Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ZOBOLI.** Nell'esprimere la dichiarazione di voto per il gruppo comunista, rilevo che anche in questa fase conclusiva della discussione del bilancio, ossia dalla relazione del relatore e dall'ampio discorso del ministro, una volta di più si ricava uno spirito di ordinaria amministrazione, in un settore che invece ha in modo particolare bisogno di adeguarsi ad una dinamica ricostruttiva per il nostro paese, ossia di portare tutto il sistema della nostra legislazione al passo con i principi della Costituzione.

In sostanza, noi lamentiamo una carenza che è rappresentata dalla mancanza di quelle iniziative che sono ormai necessarie, a quindici anni dalla promulgazione della Costi-

tuzione, per tradurre sul piano della legge di tutti i giorni, della legge che devono rispettare come diritto positivo i nostri cittadini, le indicazioni della Carta costituzionale.

Abbiamo ancora un codice di procedura penale — quello che rivela più che mai la posizione dello Stato di fronte ai cittadini — che si traduce in una disparità delle condizioni per il cittadino, che deve rispondere allo Stato nella sua pretesa punitiva, ed i diritti della difesa; abbiamo una legge di pubblica sicurezza (parlo al guardasigilli come ministro più sensibilizzato per ufficio alle attuazioni costituzionali, anche se l'oggetto specifico della legge è di altro dicastero) che è sempre quella del 1931. All'inizio di questa legislatura (dicembre 1958) fu presentato un disegno di legge tuttora giacente, e che non ha fatto neppure un passo nel suo iter; disegno di legge che a quest'ora, se fosse stata solerte, vigile, pronta la volontà di tradurlo in atto, sarebbe norma vigente, e regolerebbe le attribuzioni della pubblica sicurezza nel senso che la polizia deve rispettare i diritti di libertà dei cittadini.

I diritti della donna, che la nostra Carta costituzionale prevede, attendono essi pure la loro realizzazione; il complesso delle norme fondamentali della nostra convivenza permane immutato.

Debbo inoltre porre in rilievo la posizione che l'onorevole ministro ha assunto nei confronti delle proposte presentate da vari nostri colleghi per un'amnistia. L'onorevole ministro ha affermato di preferire la strada della grazia, della liberazione condizionale, ossia di provvedimenti di clemenza a carattere individuale, giacché ritiene che l'amnistia sia uno svigorimento del magistero punitivo dello Stato. Ebbene, debbo fargli osservare che anche l'amnistia appartiene al nostro sistema legislativo; se vi è il magistero punitivo dello Stato, vi è anche la facoltà della clemenza collettiva.

**DEGLI OCCHI.** Ma due volte abbiamo votato, onorevole collega, lo stesso provvedimento *erga omnes*.

**ZOBOLI.** Penso inoltre che un provvedimento di clemenza, se fosse emanato per i reati comuni, diverrebbe in questo momento anche una doverosa riparazione nei confronti di molti colpevoli di reati politici. Si annuncia che ci avviamo a tempi nuovi, che nuovi rapporti politici debbono essere instaurati, soprattutto in relazione al mondo del lavoro e al posto che gli spetta nella nuova società.

Ciò vuol dire che tutte le dure lotte che sono state condotte in questi anni dai lavoratori avevano ben ragione di essere, se sono state riconosciute come momento per l'avvio ad un nuovo corso politico.

Riteniamo perciò che per tutti coloro i quali sono caduti sotto i rigori della sanzione penale a causa delle lotte sindacali e di quelle politiche debba esservi un provvedimento di clemenza, che suoni soprattutto riparazione all'uso della forza, messo in opera quando la polizia è intervenuta in una determinata maniera, che oggi non è più sentita, né accettabile.

Dobbiamo compiere altresì qualche passo in ordine all'applicazione degli articoli 39 e 40 della nostra Costituzione. Ma per un altro ordine di reati altresì l'amnistia dovrebbe essere applicata. Alludo alle condizioni in cui versa la stampa, e in particolare all'articolo 13 della legge sulla stampa che mette i giornalisti, e la stampa stessa, in condizioni insostenibili. Se è vero che ci siamo accinti la settimana scorsa in Commissione giustizia a varare il provvedimento sulle corti d'onore, che insegnano che la reputazione si difende non certo con la carta bollata e con la persecuzione penale, ma da uomini d'onore, io penso che quell'articolo 13 sia oltre tutto un'aberrazione antiggiuridica, e direi immorale, che si risolve in una mera persecuzione del giornalista (e tale indubbiamente ne era lo spirito in cui fu dettato). Per esso la reputazione del privato è ritenuta bene di tale valore che colui che lo viola è punibile con una pena fino a sei anni, mentre l'offesa a beni collettivi e non privati, come l'onore della bandiera, l'onore della nazione, le istituzioni del paese, viene ritenuta punibile con una pena fino a quattro anni. Questo sproposito, questa inversione dei valori morali nella gradazione della pena impongono anche in questo settore di riparare a sentenze sproporzionate e ingiuste nell'applicazione di una legge non più rispondente ai tempi (e che lo sarà ancor meno domani, quando saranno istituite le corti d'onore), e di farlo in concreto, con provvedimenti che non possono essere di clemenza individuale, perché fenomeni sociali e non già individuali sono le lotte sindacali e politiche. Perciò io penso che le proposte di legge di iniziativa parlamentare (e una di esse reca anche mia la firma) devono essere considerate accoglibili e non da respingersi da parte del Governo.

Per questi motivi, che credo di avere rapidamente svolti, annuncio il voto contrario del nostro gruppo al bilancio in esame.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 3, del quale è stata data dianzi lettura.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (4012-4012-bis).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

COLITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi scuso se anche in questo intervento mi occuperò del Molise. Che volete? È la mia terra. Mi sento ad essa affettuosamente legato e, poi, ha bisogno di tante cose in ogni campo, anche quindi in quello della scuola.

Ma, prima di occuparmi del problema della scuola molisana, consentitemi un piccolo sfogo. È accaduto nel Molise un episodio veramente doloroso. Alcuni insegnanti sono stati ammessi all'esame di concorso magistrale, l'hanno affrontato e superato. Alcuni sono stati dichiarati idonei e altri vincitori. Ebbene, si sono visti, dopo ciò, arrivare una lettera del provveditore agli studi, con la quale si comunica loro niente meno che l'esclusione dal concorso. E sapete perché? Perché una concorrente, pur in età minore e, quindi, non iscritta per legge in alcuna lista elettorale, non ha dichiarato nella domanda di ammissione al concorso in quale lista elettorale era iscritta o perché un altro concorrente non ha dichiarato la sua età.

Questa decisione ha portato il lutto in numerose famiglie. Il ministro è rimasto purtroppo sordo, nonostante il suo riconosciuto senso di umanità, alle loro suppliche preghiere. Io sono amareggiato, perché non comprendo come la norma possa essere congegnata in guisa che si possa distruggere l'avvenire di un candidato, quando si tratta di accertare nient'altro che dati obiettivi, che *aliunde* è sempre facile accertare, e quando, in ogni caso, si potrebbe richiamare l'attenzione dei candidati sulle eventuali lacune di documentazione, assegnando loro

un termine per mettersi in regola; e anche perché l'esame delle domande dovrebbe essere fatto prima dell'inizio degli esami e non dopo.

È una vera crudeltà ammettere agli esami e, poi, escludere anche chi è riuscito vincitore, per motivi veramente risibili. Se vi sono norme — e quelle esistenti sono contro ogni sentimento di umanità — incongrue, siano modificate, e le nuove dispongano almeno che l'esame delle domande e dei relativi documenti abbia luogo prima della prova scritta, in modo che chi si accinge all'esame possa sostenerlo, sicuro di non dover temere amare sorprese del genere di quelle da me denunciate.

Vengo a parlare della scuola molisana. I problemi fondamentali che la travagliano sono quattro: primo, quello dell'analfabetismo; secondo, quello dello sviluppo della cultura oltre la scuola primaria; terzo, quello dell'edilizia; quarto, quello della scarsità dell'elemento direttivo e insegnante di ruolo.

Primo. In una provincia particolarmente depressa, quale è appunto quella di Campobasso, notevole impegno si doveva dedicare, e in realtà lo si è fatto, alla battaglia contro l'analfabetismo. Dal 1947-48 ad oggi, corsi di scuola popolare di tipo *A*, *B*, e *C* sono stati istituiti in ciascun anno scolastico nelle zone che abbisognavano di un necessario miglioramento nel settore della istruzione. Tali corsi, che ormai assorbono anche le scuole estive, serali e festive, sono stati accolti presso molti strati della popolazione come una vera provvidenza. Sono riusciti utili specie per gli adulti, che dovevano raggiungere un determinato livello di istruzione per ragioni di lavoro o per motivi di emigrazione. Durante l'anno scolastico 1961-62 hanno funzionato nel Molise 56 corsi popolari statali normali di tipo *A*, *B* e *C*; 9 corsi popolari normali concessi a enti locali di tipo *A* e *B*; 94 corsi popolari normali concessi ad enti a carattere nazionale di tipo *A*, *B* e *C*; 36 corsi popolari statali televisivi di tipo *A* e *B*; 13 corsi popolari televisivi concessi ad enti a carattere nazionale di tipo *A* e *B*; 6 corsi popolari festivi; 15 corsi popolari a orientamento musicale a tipo corale; 2 corsi popolari a orientamento musicale a tipo bandistico; 83 centri di lettura e di informazione; 35 corsi di richiamo scolastico; 30 corsi di educazione per adulti.

Mi risulta che per l'anno 1962-63 saranno istituiti altri corsi popolari statali normali e televisivi, centri di lettura e di informazione, corsi di richiamo scolastico, ecc.

Questi dati mettono in rilievo come le istituzioni scolastiche a carattere popolare siano state congruamente incrementate per debellare in modo definitivo il persistente analfabetismo della provincia. La scuola popolare, in quest'ultimo triennio, è stata portata addirittura a domicilio per consentire agli anziani di impadronirsi dell'alfabeto. I risultati conseguiti possono definirsi davvero lusinghieri, anche perché vi è un provveditore, il professore De Filippis, che è un funzionario di grande valore e perché gli insegnanti hanno fatto veri miracoli, recandosi nelle tarde ore della sera in zone remote ed impervie, spesso con un tempo da lupi, per recare a contadine e contadini anziani la luce del sapere.

Il lavoro è stato compiuto con amore. Gli alunni bisognosi che hanno frequentato i corsi popolari stabili sono stati assistiti anche con la distribuzione gratuita di materiale di cancelleria e di libri e con erogazioni straordinarie (occhiali da vista, bastoni, ecc.).

Sono stati distribuiti altresì migliaia di foglietti e buste e molte persone hanno provato la gioia di scrivere, per la prima volta, di proprio pugno le lettere ai loro parenti residenti nelle Americhe.

Ma non bisogna fermarsi qui. Non si dimentichi che in Italia esistono ancora oggi tre milioni 274 mila analfabeti. Penso, pertanto, che sia opportuno potenziare gli attuali corsi di richiamo per evitare l'analfabetismo ricorrente, istituendo ulteriori corsi di tipo *A*, *B* e *C* ed incrementare i centri di lettura e di informazione. Nel decennio 1901-1911 l'Italia liberale fu capace di recuperare, signor ministro, due milioni 300 mila analfabeti, mentre nel ventennio 1931-1951 ne sono stati recuperati 300 mila in meno.

Vorrei anche chiedere che siano ridotte le circoscrizioni di alcuni circoli didattici pletorici e ne siano creati almeno altri cinque.

Sarebbe anche molto opportuno che fossero accresciute le attrezzature del centro bio-psico-auxologico, esistente in Campobasso.

A proposito dei centri di lettura che, già istituiti in diversi comuni durante ogni anno scolastico, vengono affidati a maestri di ruolo, mi sono più volte domandato come mai tali maestri non siano dispensati dall'insegnamento normale, aumentando le ore serali di funzionamento dei centri. Si avrebbe in tal modo la possibilità di sistemare un discreto numero di insegnanti provvisori o fuori ruolo nei posti che sarebbero lasciati liberi da quelli di ruolo.

Ho parlato anche dei corsi di aggiornamento per adulti. Orbene, poiché vi sono mi-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1962

gliaia di insegnanti disoccupati, perché detti corsi non vengono affidati anche ad essi? Che ragione vi è per affidarli solo agli insegnanti di ruolo?

E ancora. Gli insegnanti delle scuole popolari, istituite per combattere l'analfabetismo strumentale e spirituale, vivono nella più nera miseria. Essi percepiscono uno stipendio di sole 30 mila lire circa, e per sei mesi soltanto. Ogni due anni, e cioè quando hanno raggiunto 52 contributi, possono beneficiare, ma soltanto per 180 giorni, della indennità giornaliera di disoccupazione di 230 lire. Il più delle volte debbono contrarre debiti, pur di non perdere l'anno di servizio in una sede lontana dalla propria residenza, per affrontare le spese giornaliere. Perché non si modifica la legge, in modo che detti insegnanti, già duramente provati, possano percepire il misero stipendio anche durante l'estate? Va da sé che l'orario di servizio dovrebbe essere congruamente aumentato.

Il secondo problema che desidero affrontare è quello dello sviluppo dell'insegnamento oltre la scuola primaria. Non posso qui fare altro che formulare un auspicio, e cioè che — attraverso il potenziamento della scuola media dell'obbligo, ormai aperta anche nei comuni più periferici della provincia, e l'ulteriore incremento degli istituti medi di secondo grado — si senta sempre più vivo il bisogno dell'istituzione in Campobasso di corsi universitari. Mentre prima bussavano alle porte dell'università pochi studenti, oggi essi sono migliaia. La necessità di un centro universitario, sia pure limitato alle facoltà tecniche, delle quali vi è più forte bisogno per il progresso economico locale (facoltà di scienze agrarie e forestali, di scienze economiche e commerciali ed eventualmente qualche specializzazione in ingegneria), dovrebbe essere senza ulteriore indugio soddisfatta dallo Stato.

L'elevamento della cultura e l'indispensabile specializzazione dell'istruzione professionale di ordine superiore costituiscono la prima e principale conquista, ove davvero si intenda risolvere il problema della riabilitazione economica e sociale della regione.

A proposito della scuola dell'obbligo, invoco dal ministro che accresca i contributi alla spesa per il trasporto degli alunni dai comuni inferiori ai 3.000 abitanti, in cui non funziona la scuola d'obbligo, in quelli dove funziona, e dalle frazioni più lontane al centro anche dei comuni dove essa funziona.

Il terzo problema che intendo trattare è quello dell'edilizia. Se precaria è la situazione

dell'edilizia scolastica nei capoluoghi, tristissima è quella delle scuole di campagna. I comuni, avvalendosi delle numerose provvidenze legislative, hanno chiesto e chiedono al Ministero della pubblica istruzione ed a quello dei lavori pubblici contributi per la costruzione di edifici, che dovrebbero ospitare sia le classi della scuola media ed elementare, sia i bambini degli asili d'infanzia.

Mi auguro che si abbia presto a risolvere, almeno parzialmente, la grave questione dell'edilizia scolastica molisana. Le scuole materne, elementari e medie del Molise potranno così raggiungere quel limite di funzionalità che ci lascerà tranquilli per gli anni futuri. Ove, invece, le scuole dovessero continuare ad essere ospitate in locali riadattati o di fortuna, oppure concentrate in pochi ambienti, non sarebbero eliminati vari, notevoli inconvenienti, tra i quali il più grave è l'adozione del duplice o triplice turno di lezioni, vera iattura dal punto di vista didattico e disciplinare.

La verità è che alla provvida istituzione di tante scuole non segue e, vorrei dire, non precede, l'apprestamento della suppellettile scolastica necessaria al regolare svolgimento delle lezioni e, quando si tratta di istituti ad indirizzo tecnico, degli strumenti ed apparecchiature necessari per le lezioni sperimentali. Si insegna fisica, chimica, topografia in scuole, che non hanno una provetta od un microscopio.

In favore del Molise, nel triennio 1959-1962, lo Stato è intervenuto dando per l'edilizia scolastica lire 3.824.700.000; e precisamente: per le scuole elementari 2.303.100.000, per le scuole medie 1.295.100.000, per le scuole materne 226.500.000. Occorrono ulteriori stanziamenti per almeno 5 miliardi di lire.

Occorre, poi, aiutare di più i comuni. Questi hanno nella quasi totalità bilanci deficitari. Si trovano, quindi, nell'impossibilità di invocare i benefici previsti per l'edilizia scolastica. Spesso non hanno il denaro necessario per pagare il progettista.

È necessario anche far gravare sullo Stato la spesa per le attrezzature degli istituti tecnici, soprattutto di quelli industriali, poiché l'amministrazione provinciale non è in condizioni di provvedere.

Quanto al quarto — ed ultimo — problema, la scarsità degli elementi direttivi e degli insegnanti di ruolo, non credo di ingannarmi se affermo che la situazione della scuola

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1962

molisana a tal riguardo è particolarmente pesante.

Manca il preside titolare nel liceo scientifico « A. Romita » di Campobasso, nell'istituto magistrale « V. Cuoco » di Isernia, nelle scuole medie di Agnone, Boiano, Campomarino, Capracotta, Castropignano, Cercemaggiore, Cerro al Volturno, Frosolone, Baranello, Colletorto, Fossalto, Ielsi, Montefalcone, Gambatesa, Isernia, Larino, Montagano, Riccia, Sepino, Termoli e Venafro, negli istituti tecnici commerciali e per geometri di Campobasso, Termoli, Isernia, Larino, nell'istituto tecnico nautico di Termoli, nell'istituto tecnico agrario di Larino, nell'istituto d'arte di Isernia, nell'istituto professionale per l'industria e l'artigianato di Campobasso, nelle scuole tecniche di Agnone e di Campobasso, nelle scuole di avviamento professionale di Agnone, Bagnoli del Trigno, Boiano, Campobasso, Casacalenda, Colli al Volturno, Guglionesi, Isernia, Macchiagodena, Macchiavalfortore, Palata, Petacciato, Portocannone, Rotello, San Giovanni in Galdo, Termoli ed Ururi. Insomma, su 80 istituti funzionanti, 53, sono sprovvisti di preside titolare, mentre lo hanno soltanto gli altri 27.

Non parliamo, poi, della mancanza di insegnanti di ruolo. Sono numerosi quelli non di ruolo nella scuola elementare: 250 su 2.194. Sono numerosissimi nella scuola secondaria: nel 1961-62 hanno insegnato in questa 1.778 professori. Pochissimi quelli di ruolo: 206. Ad una espansione massiccia del numero degli alunni non corrisponde un analogo aumento dei docenti non dico di ruolo, ma almeno laureati. Le cattedre sono così, spessissimo, tenute da studenti, spesso fuori corso. Le male lingue commentano che, se non sono stati buoni per loro stessi, difficilmente possono esserlo per gli altri. Spesso neppure utilizzando gli studenti si riesce a coprire le cattedre.

È evidente che la scuola non può adempiere ai suoi altissimi compiti. Il problema della scuola è soprattutto il problema dei maestri.

Sono rimasto, poi, addirittura esterrefatto, quando ho appreso che nel Molise alcuni avvocati sono stati chiamati ad insegnare lingue straniere. Indubbiamente un avvocato può conoscere tali lingue; ma l'incredibile è che l'insegnamento è affidato agli avvocati, per cui si affidano cattedre per l'insegnamento dell'inglese anche a chi — *risum teneatis!* — ai bei tempi dei suoi studi ginnasiali si chinò sui banchi per studiare un po' di francese. Le solite male lingue arrivano ad

insinuare che tali docenti, non sapendo correggere i compiti, li consegnano a qualche americano di passaggio per farli correggere.

Io credo che chi domanda di insegnare una lingua debba in qualche modo provare di conoscerla. Se non lo prova, non gli si può affidare una cattedra.

Voglio aggiungere che, essendo l'attribuzione delle supplenze effettuata in base a graduatoria unica — nella quale sono compresi sia i laureati in lingue estere, sia quelli in giurisprudenza — può bene accadere che questi ultimi, dopo due o tre anni di pseudoinsegnamento, vengano a precedere nella graduatoria gli altri. Si arriverà così all'assurdo che sulla cattedra salirà l'incompetente al posto del competente. Io penso che almeno occorrerebbe compilare graduatorie distinte. Si finisce così, indubbiamente, con il danneggiare gli alunni; ma sono danneggiati anche i docenti perché, per lo più, non portano a compimento i loro studi.

Non è improbabile che l'attuale situazione sia determinata anche dal fatto che gli insegnanti ricevono retribuzioni quanto mai misere, per cui chimici, fisici, ecc., seguono altre vie in cui trovano migliori compensi.

Tutti hanno appreso nei giorni scorsi, con grande sorpresa, che tra i miglioramenti economici deliberati dal Consiglio dei ministri pare siano stati esclusi gli insegnanti.

Ho avuto occasione di rilevare anche altre situazioni, che dovrebbero essere riviste.

Ad Isernia esisteva una scuola artistico-industriale. Da essa è uscito sempre tutto l'artigianato della zona: meccanici, esperti in ferro battuto, ceramisti, falegnami, esperti nella manifattura di tappeti, merlettaie, usciti dalla scuola, si muovevano nella provincia e fuori, diventando operai specializzati nelle ferrovie e in stabilimenti industriali, dando vita a botteghe artigiane. Dopo due o tre anni tale scuola è diventata istituto d'arte, e coloro che ne escono hanno la facoltà di insegnare disegno. Addio artigianato! Tutti i giovani che escono dalla scuola si danno all'insegnamento. Di qui il grande impoverimento delle attività creatrici di lavoro della zona.

Prima di porre termine a questo mio intervento, desidero pregare l'onorevole ministro di esaminare l'opportunità: a) di sistemare in ruolo i maestri fuori ruolo, risultati idonei nei vari concorsi; b) di provvedere alla riforma delle scuole sussidiate, che pure hanno tanto bene operato, in modo che i loro insegnanti siano adeguatamente retribuiti, mentre oggi ricevono soltanto un mi-

serrimo compenso a premio in relazione agli alunni promossi; c) di pensare all'incremento della scuola materna ed alla sistemazione anche economica, delle insegnanti; d) di immettere in ruolo i candidati risultati idonei nel recente concorso ordinario a posti di direttore didattico, in modo che sia assicurata la copertura delle vacanze attuali; e) di intervenire in qualche modo in favore degli insegnanti elementari di ruolo, che, per non avere nella domanda di assegnazione provvisoria di sede inserita la dichiarazione di impegnarsi a prestare servizio nella sede che sarebbe stata loro assegnata, sono stati esclusi dall'assegnazione, nonché a favore degli insegnanti che, per essere stati trasferiti magari all'ultima delle sedi richieste, non hanno potuto ottenere una assegnazione provvisoria, mentre per i professori viene adottato un criterio assolutamente diverso ed egualmente un criterio diverso viene adottato per gli insegnanti che non hanno chiesto il trasferimento; f) di provvedere all'inclusione nelle graduatorie per cattedre della scuola media dell'obbligo dei maestri di ruolo laureati, i quali, invece, sono ora accodati agli altri laureati; g) di provvedere con la massima urgenza alla riliquidazione delle pensioni sulla base delle tabelle previste dalla legge 28 luglio 1961, n. 384 ed alla perequazione delle pensioni, sembrando strano ai pensionati della scuola di ogni ordine e grado che il ministro della pubblica istruzione abbia accettato in proposito ordini del giorno e se ne sia poi dimenticato.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione.* Questo no.

COLITTO. Forse non se ne è dimenticato; ma certo non ha provveduto.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione.* Se bastasse il ministro della pubblica istruzione...

COLITTO. Gli ordini del giorno sono stati presentati. Ella li ha accettati; ma non ha potuto provvedere. Va bene così?

GUI, *Ministro della pubblica istruzione.* Sto cercando di riuscire a provvedere.

COLITTO. Ne prendo atto e la ringrazio, signor ministro.

Infine, è necessario ricorrere, molto più frequentemente che in passato, all'opera autorevole del Consiglio superiore della pubblica istruzione, i cui componenti hanno, indubbiamente, ampia e diretta conoscenza dei molti e complessi problemi scolastici.

Concludo, auspicando che si faccia da tutti ogni sforzo perché la scuola sia poten-

ziata, poiché nella scuola crescono e fioriscono le speranze della nazione. Si potenzierà così anche l'autonomia spirituale dello Stato, e non è mai superfluo ricordare che uno Stato è veramente forte solo se sa richiamarsi ad una propria autonomia morale e spirituale. (*Approvazioni*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
BUCCIARELLI DUCCI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Limoni. Ne ha facoltà.

LIMONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non ripeterò quanto dissi in Commissione su alcuni argomenti attinenti alla politica scolastica; dirò soltanto che a proposito delle pensioni mi permetto di sollecitare un provvedimento di legge che ne assicuri il dinamico aggiornamento in rapporto al variare degli stipendi del personale della stessa categoria in attività di servizio e che, al fine di adeguare questo importante servizio alle reali necessità e di umanizzare, sburocratizzandolo, il rapporto Stato-dipendente e Stato-pensionato, sia necessario trasformare l'attuale ispettorato delle pensioni e riscatti in direzione generale.

Per l'edilizia scolastica, cui si riferisce una carenza efficacemente puntualizzata dal relatore, ripeterò soltanto che ritengo che sia assolutamente necessario approntare una nuova legge che metta a disposizione quanto prima nuovi toni per la costruzione di edifici scolastici di ogni tipo. Ché, se è vero — come pare sia vero — che quanto è stanziato nel piano triennale per la scuola e già impegnato, è assolutamente impossibile che si aspetti il 1965 per un nuovo provvedimento, data la espansione sempre più impetuosa della scuola.

Mi soffermerò invece su due temi di politica scolastica che molto appassionano gli animi e tengono aspramente divisi i pareri, e sui quali richiama la vostra attenzione la relazione del collega Elkan: lo studio del latino nella scuola secondaria di primo grado e i contributi dello Stato alla scuola non statale.

Quanto all'insegnamento del latino, alla efficacia formativa di questa disciplina, alla erronea presunzione della sua intrinseca difficoltà, al non meno falso preconcetto che non tutti lo possano apprendere, alle gratuite accuse di funzione discriminatoria e agli eventuali modi di ovviarvi, ne tratteremo a suo tempo, quando tratteremo della scuola media obbligatoria. In questo intervento mi limiterò ad alcune osservazioni di carattere

generale, per cercare di scoprire le ragioni recondite che muovono alla difesa di esso chi «el si appropria» e quelle che ispirano l'ostilità di chi «a lui si oppone».

Ha ragione il relatore a dire che «grottesco alle volte ed irrazionale appare l'accanimento con cui si combatte lo studio del latino nella nostra scuola».

Noi difendiamo il latino nella scuola media obbligatoria, perché ravvisiamo in esso la espressione della nostra stessa civiltà, perché è la lingua antica del nostro popolo, perché tra la lingua italiana di oggi e quella italiana di duemila anni fa non riscontriamo alcuna soluzione di continuità.

Proponiamo lo studio del latino come indispensabile alla piena intelligenza della stessa lingua italiana nei suoi significati lessicali, morfologici, sintattici e nei suoi valori letterali; difendiamo lo studio del latino perché ci consente di addentrarci nel tessuto vivo di quella civiltà romana e cristiana, che è tutt'uno con la nostra civiltà italiana.

Ci fu obiettato: voi cattolici non dovrete avere ragioni per difendere il latino, perché il latino non è la lingua del cristianesimo, ma la lingua di quel mondo antico pagano, in antitesi al quale sorse e si mantenne il cristianesimo.

A parte che il latino fu e rimane la lingua della Chiesa cattolica — e basterebbe prendere atto di quanto avviene nel Concilio ecumenico che si sta svolgendo in questi giorni ...

PAJETTA GIAN CARLO. Non è esatto. Al Concilio viene effettuata la traduzione simultanea in cinque lingue.

LIMONI... e non — si badi bene — come strumento espressivo eterogeneo di amorfici contenuti intellettuali, ma come espressione aderente, viva e fedele di un'altissima spiritualità; a parte questo, mi sia consentito di dire che chi ciò afferma o è un superficiale o è in malafede.

Il cristianesimo — è vero — per tanti aspetti si differenzia dal paganesimo. La teologia e la teleologia del cristianesimo sono radicalmente diverse da quelle del pensiero greco-romano, come la precettistica morale del primo è profondamente diversa da quella del secondo. Ma a chi guarda a fondo le cose non può sfuggire la continuità storica tra questi due momenti della civiltà umana. Vi sono nella concezione greco-latina dell'uomo, della natura e della storia, talora adombrate *quasi in aenigmatibus et in figuris*, talora espresse con chiara e inequivocabile precisione, molte delle verità, delle intuizioni e dei precetti che costituiscono il tessuto dogmatico, logico ed

etico del cristianesimo. Di ciò ben si accorsero, dopo il primo spiegabile momento iconoclasta antipagano, gli spiriti più illuminati dei primi secoli cristiani, da Paolo a Minuccio Felice, da san Gerolamo a sant'Ambrogio, da sant'Agostino a Severino Boezio, e fino a Dante, il quale, esprimendosi nel linguaggio teologico del suo tempo — non poteva farlo in quello storicistico, che era linguaggio non ancora maturato —, e riassumendo il pensiero medioevale — passato integralmente per questo aspetto all'età moderna, che l'ha criticamente accettato —, assume come verità incontrovertibile ed irrefutabile questa sintesi di romano e di cristiano e, scoprendo nell'antichità pagana greco-latina il provvidenziale precedente storico del cristianesimo, luce dei tempi, cantava che Roma e il suo impero «fur stabiliti per lo loco santo — u' siede il successor del maggior Piero». Altro che soluzione di continuità storica o inconciliabile contrasto fra i due mondi!

Ora, a parte le molte altre analogie, che qui non è il caso di rilevare, fra la civiltà greco-latina e la civiltà cristiana, v'è un'affinità di fondo: essa sta nel fatto che entrambe assumono l'uomo-persona come il soggetto centrale della storia. Intorno all'uomo-persona ruotano la natura e le sfere celesti, si muovono il visibile e l'invisibile; ad esso attiene come da cerchio al centro ciò che è dello spazio e del tempo e ciò che queste dimensioni trascende. Di qui, da questa concezione della persona umana, intuita ed intesa nella sua altissima e insuperabile dignità, è derivato l'umanesimo: sia quello greco-romano, sia quello cristiano, che altro non sono che due momenti diversi di una medesima realtà e di un medesimo divenire storico.

Da questa *Weltanschauung* sono derivate l'etica e la pedagogia di ispirazione umanistica classico-cristiana, che pongono la persona umana come presupposto della loro ricerca e come fine, a profitto del quale formulare dottrine in sede teorica e sviluppare corrispondenti azioni in sede pratica; in altri termini, etica e pedagogia umanistiche hanno per oggetto l'uomo e il suo integrale armonico sviluppo; mirano a dargli coscienza di sé, dei suoi diritti e dei suoi doveri in rapporto a se stesso, a Dio e al prossimo. E, pertanto, mentre lo premuniscono contro ogni avvillimento, lo inquadrano nei suoi giusti limiti, perché vivendo non prevarichi o perché, qualora prevarichi, si ravveda, o perché, se non si ravveda, altri lo riconduca con la forza — o con la carità, che è più efficace della forza — dentro i naturali e suoi propri confini.

Di un tale umanesimo, che si identifica con la nostra cultura ed è insieme sostanza e manifestazione della nostra stessa spiritualità; di un tale umanesimo, che è la più splendida gloria della nostra civiltà, che il mondo ci invidiò e a cui i popoli attinsero per uscire dallo stato di barbarie e per darsi orientamenti civili; di tale nostro umanesimo la lingua latina è stata dapprima, insieme con la greca, di cui essa — la latina — assimilò e trasmise spiriti e forme, il mezzo espressivo. Ma se fu il mezzo espressivo, è quanto dire che fu il rivelarsi della sua sostanza; ché nessuno contesta che il linguaggio di un individuo, come quello di un popolo, sia la manifestazione stessa della spiritualità di colui che in quel linguaggio si esprime.

Ecco perché noi sosteniamo che, per conoscere noi stessi, per esplorarci a fondo nelle nostre più riposte latebre spirituali, per renderci conto della nostra storia remota, nonché di quella recente ed attuale, per comprendere le ragioni del nostro stesso sentire e operare, non possiamo prescindere dallo studio del latino.

Non è per ragioni di vieto e trito nazionalismo, come fu con molta superficialità detto, che noi difendiamo l'insegnamento e lo studio di questa lingua nella nostra scuola media. È saggio, è opportuno, è utile farlo studiare a tutti gli adolescenti, perché tutti si accostino alle sorgenti della propria spiritualità personale e alla perenne sostanza dell'anima popolare, anche se poi se ne discosteranno presto. Non resterà senza ricordi né senza benefici effetti un serio e impegnativo, anche se fugace, contatto.

Vincenzo Cuoco, nella relazione al re Gioacchino Murat sull'ordinamento scolastico da dare al nuovo regno, la cui anima e le cui istituzioni dovevano ispirarsi al verbo della rivoluzione del 1789, a proposito dei programmi di studio della scuola media, scriveva: « Le lingue latina e greca, quando esse si potessero senza danno e senza vergogna ignorare da altri popoli, non si debbono ignorare da noi. Esse sono lingue nostre, lingue dei nostri padri e delle quali abbiamo bisogno ad ogni momento per riconoscere le origini della lingua che noi stessi parliamo, delle leggi sotto le quali viviamo, degli usi, de' costumi, de' pregiudizi nostri; per conoscere i sassi stessi che ne circondano, e dei quali non v'è neppure uno senza illustre nome ».

Il latino è la lingua nostra. Altro che lingua morta, come spesso si afferma e come in una recente trasmissione televisiva fu

ripetuto, con poco senso storico, da un repubblicano storico! È la lingua che parlava il nostro popolo duemila anni fa. Fra quella lingua di allora, del tempo di Cicerone, di Cesare, di Virgilio, di Livio, di Tacito, di Seneca, di Tertulliano, di Agostino e di Boezio e questa nostra, questa in cui ci esprimiamo noi in famiglia, nella scuola ed in quest'aula, non c'è soluzione di continuità. La chiamiamo lingua latina; potremmo dirla « italiano antico ». Chi si sognerebbe, per esempio, di non far studiare nelle nostre scuole i poeti e i prosatori del duecento e del trecento, Dante compreso, e Dino Compagni con Caterina da Siena e Jacopone, perché la lingua in cui si espressero non è quella che si parla oggi?

Chi si sognerebbe? C'è chi lo sogna; c'è chi mira a questo. Sono i colleghi marxisti, socialisti e comunisti. Sono tutti quelli che affermano che bisogna « sostituire l'asse della cultura italiana » e « rompere la tradizione umanistica », abbandonando l'umanesimo classico-cristiano e assumendo come centro dell'interesse pedagogico, didattico e culturale non più l'uomo-persona con la sue esigenze temporali e trascendenti, ma la natura e con essa la scienza positiva e la storia attualisticamente o, peggio ancora, esistenzialisticamente intesa.

La guerra, non illudiamoci, non è fatta al latino in quanto lingua morta, o materia difficile da assimilare nelle scuole o per la sua presunta funzione discriminatoria sul piano sociale, ecc. Questi sono orpelli; sono pretestuosi, speciosi e seducenti diversivi. La guerra è fatta ad un tipo di cultura e di civiltà, che per non confessati fini politici ed ideologici si vuole distruggere. L'abolizione del latino nella scuola media non è che il primo passo. Il resto verrà poi. Gradualmente, dato che non è consentito di farlo per le sbrigative vie di una rivoluzione. Dopo la lingua latina, sarà la letteratura latina ad essere assunta come bersaglio da ferire: anche se adesso si dice che ci si può accostare ad essa, attraverso delle buone traduzioni; poi verrà la volta della lingua italiana e della letteratura italiana dei primi secoli; poi sarà di turno l'umanesimo rinascimentale e infine tutto quello che sul piano storico-letterario precede il manifesto di Marx e la rivoluzione di ottobre. Così, per gradi e senza strappi che destino sospetto, l'asse culturale sarà mutato.

PIRASTU. Ma ella non ha alcun asse!

LIMONI. Domandatelo ai colleghi Natta ed Alicata! Questo è il preciso obiettivo a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1962

cui voi mirate. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo — Proteste del deputato Riccio*).

LIMONI. Prima fanno queste affermazioni, poi, se un oratore le contesta, reagiscono. Onorevole Natta, ella ha detto o no alla televisione che bisogna interrompere la tradizione umanistica? E non l'ha ripetuto in Commissione? Questo è il fine che vi proponete!

Così nella scuola le nuove generazioni non saranno più messe a contatto col passato romano, cristiano, rinascimentale, romantico e risorgimentale della nostra gente; non ne assimileranno la profonda umanità e si disavvezzeranno dal discendere in se stessi per scoprire in *interiore homine* la verità.

SERONI. Sant'Agostino, in quali mani sei finito!

LIMONI. Credo che finirete voi e mille altri come voi prima che cessino lo studio e l'interesse degli uomini per sant'Agostino!

PAJETTA GIAN CARLO. Io mi preoccupo per i nostri figli, che vanno a scuola da gente come lei.

LIMONI. Vogliamo che diventino uomini, non automi!

Lo studio della natura esterna e della scienza che la indaga, e con le sue scoperte e invenzioni minaccia di distruggerla, basterà ad ottundere la sensibilità dei giovani ai richiami dello spirito, della coscienza individuale e dei valori eterni. La scuola così formerà l'uomo-macchina perfetto: il solo prodotto che la *Weltanschauung* marxista e la sua pedagogia, nella loro miopia materialistico-economicistica, possano dare. Solo a pochi, patiti e compatiti, avverrà di aggirarsi, quasi archeologi brancolanti o solitari innamorati, tra le ombre del nostro grande passato.

Onorevoli colleghi, onorevole ministro, anche perché mossi da queste non fantastiche preoccupazioni, noi dobbiamo difendere il latino. Ai particolari scenderemo al momento opportuno, che non tarderà a venire.

E vengo all'altra assai *vexata quaestio*: la liceità costituzionale dei contributi alle scuole non statali.

A differenza di quanto avveniva cento anni fa o poco meno, oggi non è in discussione la libertà dell'insegnamento. Tutte le parti politiche oggi riconoscono a chicchessia il diritto di istituire scuole e di gestirle, come pure la libertà dei genitori di scegliere per i loro figli le scuole che più loro aggradano. Nessuno ormai nega questa libertà. Il guaio è che codesta riconosciuta libertà è, allo stato

dei fatti, solo teorica. Infatti, mentre la scuola dello Stato a coloro che la vogliono frequentare non costa nulla, o quasi, la scuola non statale è costretta ad imporre degli oneri, e non lievi, ai frequentanti. Perciò essa è aperta solo a chi può pagare: agli altri no, così come ieri avveniva della scuola in genere. Il diritto di andare a scuola era riconosciuto a tutti, ma in realtà vi poteva andare solo chi aveva i mezzi per sostenere le spese degli studi. (*Interruzione del deputato Laconi*).

Avveniva pertanto che agli studi medi e superiori potevano accedere i figli dei ricchi purché non fossero degli ebebi integrali, mentre tra i poveri potevano accedere all'istruzione media e superiore solo quelli che fossero eccezionalmente dotati di ingegno. Bella uguaglianza!

Orbene, l'ostinata opposizione, che dalla destra liberale e dalla sinistra socialista, comunista e repubblicana si muove contro ogni proposta democristiana di finanziamento alla scuola non statale, offende la giustizia e riproduce la stessa situazione di disuguaglianza che in un non lontano passato rese odioso l'ordinamento sociale del nostro paese. Noi sosteniamo il diritto della scuola libera di vivere e di assolvere alla sua funzione nella nostra libera e democratica Repubblica. E sia chiaro che noi non consentiremo mai ad una ipocrita concessione di libertà, che non sia suffragata da mezzi idonei a consentirne l'effettivo esercizio.

Esprimendo l'assenso della democrazia cristiana alla politica dell'attuale Governo di centro-sinistra, l'onorevole Moro così ebbe a dire: «Alla scuola di Stato sono andate e andranno tutte le nostre cure, sia per assicurarne uno sviluppo adeguato alle esigenze crescenti e qualificate della nostra collettività nazionale, sia per assicurarne una espansione compiuta, che permetta in ancor maggiore misura una libera selezione delle energie migliori nella società italiana, senza alcuna limitazione o discriminazione classista. Il servizio che doverosamente essa è chiamata a rendere alla scuola statale non fa però dimenticare alla democrazia cristiana l'esigenza, che è molto viva nel suo programma e nella sua stessa ispirazione ideale, di assicurare la integrità del principio della libertà della scuola, che per noi non può ridursi a monopolio dello Stato, anche se allo Stato debba essere riconosciuta una parte molto larga nella soddisfazione delle esigenze scolastiche della comunità. Noi abbiamo contribuito ad introdurre nella Costituzione, oltre che il ricono-

scimento della libera iniziativa in materia scolastica, anche l'istituto della scuola paritaria, le cui norme regolatrici debbono essere raccordate con il complesso delle norme costituzionali in materia scolastica e non possono essere prive di influenza nei loro confronti ».

Ora, occorre innanzitutto a questo scopo rilevare come la Costituzione repubblicana riconosce alla famiglia prerogative naturali e diritti primari, i quali non possono essere in alcun modo elusi, o compressi o mutilati da altri dettati costituzionali o da fasulle interpretazioni di essi o da particolari leggi o disposizioni che di fatto limitino la primarietà del diritto riconosciuto dalla Costituzione alle famiglie.

Orbene, la Costituzione « riconosce i diritti della famiglia come società naturale » (articolo 29). Così dicendo, la nostra Costituzione indica la famiglia come società primaria, anteriore ad ogni altra società e come tale, pertanto, fornita di diritti preminenti e conformi alla sua natura e ai suoi fini.

All'articolo 2, poi, la stessa Costituzione dichiara che « la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità ». E non vi è dubbio che una, anzi la più importante, di queste formazioni sociali, in cui l'individuo svolge la sua personalità, sia la famiglia.

Ora, a proposito dei diritti inalienabili dell'uomo tornerà opportuno richiamare quanto dispone la « Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo », approvata il 10 dicembre 1948 dall'Assemblea generale dell'O.N.U., che suona testualmente così: « I genitori hanno diritto di priorità nella scelta del genere di istruzione da impartire ai loro figliuoli », e ricordare anche quanto è detto all'articolo 2 del protocollo di Roma, aggiuntivo alla « Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo », e cioè che « nessuno deve vedersi rifiutato il diritto all'istruzione. Lo Stato, nell'esercizio delle funzioni che assumerà nel campo dell'educazione e dell'insegnamento, rispetterà il diritto dei genitori di assicurare questa educazione e questo insegnamento conformemente alle loro convinzioni religiose e filosofiche ».

Vi è un articolo della Costituzione che recepisce, almeno nello spirito fondamentale, queste dichiarazioni, cosicché possiamo ritenere validamente che esse facciano parte del dettato costituzionale. Sempre in tema di diritto dei genitori, la Costituzione all'articolo 30, afferma infatti: « È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i

figli ». Ed ancora, all'articolo 3: « È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese ».

All'articolo 31, poi, essa recita: « La Repubblica agevola con misure economiche ed altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi ». E non sfugge certamente a nessuno che, tra i compiti al cui adempimento la famiglia è tenuta e per cui ha diritto di essere agevolata dallo Stato, c'è quello costituzionale « di istruire ed educare i figli ».

Dalle surriferite dichiarazioni emerge in maniera chiara e irrefutabile che la famiglia ha diritto di avere, e lo Stato ha il dovere di porre a sua disposizione, i mezzi per educare ed istruire i figliuoli, secondo la libera scelta dei genitori. Il che è quanto dire che i genitori hanno il diritto di avere per i loro figli una scuola che li istruisca e li educi in conformità con le loro esigenze spirituali. Nessuna considerazione, nessun cavillo, nessun arbitrio possono intervenire a defraudare i genitori di questo diritto.

Questa scuola, a cui i genitori hanno diritto, deve essere, almeno per l'ordine elementare, per quella che si suole definire scuola dell'obbligo, cioè fino al quattordicesimo anno di età dei figliuoli, gratuita. E gratuita non per la liberalità di privati o di associazioni o di enti periferici, ma ad opera e per intervento finanziario dello Stato.

Anche per quanto concerne la frequenza nelle scuole superiori o a quelle dell'obbligo i genitori hanno diritto alla parità di trattamento, quale che sia la scuola che essi scelgono per i loro figli. La Costituzione si esprime con inequivocabile chiarezza a questo riguardo. Infatti all'articolo 33, dopo aver detto: « La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi », afferma che « enti e privati hanno il diritto di istituire scuole e istituti di educazione » e che « la legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali, che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali ». E all'articolo 34 la stessa Costituzione continua: « La scuola è aperta a tutti . . . I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Re-

pubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso ».

Ora, da quanto abbiamo ora riferito, non è assolutamente possibile dedurre che fosse volontà, espressa o implicita, dei costituenti di stabilire una preminenza della scuola di Stato sulle scuole istituite da altri enti o dai privati; non vi è in tutta la Costituzione una sola parola da cui si possa arguire che la scuola istituita e gestita dallo Stato debba godere di qualche privilegio rispetto alle scuole non statali e servire ad esse da modello.

Anzi l'attuale Costituzione incentra il nuovo ordinamento statale sul principio di libertà e, per quanto concerne la scuola, proprio movendo da questo principio di libertà, intese distruggere la situazione di sostanziale monopolio statale della scuola, quale nel corso di un secolo, cioè dal 1848 ad oggi, si era venuta maturando, talvolta in conseguenza, tal'altra in deroga di precedenti dettati legislativi.

La vigente Costituzione, considerando libera la scuola e libero l'insegnamento, pone tutte le scuole, statali e non statali, su un piede di parità. Nel dire che lo Stato istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi, intese piuttosto sottolineare un dovere dello Stato di partecipare alle iniziative intese a dare attuazione al dettato costituzionale sul diritto dei cittadini in materia di istruzione e di educazione, e non un suo privilegio o una sua privativa; nel dichiarare che la scuola è aperta a tutti, non ha inteso dire che sia aperta a tutti, purché frequentino le scuole istituite e gestite dallo Stato; quando enuncia che i capaci e meritevoli, anche se sprovvisti di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi, non aggiunge né sottintende: « purché frequentino le scuole istituite o gestite dallo Stato »; quando dice che lo Stato rende effettivo per tutti il diritto di raggiungere i più alti gradi degli studi con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, non aggiunge la Costituzione, né sottintende, « purché questi capaci e meritevoli frequentino una scuola di Stato »! Inoltre, quando la Costituzione si impegnò a riconoscere e a garantire per tutti i cittadini i diritti inviolabili dell'uomo, non poté certo, né volle fare distinzioni fra cittadini disposti a mandare i loro figli alle scuole di Stato e cittadini decisi ad avviarli a scuole diverse.

Infine, quando all'articolo 3, quasi a solenne ed impegnativa promessa di tutto il testo costituzionale, sancì che « tutti i cit-

tadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge senza distinzione di sesso, di lingua, di religione, di opinioni, di condizioni personali e sociali », intese dire non che i cittadini sono uguali davanti alle leggi preesistenti alla Costituzione, ma che tutti sono uguali davanti alle leggi che sarebbero state formulate dopo l'approvazione della Costituzione; e che queste leggi particolari, per essere in armonia con la Costituzione, avrebbero dovuto muovere dal presupposto dell'uguaglianza di tutti i cittadini e perciò non ledere o limitare o annullare col loro dettato questa presupposta inviolabile uguaglianza.

La Costituzione, dunque, col suo articolo 3 non intese soltanto sancire l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte a qualsiasi legge esistente, ma anche alle leggi future. Pertanto, ogni legge che limitasse, di fatto, il diritto del cittadino a scegliere liberamente la scuola per i propri figli, sarebbe incostituzionale.

Ma vi è — si dice — quell'inciso nell'articolo 33: « senza oneri per lo Stato »; e pertanto si sostiene dai nostri avversari che, ai sensi della Costituzione, enti e privati hanno sì il diritto di istituire scuole e di gestirle, ma a loro spese, senza diritto a sussidi o concorsi dello Stato.

Come e da quale *animus* sia nata quella limitazione è noto. Per quale *animus* e per quali intenti se ne facciano forti gli statalisti (quelli consapevoli e quelli di rincalzo) è pure noto. Certo è che se fra gli enti e i privati che in Italia gestiscono scuole non ci fossero stati associazioni e ordini religiosi e membri del clero cattolico, quell'inciso non sarebbe venuto fuori. (*Commenti a sinistra*). È fin troppo chiaro! Anche le proposte recentemente avanzate di fare eccezione per i comuni, le province, le regioni lo dimostrano.

Che quell'aggiunta al terzo comma sia un documento di coerenza con il resto del dettato costituzionale non si può dire proprio. È, semmai, la testimonianza di quanto certi pregiudizi siano duri a morire e quanto sia arduo superare certe posizioni mentali.

Eppure non mancarono, neanche al tempo della Costituzione, autorevoli suggerimenti, e di fonte non certo sospetta, perché fossero abbandonati atteggiamenti faziosi ed anacronistici.

Nel 1946 l'onorevole Guido De Ruggiero, allora ministro della pubblica istruzione, scriveva: « Il problema dei rapporti fra la scuola pubblica e quella privata dovrebbe essere

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1962

affrontato con criteri molto realistici e senza lasciarsi influenzare dai vecchi preconcetti del vecchio statalismo. Bisogna innanzi tutto — continuava — rinunciare all'idea di un monopolio statale dell'educazione, che non corrisponde più né al nostro ideale politico né alla situazione di fatto. Il concorso dei privati e di enti locali dovrà essere inteso come una necessità e non come una disgraziata concessione ».

Nobili spiriti di ogni indirizzo filosofico e di ogni parte politica si espressero contro il monopolio didattico-pedagogico dello Stato e ammonirono, in nome dell'autentica libertà, doversi assicurare la parità a tutte le scuole, il che significa, oltre che non dipendenza della scuola non statale dalla scuola statale, uguaglianza nelle posizioni di partenza sotto ogni aspetto: strutturale, organizzativo e didattico.

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

LIMONI. Ma, pur in presenza della espressione « senza oneri per lo Stato », non è affatto vietato dalla Costituzione che lo Stato si assuma oneri per le scuole non statali, quando esse assolvano, a suo giudizio, ad una valida funzione educativa e didattica. Se è vero che la scuola deve essere aperta a tutti e che tutti hanno il diritto di scegliersi la scuola che più loro aggrada, non si vede come sia compatibile con questo diritto il contenuto del famoso emendamento. Infatti, se un cittadino sceglie per i suoi figli la scuola libera, deve sostenerne l'onere finanziario; se li manda alla scuola di Stato, l'onere se lo assume lo Stato. Dove sono, in questo caso, l'uguaglianza e il rispetto di fatto dei fondamentali diritti del cittadino alla gratuità della scuola elementare inferiore e alla parità di trattamento per tutti gli altri ordini di scuola ?

Così andando le cose, onorevoli colleghi, la libertà (diritto fondamentale e perno di tutta la Costituzione) resterebbe, nel campo dell'educazione e dell'istruzione, una mera affermazione platonica. La scuola libera resterebbe un privilegio dei *beati possidentes*, preclusa proprio a quei ceti popolari, che nella Costituzione pur sono, e a buona ragione, oggetto di tante attenzioni.

Non bisogna inoltre, sul piano pratico, dimenticare le benemerienze acquisite dalla scuola libera nei confronti dell'educazione e dell'istruzione nazionale.

È stata la scuola libera, istituita da comuni, province e consorzi, da associazioni

ed enti religiosi e da privati, laici o ecclesiastici, che, rimediando all'assenza dello Stato e sostituendosi ad esso nell'adempimento di doveri suoi propri ha, con pesante onere, fornito ai cittadini quel servizio scolastico cui avevano diritto e di cui avevano bisogno. È stata ancora questa scuola libera, che, sciolta da impacci burocratici e da quelle inevitabili cristallizzazioni che caratterizzano le istituzioni statali, adeguandosi prontamente alle esigenze dello sviluppo culturale, economico e sociale delle popolazioni, ha provveduto ad assicurare forme di educazione e di istruzione più consone ai tempi e più aderenti agli interessi immediati delle famiglie.

Tutto ciò la scuola libera ha fatto, affrontando spese enormi per la costruzione di edifici scolastici e il loro arredamento, per l'approvvigionamento di attrezzature idonee e aggiornate, per la gestione degli istituti stessi, operando in maniera da gravare il meno possibile sulle finanze dei discenti. Essa merita, perciò, gratitudine e aiuto.

Un'ultima parola sul tentativo, che ogni tanto riemerge, di estromettere la religione dal novero delle materie di insegnamento nelle scuole medie di ogni ordine e grado. È una pretesa anticostituzionale!

Se si vuole meritare l'appellativo di difensori della Costituzione, bisogna rispettarla e applicarla in tutte le sue parti; anche in quelle che eventualmente non piacciono.

Orbene, la Costituzione ha con il suo articolo 7 incorporato, come sua parte integrante, il trattato e il concordato stipulati nel 1929 fra lo Stato italiano e la Santa Sede. Ora all'articolo 1 del trattato è detto testualmente che: « L'Italia riconosce e riafferma il principio... per il quale la religione cattolica apostolica romana è la sola religione dello Stato »; e l'articolo 2, poi, afferma: « L'Italia riconosce la sovranità della Santa Sede nel campo internazionale come attributo inerente alla sua natura, in conformità della sua tradizione e alle esigenze della sua missione nel mondo ».

Inoltre, l'articolo 1 del Concordato recita: « L'Italia, ai sensi dell'articolo 1 del trattato, assicura alla Chiesa cattolica il libero esercizio del potere spirituale, il libero e pubblico esercizio del culto », ecc.

Ora non vi può essere dubbio, per noi almeno, che sia nella tradizione e conforme alle esigenze della Chiesa cattolica, di cui la Santa Sede è per così dire la fonte di magistero e di governo, diffondere e difendere in tutto il mondo, compresa dunque l'Italia, la dottrina cattolica, istruire gli individui e le società

secondo la teologia, la filosofia e la morale cristiana. Non vi può inoltre essere dubbio che rientri nell'esercizio del potere spirituale della Chiesa l'istruzione dei fedeli secondo i suoi principi e la sua dottrina. La Chiesa non potrebbe mai rinunciare a questo mandato, ricevuto dal suo divino fondatore. Essa ha per sua natura il dovere di istruire e la Costituzione italiana riconosce alla Chiesa cattolica questo diritto.

Quanto poi a coloro che mal sopportano che nelle scuole pubbliche italiane si insegni la religione cristiana-cattolica, converrà una volta per sempre dire che anche questa loro intolleranza è anticostituzionale. Infatti l'articolo 36 del concordato (recepito anch'esso come parte della Costituzione repubblicana) dice che «l'Italia considera fondamento e coronamento dell'istruzione l'insegnamento della dottrina cristiana, secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica. E perciò consente che l'insegnamento religioso ora» (ci si riferiva al 1929) «impartito nelle scuole pubbliche elementari abbia un ulteriore sviluppo nelle medie».

Più chiara di così la volontà della maggioranza dei costituenti non poteva essere. Non resta pertanto che prenderne atto e comportarsi in conformità, vale a dire assicurare alla scuola non statale, e in particolar modo a quella dipendente dall'autorità religiosa, nonché agli italiani che seguono questa scuola a preferenza di altre, parità di trattamento giuridico ed economico, garantendo all'insegnamento della religione il posto che ad essa spetta ed il rispetto che merita.

Anche su questi punti, oltre che sui futuri governi regionali, è necessario avere dai nostri alleati precisi chiarimenti e irreversibili impegni. Infatti (come ammoniva l'onorevole Moro in quest'aula il 9 marzo scorso) «un incontro politico con i cattolici non può avvenire chiedendo a noi, e solo a noi, una rinuncia totale a punti essenziali del nostro programma». Chi questo incontro desidera sa dunque come regolarsi! (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, dirette a lui ed al ministro degli

affari esteri, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

Togliatti, Longo, Amendola Giorgio, Ingrao, Paietta Gian Carlo e Gullo, « per sapere — di fronte all'illegale blocco decretato dal governo americano contro la libera repubblica di Cuba, blocco che mette in grave pericolo la pace mondiale e viola il diritto internazionale, e di fronte alle gravissime minacciose dichiarazioni del presidente degli Stati Uniti — quali urgenti iniziative il Governo intenda prendere a tutela della pace mondiale e in appoggio alla indipendenza di Cuba minacciata dall'azione aggressiva del governo americano; per sapere se ritenga indispensabile esprimere una pubblica condanna del blocco americano; riaffermare il diritto inalienabile dell'Italia e di tutte le nazioni di intrattenere liberi rapporti con la repubblica cubana; protestare presso il governo americano per l'attentato che dal suo gesto viene alla pace e alla sovranità dell'Italia e delle altre nazioni; dichiarare che l'Italia non intende essere in alcun modo coinvolta nella iniziativa aggressiva americana e nei conflitti che da essa possono derivare, e che il territorio italiano non verrà adoperato per appoggio, base, aiuto per qualsiasi sviluppo del gesto americano; per sapere, infine, se non ritiene urgente dare istruzioni al delegato italiano all'O.N.U. perché si ispiri a questi orientamenti e agisca in difesa della pace e in appoggio alla indipendenza cubana » (5203);

Manco, Roberti, Calabrò e Cruciani, « per conoscere quale sia il pensiero del Governo italiano in relazione alle recentissime dichiarazioni del presidente degli Stati Uniti sui provvedimenti di difesa assunti da questo paese contro le iniziative russe e cubane » (5204);

De Martino Francesco, Nenni, Pertini, Amadei Leonetto, Anderlini, Bettoli, Codignola, Ferri, Ghislandi, Giolitti, Lombardi Riccardo, Luzzatto, Malagugini, Mariani, Paolicchi e Pigni, « allo scopo di conoscere quale comportamento il Governo italiano si proponga di tenere di fronte alla grave minaccia alla pace determinatasi a seguito della dichiarazione del presidente degli Stati Uniti di stabilire il blocco navale contro la repubblica di Cuba; e quali iniziative intenda assumere per la salvaguardia della pace per l'Italia e per il mondo » (5205);

Leccisi, « per conoscere quale atteggiamento intenda assumere il Governo in relazione alle misure preventive annunciate dal presidente degli Stati Uniti dopo la scoperta

di basi missilistiche a Cuba; e se siano state impartite alle competenti autorità ed agli organi preposti alla difesa adeguate istruzioni per porre gli apparati delle quinte colonne sovietiche che operano nel nostro paese in condizioni di non nuocere, in caso di complicazioni che potrebbero investire anche l'Italia » (5206);

Reale Oronzo e Saragat, « sulla situazione che risulta dagli eventi di Cuba e sull'atteggiamento del Governo italiano per la difesa della pace nella sicurezza e nella libertà » (5207);

Malagodi, Bozzi, Marzotto, Cantalupo, Spadazzi, Papa e Durand de la Penne, « per conoscere l'atteggiamento e le iniziative che il Governo abbia assunto o intenda assumere di fronte alla delicata situazione internazionale determinatasi in seguito alla aggressione della repubblica popolare cinese alla nazione indiana, alla crescente tensione attorno a Berlino e al rifornimento di armi missilistiche e nucleari al governo di Cuba, che ha posto l'U.S.A. nella necessità di attuare il blocco navale nel mar dei Caraibi al fine di salvaguardare la sicurezza del continente americano ed i principi che reggono l'alleanza atlantica e la stessa civiltà occidentale e democratica » (5208);

Caradonna, « per conoscere se il Governo intenda esprimere la solidarietà dell'Italia come ha fatto il governo della repubblica federale tedesca all'azione intrapresa dagli Stati Uniti americani a Cuba; se abbia preso le opportune misure per reprimere sul nascere manifestazioni antiamericane che potrebbero dare all'estero la sensazione di una ostilità del popolo italiano all'azione degli Stati Uniti d'America; se abbia posto le forze armate italiane in stato di allarme per ogni deprecabile evento derivante dalla crisi di Cuba » (5209);

Tripodi, « in ordine alle odierne dichiarazioni del presidente degli Stati Uniti signor Kennedy e in particolare su quanto da lui affermato contro l'invio di materiale bellico dall'U.R.S.S. alla repubblica comunista di Cuba, e se ritengano che le sue denunce ed avvertenze contrastino con l'assurda autorizzazione data dalle competenti autorità italiane, nello scorso settembre 1962, alla nave *Airone*, di ripartire per Cuba dal porto di Reggio Calabria, nonostante se ne conoscesse il carico di armi, di munizioni e di benzolo trasportato per conto dell'U.R.S.S. » (5210);

Covelli, « per conoscere le valutazioni e l'atteggiamento del Governo italiano in me-

rito agli attuali gravi avvenimenti internazionali » (5211);

Radi, Conci Elisabetta, Pedini, Belotti e Martino Edoardo, « per essere informati sulla preoccupante situazione internazionale che si è manifestata con la decisione degli Stati Uniti di porre il blocco navale a Cuba per impedire il trasporto nell'isola di armi offensive missilistiche. Gli interroganti auspicano vivamente che il Consiglio di sicurezza dell'O.N.U. convocato su richiesta degli Stati Uniti possa adottare misure idonee a scongiurare i pericoli insiti in così grave situazione di tensione internazionale e invita il Governo a porre in atto ogni azione che possa contribuire a comporre ed eliminare tutte le cause di contrasti internazionali (in qualche caso già giunte a provocare un aperto conflitto come alla frontiera fra India e Cina) e a stabilire in condizioni di sicurezza e di lealtà le basi per una vera pace e libertà di tutti i popoli » (5212).

L'onorevole Presidente del Consiglio ha facoltà di rispondere.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a metà della scorsa notte (secondo l'ora di Roma), in un discorso teletrasmesso di cui qualche ora prima eravamo stati preavvertiti, il presidente degli Stati Uniti, ha reso nota, tra le altre misure, la decisione presa dal governo americano per prevenire l'arrivo di armi offensive nell'isola di Cuba, la richiesta alle Nazioni Unite di ordinare lo smantellamento in Cuba di tutte le armi di carattere offensivo, la conferma, in un particolare appello al primo ministro Kruscev, della disposizione americana a partecipare a qualsiasi discussione dei gravi problemi che, insoluti, minacciano la pace.

Nessuno può disconoscere (e certamente non lo disconosce l'Italia) che il concentrarsi di armi offensive a Cuba accende assai vive preoccupazioni per il mantenimento della pace non solo nel mar dei Caraibi e nell'emisfero occidentale, ma anche in ogni altra parte del mondo.

L'Italia è sempre stata contraria all'invio di armi o al trasporto di esse su navi italiane in qualsiasi parte del globo dove la pace stesse per essere turbata. A questa linea ci siamo ispirati anche a proposito di Cuba, tanto è vero che nel periodo critico (giugno-agosto 1962) risulta che solo quattro navi italiane hanno partecipato al traffico commerciale con Cuba, ma non a quello di armi o materiali di importanza strategica. A questa

stessa linea continuiamo ad ispirarci, confidando che tutti i cittadini italiani e tutti i paesi del mondo sinceramente amanti della pace facciamo altrettanto.

Proprio nel momento in cui più intensi si svolgono i dialoghi per il disarmo e per la tregua nucleare, appaiono contraddittori gli atti rivolti a creare basi ove non esistono, ad accrescere preoccupazioni ove già ne esistevano abbastanza, ad aggravare il già troppo incerto equilibrio dal cui mantenimento, in attesa di auspicati, ragionevoli e leali accordi, dipende ancora una malferma pace nel mondo.

L'Italia giudica positivo il fatto che, nel momento in cui grave è risuonato l'allarme, il Governo degli Stati Uniti abbia chiesto all'O. N. U. di decidere un intervento che, sotto il controllo internazionale, accerti ed elimini le cause dell'allarme stesso. Questa richiesta apre una strada che può risolvere in senso pacifico una crisi altrimenti carica di imprevedibili, gravissime conseguenze.

E per questo itinerario, che gli Stati Uniti hanno chiesto si cominci a percorrere oggi stesso dinnanzi all'O. N. U., non può naturalmente mancare alla nazione americana alleata la solidarietà dell'Italia.

Noi crediamo che dinnanzi alle Nazioni Unite possano essere trovate le giuste soluzioni anche per la riconfermata volontà degli Stati Uniti di essere disponibili per ogni iniziativa di pace, fino a rivolgere, per essa, un diretto appello alla cooperazione del massimo responsabile della politica sovietica.

Il Governo italiano non si limita ad esprimere voti, ma ancora una volta si sta già adoperando perché la volontà di pace espressa dagli Stati Uniti sia utilizzata quale importante elemento di quel processo costruttivo, per l'esito felice del quale l'accoglimento del caloroso appello del presidente Kennedy da parte del primo ministro Krusecev può essere risolutivo.

Tutti i governanti del mondo, non dimenticando anche un altissimo recente monito, hanno il dovere di contribuire oggi più che mai al pieno successo di questa ardua opera. Il Governo, in spirito di solidarietà con l'alleato dell'Italia, sta adempiendo a tale dovere e nella forma più opportuna, tenacemente e fino in fondo. Lo ha fatto il Presidente del Consiglio con i contatti e gli scritti delle ultime 24 ore, lo ha fatto il ministro degli esteri in seno alla riunione di stamani dei sei ministri del M. E. C. a Bruxelles, lo farà presso l'O. N. U. il sottosegretario ono-

revole Russo, che domani stesso raggiungerà New York.

Quest'opera è ardua, e per riuscire ha bisogno della cooperazione di tutti coloro che hanno un mandato politico da esercitare, e di tutti i cittadini. Perciò il Governo confida che, in ogni loro manifestazione di opinione e di pensiero, tutti tengano un comportamento responsabile che faciliti quella difficile opera di pace, il cui coronamento è nelle più profonde aspirazioni di tutti gli italiani. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ingrao, cofirmatario dell'interrogazione Togliatti, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

INGRAO. Signor Presidente del Consiglio, ci spiace di dover dichiarare che noi siamo del tutto insoddisfatti delle dichiarazioni che ella ha qui reso. (*Commenti al centro*). Consideriamo le sue dichiarazioni negative e non corrispondenti alla sostanza ed alla gravità dei fatti.

Ella ha espresso qui il voto che si giunga a un ragionevole negoziato nella sede dell'O. N. U. Sta bene. Ma noi chiediamo a lei: quale sarà la posizione dell'Italia nel corso del negoziato? Ella ritiene indispensabile o no la cessazione immediata dell'illegale e brigantesco blocco decretato dal governo degli Stati Uniti d'America contro Cuba?

La risposta è urgente perché il blocco è in atto, e da un momento all'altro potrebbe scaturirne la scintilla che manderebbe in frantumi qualsiasi negoziato e precipiterebbe il mondo nella catastrofe. Questa è la situazione reale, che noi dobbiamo saper guardare in tutta la sua drammaticità, se vogliamo essere consapevoli, in questo momento, delle nostre responsabilità.

Non solo, onorevole Fanfani. Noi le chiediamo: voi approvate o no il blocco americano contro Cuba? Questo blocco costituisce una violazione patente del diritto internazionale; esso lede i diritti sovrani non soltanto della repubblica cubana, ma di una serie di altri paesi, compreso il nostro. Di fronte a questa violazione patente della «carta dell'O. N. U.» e del diritto internazionale, è necessaria una posizione chiara del nostro Governo, senza ambiguità, perché anche il silenzio in questo momento implica una grave responsabilità.

Ella ci ha ricordato la solidarietà verso gli alleati americani. Ma da quando in quale alleanza hanno legittimato le violazioni del diritto internazionale che vengano compiute? E poi, qual è la motivazione che oggi viene data di questo brigantesco atto

di forza? (*Proteste al centro e a destra.*) Potrei citare il giudizio di un giornale liberale inglese, il *Manchester Guardian*, il quale scriveva stamane: « Al momento, non vi è ombra di giustificazione che il resto del mondo possa accettare, e non sembra ve ne sia alcuna in prospettiva. Cuba non sta invadendo nessuno: anche se avesse basi offensive sul proprio territorio, la presenza di tali basi in altri territori non ha mai giustificato un'azione così drastica ».

Ella ha detto, onorevole Presidente del Consiglio, che il concentramento di armi offensive nell'isola di Cuba accresce le sue preoccupazioni e quelle del suo Governo per la pace del mondo. Io non so se siano vere o false le informazioni che il servizio di spionaggio americano ha fornito al presidente degli Stati Uniti. Però, onorevole Fanfani, se noi accettiamo per buone quelle informazioni e se ne ricaviamo quelle preoccupazioni, allora devo dichiarare che un allarme ben più pesante, ben più grave, viene dalle centinaia di basi militari e missilistiche installate dagli Stati Uniti in tutto il mondo contro l'U. R. S. S., anche in Italia e alle stesse frontiere dell'Unione Sovietica. Allora ella deve confessare che i governi clericali dei passati anni, chiamando le basi straniere sul nostro territorio, hanno contribuito ad una politica di tensione internazionale, di aggravamento delle preoccupazioni per la pace del mondo.

In questa stessa sede, dai banchi della maggioranza e da quelli del Governo, quante volte è venuta la legittimazione, anzi l'esaltazione delle basi che venivano costruite dagli Stati Uniti in tutto il mondo contro l'U. R. S. S., anche qui in Italia? E allora, oggi, con quale coerenza voi accettate e tollerate la pretesa americana di intervenire negli apprestamenti militari dell'isola di Cuba, siano essi presunti o veri? Con quale diritto, onorevole Fanfani, è lecito costruire le basi americane in Sardegna e non può essere lecito a Cuba? Perché quello che è permesso agli Stati Uniti d'America dovrebbe essere negato agli altri paesi?

Io domando formalmente a lei, onorevole Fanfani: quale sarebbe stato l'atteggiamento dell'Italia se l'Unione Sovietica avesse proceduto ad un blocco delle coste della Turchia nel Mediterraneo per impedire l'installazione di basi americane in quel paese? Risponda il Governo italiano su questo punto; risponda, onorevoli colleghi, non a noi, ma a tutti gli italiani che in questo momento si pongono questa domanda.

Ella, onorevole Fanfani, ci ha detto qui che il Governo dà il suo appoggio alla richiesta di un intervento dell'O. N. U., sotto controllo internazionale, il quale accerti ed elimini le cause dell'allarme stesso. Ebbene, io domando allora: siete d'accordo che l'O. N. U. accerti ed elimini anche le cause dell'allarme, della minaccia che viene dalle basi americane poste in Italia, in Inghilterra, in Francia, in Giappone, a Formosa, in Turchia e in tanti altri paesi? (*Interruzioni al centro.*)

BUSETTO. Siete degli irresponsabili!

INGRAO. Voi dovete rispondere a queste domande, a queste questioni politiche che sono poste dinanzi alla coscienza degli uomini semplici, in questo momento!

BERRY. E il muro di Berlino?

INGRAO. Nel momento in cui legittimate l'iniziativa degli Stati Uniti, dovete dirci qual'è la vostra posizione sulle basi che sono nel nostro paese e sulla catena di basi che è stata costruita in tutto il mondo.

Onorevole Fanfani, a questa domanda non si sfugge senza macchiarsi d'ipocrisia, senza coprirsi di grottesco e di ridicolo, ammesso che in questa vicenda vi possa essere qualcosa che faccia ridere! Tanto più grave è questa ipocrisia in quanto tutti sanno che dal territorio degli Stati Uniti è partita tempo fa un'aggressione armata contro l'isola di Cuba; aggressione finanziata, diretta, appoggiata dagli americani! Tanto più grave ed intollerabile è questa ipocrisia quando in questo momento viene proclamata dal governo degli Stati Uniti addirittura la pretesa di esercitare un « diritto di sorveglianza » su quanto avviene a Cuba, di violare lo spazio aereo all'isola e di giungere al blocco totale.

Onorevole Fanfani, ella non ci ha detto nulla delle dichiarazioni che sono state pronunciate dal presidente Kennedy, che sono fra le più gravi che siano state ascoltate in questi ultimi anni. Ella ci ha fatto l'apologia della volontà di pace del presidente Kennedy; dimenticando che ieri il presidente Kennedy ha annunciato al mondo non soltanto la decisione del blocco delle navi, già in atto, ma anche possibilità che il blocco sia esteso a tutte le merci; ha parlato della possibilità di ricorrere a « qualsiasi altra misura che si rendesse necessaria » (il che significa minacciare chiaramente la possibilità, l'eventualità di un'invasione del territorio cubano!); ha prospettato persino la minaccia di estendere il conflitto ad altri settori.

Onorevole Fanfani, ci troviamo comunque di fronte ad una vera e propria azione aggressiva, ad una violazione della « carta del-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1962

l'O. N. U.», che è chiaramente diretta non solo contro il popolo di Cuba, ma anche a provocare una prova di forza con l'Unione Sovietica con tutte le conseguenze che da questa prova di forza possono derivare.

Onorevole Fanfani, ella ci ha dato poco fa, mi permetta di dirlo, una informazione agghiacciante: ci ha detto: il governo americano ci ha informato della sua iniziativa solo « qualche ora prima ». In altri termini, ci ha messo di fronte al fatto compiuto, trattandoci ancora una volta come subordinati. Io ricordo un altro discorso che ella ebbe a pronunciare qui (*Interruzione al centro*), rivendicando un'autonomia del nostro paese in seno all'alleanza atlantica.

Ebbene, noi oggi ci troviamo di fronte ad un fatto che solleva nuovi, gravi interrogativi, circa quello che è l'alleanza atlantica, circa il ruolo che giochiamo in questa alleanza. Ma questo è un discorso che faremo più innanzi. Io mi preoccupo in questo momento delle conseguenze, dei pericoli che ci sovrastano ora.

Onorevole Fanfani, ella non ci ha detto che vi è stata nelle ultime ore una dichiarazione la quale ha informato che le forze armate americane in Europa sono in questo momento in stato di allarme. Le forze americane in Europa fanno parte della N.A.T.O. e ognuno vede quale situazione preoccupante si viene in questo modo a creare. Noi affermiamo che la N.A.T.O. non può essere coinvolta nell'iniziativa unilaterale di uno dei suoi componenti. Non esiste alcun impegno del genere che risulti dalla lettera dei patti, né da quanto voi avete dichiarato più volte solennemente di fronte alla nazione circa questi patti.

Noi chiediamo una dichiarazione precisa del Governo italiano che scinda le responsabilità della N.A.T.O. da tutti gli sviluppi, da tutte le conseguenze dell'iniziativa americana. Chiediamo soprattutto, onorevole Fanfani, che il Governo italiano in questo momento dichiari che l'Italia non intende essere in alcun modo coinvolta nell'azione aggressiva contro Cuba e che il suo territorio non verrà adoperato in alcun modo come base di appoggio, di aiuto, per qualsiasi sviluppo debba avere questa sciagurata azione intrapresa dagli Stati Uniti d'America.

Questo noi riteniamo che sia un dovere elementare, esistendo nel nostro paese quelle basi americane che tutti conosciamo e che io spero, onorevole Fanfani, oggi suscitino almeno qualche elemento di maggiore preoccupazione in seno a questo Governo.

Noi riteniamo inoltre che debba essere difeso il diritto sovrano dell'Italia di intrat-

tenere liberi rapporti con chi crede e come crede; perché se venisse accettato il principio che una potenza quale gli Stati Uniti d'America può perquisire e fermare le navi altrui a suo piacimento, le conseguenze sarebbero evidenti per tutti i principi del diritto internazionale che in questo modo verrebbero calpestati. Onorevole Fanfani, ella non ci ha detto una sola parola a difesa di questo diritto sovrano dell'Italia; anzi, ella ci ha informati che già da tempo il Governo si è affrettato a conformarsi alle ispirazioni che venivano dal dipartimento di Stato americano e addirittura si è compiaciuto che nel trimestre giugno-agosto solo quattro navi — ella ha detto — hanno partecipato al traffico commerciale con Cuba.

Noi domandiamo in base a quali principi il Governo prende questa posizione, e perché mai deve essere lecito agli Stati Uniti d'America, potentissimi, di armarsi, mentre il piccolo popolo di Cuba non può ricevere armi, dev'essere affamato e strangolato (*Interruzioni al centro e a destra — Richiami del Presidente*), visto che nemmeno l'aggressione armata organizzata dalla Florida riuscì a batterlo e a metterlo in ginocchio. Questo è il punto vero. Tutti sappiamo che una è la motivazione vera e profonda dell'iniziativa americana, diciamolo con franchezza: qual è il delitto che ha commesso il popolo di Cuba? Quello di aver cacciato via gli imperialisti e il tiranno loro fantoccio, di aver conquistato l'indipendenza (*Interruzioni dei deputati Caradonna e Nicosia*) e di aver iniziato la costruzione di un nuovo regime sociale, di un regime socialista. Questa è la colpa di Cuba. Colpa felice per noi, onorevoli colleghi, e per quanti lottano contro l'imperialismo e credono in un mondo nuovo.

Ma noi diciamo che qui vi è una questione più profonda che riguarda non solo quelli che sono schierati per l'ideale del socialismo, ma anche quelli che non sono socialisti, direi anche coloro che oggi sono schierati per la conservazione sociale. Perché negare oggi a Cuba il diritto di costruire il socialismo significa portare un attacco di fondo alla politica di pacifica coesistenza. Su questa strada deve essere chiaro che l'orizzonte davvero diviene assai nero e si va dritti alla conflagrazione mondiale. Vi è oggi una realtà imponente, piaccia o non piaccia; un terzo del mondo è socialista, continenti interi come l'Asia e l'Africa e parte dell'America oggi cacciano i vecchi oppressori; sorgono nuovi regimi sociali, che si affermano e vanno avanti. Questo è il mondo che ci sta dinanzi e nel quale

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1962

vi sono e competono regimi sociali diversi. Disconoscere questa realtà significa correre verso la catastrofe, verso il conflitto atomico. I governi e le forze politiche si qualificano oggi prima di tutto su questo punto decisivo da cui dipende davvero l'avvenire del mondo.

Questo perciò è il tema che ci deve stare di fronte nell'ora presente. Tutti noi deploriamo che il Governo e la sua maggioranza, che a marzo si presentarono con propositi di rinnovamento anche in politica estera, rifiutino oggi di assumere una posizione giusta, necessaria, chiara su questo punto decisivo che riguarda la competizione pacifica, la convivenza di regimi diversi, che è punto caratterizzante di tutta una politica.

Onorevole Fanfani, questo Governo non può però illudersi che il popolo italiano resti indifferente di fronte a tutto ciò. In queste ore è in gioco il diritto dei popoli di mettersi su una via di riscatto. Cuba è un simbolo e al suo popolo mandiamo da qui l'espressione della solidarietà e dell'appoggio di tutti i lavoratori italiani. (*I deputati dell'estrema sinistra si levano in piedi e applaudono a lungo — Vivaci proteste a destra — Scambio di apostrofi fra i deputati dell'estrema sinistra e della destra — Agitazione — Ripetuti richiami del Presidente*).

Vi è in larghi strati del nostro popolo la coscienza che la difesa della causa dell'indipendenza e la lotta per l'avvento di nuovi regimi sociali sono oggi strettamente unite alla lotta per l'avvento della coesistenza pacifica, per un nuovo regime di rapporti internazionali, per un modo nuovo di organizzare la convivenza umana. Da ciò l'appello nostro, ostinato, testardo, ma forte di mille ragioni, all'unità di quanti vogliono la pace, alla lotta unitaria e convergente di quanti comprendono fino in fondo che questo è il problema decisivo del nostro tempo.

Onorevole Fanfani, ella ha fatto riferimento alle parole pronunciate giorni or sono da un'alta autorità che è molto vicina all'animo suo, parole che erano di appello alla pace ed a « fruttuosi negoziati » fra gli Stati. Ci permetta di constatare amaramente, che dagli Stati Uniti d'America e dal cattolico Kennedy è venuta in quest'ora una risposta sciagurata a quell'appello. Giudichi lei quello che ciò significa e quali conseguenze spetti al movimento cattolico ed al mondo cattolico di trarre da queste vicende.

Noi dai fatti gravi e dalle ansie di quest'ora ricaviamo la conferma della necessità di un dialogo e di un incontro tra i mondi diversi cui oggi si articola l'umanità; un dia-

logo che non può essere eluso con espedienti o con manovre di divisione e che deve investire i termini reali del problema, i protagonisti effettivi delle scelte che si presentano al mondo.

Noi sappiamo però che questo dialogo e questo incontro diverranno realtà e la tempesta potrà essere allontanata quanto più sarà forte la pressione delle masse, la capacità dei comunisti, dei socialisti, dei cattolici, dei socialdemocratici di suscitare una lotta comune per la pace e per la coesistenza...

*Una voce a destra.* Questa è una insalata russa.

INGRAO. A suscitare questa lotta, a costruire questa unità lavorerà in queste ore e nel futuro l'avanguardia nostra, affinché vinca la pace e nella pace avanzino il progresso e l'indipendenza dei popoli. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti, cofirmatario dell'interrogazione Manco, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROBERTI. Replicherò anche a nome degli onorevoli Leccisi e Tripodi, presentatori di interrogazioni sull'argomento. Anche a nome di tali colleghi del mio gruppo desidero dar atto al Presidente del Consiglio della sensibilità che ha dimostrato venendo alla Camera a rispondere subito alle interrogazioni presentate da vari gruppi su questo problema che indubbiamente ha vivamente impressionato l'opinione pubblica.

Dichiaro però che non posso dargli atto di chiarezza di linguaggio nella sua risposta. Mi rendo conto della necessità che il Presidente del Consiglio, di fronte ad avvenimenti di questa importanza, che sono appena al loro inizio e quindi non hanno ancora dato la possibilità di trarre conclusioni e forse neppure di raccogliere informazioni del tutto precise, assuma un atteggiamento improntato a riserbo; ma in questo caso forse il Presidente del Consiglio avrebbe fatto meglio a rinviare di ventiquattr'ore la sua risposta. Infatti il Presidente del Consiglio è partito da una affermazione che mi è parsa chiara, che cioè il vero atto di aggressione non può essere messo in dubbio da alcuno, e mi pare abbia detto meno che mai dall'Italia: vero atto di aggressione, di provocazione è stato ed è l'armamento del governo di Cuba da parte dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche. Pertanto, se questo è stato un atto aggressivo, come mi pare che il Presidente del Consiglio abbia dichiarato, il provvedimento del blocco preso dal governo degli Stati Uniti per arginarlo va interpretato come una misura

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1962

difensiva e non come un'altra misura di aggressione. Se questa fosse l'esatta interpretazione da dare alle parole del Presidente del Consiglio, allora la solidarietà alla potenza amica ed alleata dovrebbe essere espressa non soltanto per la sua proposta di ricorso all'O.N.U., ma anche per aver adottato questa misura difensiva che tende a neutralizzare un atto chiaramente aggressivo compiuto da un'altra potenza.

Questa mi pare la conclusione che si sarebbe dovuta trarre se si fosse voluto parlare chiaro in questa materia, specialmente da parte del capo di un Governo di un paese che ha firmato un trattato di alleanza ed è legato da rapporti di amicizia e, da quindici anni, da una comunanza di intenti politici ed anche di solidarietà umana con gli Stati Uniti d'America, cui — si dice — si deve tanta parte della ripresa economica del mondo occidentale e dell'Italia. Il Presidente del Consiglio potrebbe invitarci come parlamentari a non voler porre l'accento su questa sua posizione, a renderci conto anche della necessità di ordine diplomatico, da parte sua, di non pronunciarsi con eccessiva categoricità su situazioni di tanta importanza, nel presente. Però, onorevole Presidente del Consiglio, in Italia la chiarezza è indispensabile per la situazione interna del nostro paese, per la situazione politica in cui si trova questo Governo, che è sostenuto, anzi condizionato dalla maggioranza di cui fa parte il partito socialista, quel partito socialista che abbiamo visto in gran parte dei suoi rappresentanti in questa aula applaudire e solidarizzare oggi pienamente con la repubblica di Cuba e con l'azione aggressiva posta in essere dall'Unione sovietica installando basi missilistiche in quell'isola.

Ecco perché la sua dichiarazione, onorevole Presidente del Consiglio, può prestarsi non dico ad un equivoco, ma a qualche interpretazione non chiara, non lusinghiera da parte dei nostri alleati in un momento indubbiamente difficile della loro vita e della loro storia, anche perché, onorevole Fanfani, mi permetta di ricordarle che ella ha dichiarato che l'Italia è sempre stata contraria all'invio di armi e anche al trasporto di armi da parte dell'Unione Sovietica a Cuba e che soltanto quattro navi italiane hanno partecipato al trasporto di tali armi. Devo anche ricordare che vi è stato un episodio, quello della nave italiana *Airone*, che proveniva dall'Unione Sovietica diretta a Cuba e che, ancorata per il buncheraggio nel porto di Reggio Calabria, fu addirittura abbandonata

da parte dell'equipaggio, che si era reso conto che il carico della nave era costituito anche da armi. In quella circostanza il partito comunista attraverso la C. G. I. L. indirizzò un appello a tutti i marittimi del luogo affinché accorressero a riempire i vuoti lasciati da quella parte dell'equipaggio che non si era voluta associare ad una azione contraria alla linea della politica italiana. In quella circostanza, e cioè più di un mese fa, fu presentata da un deputato del nostro gruppo, l'onorevole Tripodi, che, in quanto calabrese, era perfettamente a conoscenza dell'episodio, una interrogazione rimasta senza risposta.

Quindi, onorevole Presidente del Consiglio, legittime perplessità sussistono di fronte a quella che sarà l'azione politica, la posizione del Governo. Noi vogliamo augurarci che gli atti futuri che il Governo andrà a compiere nei confronti delle potenze alleate e dei gruppi che costituiscono la sua maggioranza valgano a dissipare, con la chiarificazione delle rispettive posizioni e l'assunzione delle conseguenti responsabilità, ogni motivo di dubbio; vogliamo augurarcelo soprattutto per il rispetto che abbiamo per il Governo italiano, quale che sia la sua formazione; vogliamo augurarcelo per il prestigio della nazione italiana, la cui assoluta fedeltà ai trattati non può essere in alcun modo revocata in dubbio né tratta in equivoco.

E vogliamo augurarcelo, anche proprio nell'interesse della pace, giacché è chiaro che se ci troviamo di fronte, com'ella ha detto, ad un atto di aggressione da parte dell'Unione sovietica, è soltanto una chiara, aperta, dichiarata solidarietà negli atti di difesa che può arrestare l'aggressione stessa e quindi salvare la pace. È evidente che ella sarebbe stato oggetto — e così è stato — delle critiche dei comunisti; ma è altrettanto evidente che la posizione del partito comunista nella situazione internazionale è agli antipodi con la posizione ufficiale del Governo italiano, e che i comunisti versano nei confronti di Cuba nella stessa situazione in cui si trovano nei confronti della Cina comunista, contro il cui proditorio attacco alle frontiere dell'India non hanno inteso sollevare alcuna protesta.

È mentre il presidente degli Stati Uniti ha dichiarato il blocco che, comunque lo si voglia interpretare, costituisce una misura preventiva, l'invasione dell'India da parte della Cina è invece manifestamente un episodio di aggressione. Il partito comunista è nella stessa posizione in cui si trovava quando

il suo leader, assistendo all'ultimo congresso del partito comunista sovietico a Mosca, ebbe l'annuncio da Kruscev che era esplosa la bomba da 50 o da 100 megatoni: applaudì, come se quella esplosione avesse rappresentato un atto difensivo per salvare la pace e non un atto aggressivo diretto contro l'occidente.

Naturalmente, i comunisti applaudono sempre le aggressioni fatte contro l'occidente e protestano sempre per le misure di difesa dell'occidente. Era quindi scontata la reazione comunista. Ma, prescindendo da tale reazione, allo stato delle cose, codesto suo difetto di chiarezza, onorevole Presidente del Consiglio, non può farci dichiarare soddisfatti della risposta. (*Vivi applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Francesco De Martino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE MARTINO FRANCESCO. Credo che la gravità della situazione ed i rischi gravissimi che essa implica impongano al Governo in primo luogo, al Parlamento, ai partiti, a ciascuno di noi, estremo senso di responsabilità, nello sforzo faticoso di fare appello alla nostra ragione, tentando di spezzare la spirale dei blocchi che spesso rischia di compromettere la ragione, richiamandoci alla necessità di osservare le norme della convivenza internazionale valide per tutti.

Senza questa osservanza è il mondo civile che non può sopravvivere. Io credo che in questo momento l'accento nostro vada posto più sulla ricerca delle soluzioni che sul giudizio delle responsabilità. Non posso tuttavia omettere, parlando a nome del gruppo socialista, di esprimere alcune considerazioni che riguardano le cause lontane di questa vicenda, e in primo luogo di esprimere la nostra solidarietà, come socialisti, con la rivoluzione cubana che, iniziata come rivoluzione politica democratica ed appoggiata in quel tempo dagli Stati Uniti, divenne, come era inevitabile, una rivoluzione sociale, a cui noi abbiamo espresso ed esprimiamo, per i suoi fini e per il suo contenuto di civiltà, la piena solidarietà dei socialisti. (*Interruzione del deputato Caradonna*).

Io non posso non ricordare che furono i numerosi errori della politica nord-americana che indussero questa giovane rivoluzione, che si affacciava in modo molto tormentato sulla scena della storia, a ricercare gli appoggi dove poteva trovarli, cioè verso il mondo sovietico (*Commenti*), e quindi la spinsero ad entrare in questa logica dei blocchi.

In terzo luogo, non posso non dichiarare che noi giudichiamo illegale, illegittima, contraria alle norme vigenti del diritto internazionale la decisione degli Stati Uniti d'America di imporre il blocco indipendentemente dall'esistenza di uno stato di guerra.

*Una voce a destra.* Ecco la maggioranza! Ecco il doppio giuoco!

DE MARTINO FRANCESCO. Detto questo, per delimitare le nostre posizioni rispetto alle cause della grave vicenda che si è aperta, io desidero sottolineare che il nostro partito è solidale con qualsiasi sforzo volto alla ricerca di una soluzione, di un onesto compromesso che ponga termine alla grave tensione che si è determinata. Questo compromesso deve essere ricercato per Cuba in primo luogo, ma deve essere ricercato anche in altre situazioni che stanno diventando esplosive, come quella di Berlino, nella quale la stessa mancata soluzione di uno statuto provvisorio che garantisca la libertà della città, in attesa di un assetto definitivo della questione, è causa di estremi pericoli nel cuore dell'Europa.

Penso che l'atteggiamento dell'Italia in questo grave momento debba ispirarsi esclusivamente all'interesse di garantire e di preservare la pace. Non si può esprimere una solidarietà illimitata e generica per qualsiasi atto venga compiuto e, in particolare, per atti che non sono stati concordati con il nostro Governo, per atti per i quali il nostro Governo non è stato consultato; ed estendere la solidarietà — che per altro trova nel trattato dell'alleanza atlantica i suoi limiti e le sue norme — a qualsiasi caso si determini nel mondo significa partecipare noi stessi a qualcosa di estraneo o di contrario agli interessi del nostro paese.

Devo anche ricordare che in altre vicende furono proprio gli Stati Uniti d'America ad ispirarsi ai principi che ora ho esposto. Quando vi fu l'avventura franco-inglese di Suez, giustamente gli Stati Uniti d'America dissociarono la loro responsabilità e, anzi, assunsero un atteggiamento contrario a quello preso dai loro alleati. Credo che il nostro Governo debba sforzarsi in questo grave momento di promuovere, di favorire, di appoggiare tutte le iniziative le quali siano rivolte ad investire l'Assemblea dell'O. N. U. della soluzione del problema e, in quell'ambito, a favorire quell'auspicato incontro dei massimi esponenti delle due grandi potenze mondiali, il presidente Kennedy e il presidente Kruscev; un incontro che non deve avere soltanto lo scopo di

trovare una soluzione provvisoria per uscire dalla grave situazione determinata dalla dichiarazione del blocco statunitense contro la repubblica di Cuba, ma deve anche impostare i più gravi e generali problemi della pace e, in primo luogo, quello di Berlino, e poi quello del disarmo, dalla cui soluzione — e soltanto da essa — dipendono la distensione e la pace del mondo.

Io credo che, fermi restando gli obblighi che scaturiscono per il nostro paese dai termini dell'alleanza atlantica e nell'ambito di tali obblighi, vi sia larga possibilità di azione politica e diplomatica per porre termine all'attuale stato di tensione; e penso che il rifiuto di lasciarsi prendere dalla rigida spirale dei blocchi o dall'estremismo dei blocchi non sia affatto contrario ai doveri che derivano al nostro paese dall'alleanza che è stata sottoscritta ed approvata dal Parlamento; ma credo che significhi ispirarsi esclusivamente a quelle stesse finalità alle quali accennava l'onorevole Fanfani e, in particolare, anche a sentimenti molto diffusi non soltanto nella massa dei lavoratori socialisti o dei lavoratori di ogni genere, ma anche nello stesso mondo cattolico, e che hanno trovato — come giustamente è stato detto dal Presidente del Consiglio — voci così autorevoli. Ma a queste voci autorevoli bisogna dare strumenti, fatti politici, iniziative, senza stancarsi mai, senza disperare della possibilità di trovare le soluzioni ragionevoli ai gravi problemi che via via nascono nella situazione internazionale, e per l'appoggio a chiunque ricerchi queste soluzioni il partito socialista è pronto, convinto che esistono le possibilità di rispettare l'indipendenza e la sovranità dei popoli, di rispettare il corso storico delle rivoluzioni e nello stesso tempo di garantire la pace e la sicurezza internazionale, nonché la validità e la permanenza delle norme che devono regolare la convivenza di tutti i popoli.

È con tale spirito, signor Presidente del Consiglio, che il nostro gruppo ha presentato l'interrogazione che ho avuto l'onore di formulare, è con questo spirito che noi affrontiamo le prossime vicende, augurando che il Governo, al quale noi abbiamo dato e confermiamo il nostro consenso, voglia esprimere nel suo seno ed elaborare quelle possibili iniziative che mirino a porre termine alla attuale grave tensione internazionale. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Oronzo Reale ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

REALE ORONZO. La preoccupazione fondamentale dei democratici in questo momento non può essere che la pace nella sicurezza e nella libertà; il dovere dei democratici, di fronte a situazioni gravi come quella attuale, è di conservare la calma e il distacco necessari a consentire una valutazione responsabile di tutti gli elementi di giudizio dal solo punto di vista dell'interesse della pace e della sicurezza dei popoli, e cioè senza lasciarsi fuorviare da interessi e pregiudiziali estranee o comunque assai meno rilevanti.

Ora, nessuno accetterebbe la pretesa di vietare o imporre dall'esterno regimi politici ad altri popoli; ma nessuno tuttavia potrebbe, senza obbiettiva offesa della verità, imputare l'origine dell'aggravarsi della situazione nel mare dei Caraibi all'odierno provvedimento degli Stati Uniti, dimenticare la grave minaccia missilistica portata a due passi dal continente americano e per giunta posta al servizio di un governo al quale non sono ignoti atteggiamenti provocatori, con un grave turbamento di quell'equilibrio di forze e di influenze che, nell'attuale momento storico, è purtroppo una delle poche valide garanzie della pace.

Nessuno infine potrebbe isolare la misura del blocco, certamente grave anche se limitata al trasporto del materiale missilistico nucleare, dal ricorso americano alle Nazioni Unite e dall'appello al dialogo rivolto dal presidente Kennedy al signor Kruscev. Specialmente questo ricorso al massimo organismo internazionale ci consente di sperare in una composizione della grave controversia; e siamo fiduciosi che il nostro Governo, nella piena comprensione delle gravi preoccupazioni di fronte alle quali si è trovato il popolo americano e nel senso di solidarietà che ne deriva, non risparmierebbe, in quella e in ogni altra sede, gli sforzi per contribuire al superamento pacifico del grave momento. La nostra fiducia nell'azione del Governo nasce appunto dalla certezza, avvalorata dalle responsabili dichiarazioni del Presidente del Consiglio, che essa è ispirata dalla nostra stessa preoccupazione di pace nella sicurezza e nella libertà. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Malagodi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MALAGODI. Nella grave situazione internazionale nella quale ci troviamo noi non vogliamo vedere questa sera nel Presidente del consiglio l'uomo di parte, l'uomo di fazione; vogliamo vedere in lui il capo del Governo della libera democrazia italiana, la quale vuole, come un momento fa ha ricor-

dato l'onorevole Reale, anche a nome dell'onorevole Saragat, la pace nella libertà e nella sicurezza.

Oggi vi è una minaccia alla pace; oggi, e non da oggi. Questa minaccia non è soltanto a Cuba! La minaccia sta nel pervicace rifiuto sovietico ad accettare un accordo per il disarmo che sia garantito da effettivi controlli; la minaccia è nel Vietnam meridionale, ai confini indiani, a Berlino, a Cuba.

Vi è chi attribuisce la minaccia interamente a colpa dei paesi occidentali: è la tesi comunista esposta poco fa dall'onorevole Ingrao, tesi che non regge ad un esame obiettivo dei fatti. Vi è chi vuole ripartire le responsabilità attribuendone i due terzi ad una parte, e cioè ai paesi liberi, ed un terzo agli altri: è la tesi illustrata un momento fa dall'onorevole Francesco De Martino per il gruppo socialista e che è espressa con chiarezza nel testo dell'interrogazione presentata da quel gruppo, tesi però essa pure non accettabile e non corrispondente alla realtà dei fatti. (*Commenti*).

Vi è chi vede invece la minaccia là dove essa è, e cioè nella volontà non nascosta, ma proclamata nei congressi dei partiti comunisti di conquistare il mondo, pacificamente se possibile, con altri mezzi se non è possibile. (*Vive proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

GREZZI. Dove ha letto queste falsità?

MALAGODI. Non sono falsità: io parlo avendo letto i testi; ed ella mente sapendo di mentire! (*Proteste all'estrema sinistra — Interruzioni dei deputati Pajetta Giuliano e Amendola Giorgio*). Le assicuro, onorevole Amendola, che ho cura di documentarmi: compro e leggo persino i suoi opuscoli. (*Commenti*).

La minaccia alla pace sta dunque nella volontà comunista di conquista del mondo con qualunque mezzo, cui si oppone la volontà di difesa delle democrazie, che aspirano alla pace ma nella libertà e nella sicurezza, avendo piena coscienza che pace, libertà e sicurezza sono indivisibili e che il sacrificare la libertà o parte della libertà, la sicurezza o parte della sicurezza alla pace è un'illusione e, anziché diminuire il pericolo di guerra, lo aggrava.

Non vi sono in questa materia, che è squisitamente politica, regole astratte. Si è parlato un momento fa di Suez; ma in quell'occasione il nostro partito espresse chiaramente l'opinione che l'attacco francese e inglese contro l'Egitto costituisse un grave errore politico. Gli Stati Uniti intervennero

allora sulla base di una valutazione che evidentemente era analoga...

*Una voce a sinistra.* Il partito liberale espresse questa opinione dopo che gli Stati Uniti avevano condannato quell'aggressione!

MALAGODI. Non è esatto. Non molto tempo dopo vi furono un intervento americano nel Libano e un intervento inglese in Giordania che bloccarono un inizio di conflazione generale nel medio oriente.

Vi è stato poi il caso del Laos. Se nel Laos non fossero state prese determinate misure di difesa, non si sarebbe assolutamente arrivati a quella neutralizzazione, sia pure approssimativa, del paese su cui riposa la speranza di pace nel sud-est asiatico. E così via.

Non vi sono dunque regole astratte, bisogna considerare di volta in volta quale azione è effettivamente diretta alla salvaguardia della pace e quale, invece, è diretta a contrastarla.

Dove sta in questa situazione il Governo italiano? L'onorevole Fanfani nel suo breve discorso ha riconosciuto il pericolo determinato dal concentrarsi di armi offensive a Cuba; forse avrebbe, *rectius*, detto: il concentrarsi di missili a Cuba.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho usato la formula dei documenti ufficiali.

MALAGODI. L'onorevole Fanfani ha riconosciuto la necessità di non facilitare con le nostre navi il trasporto di armi offensive a Cuba; ha riconosciuto la necessità di non creare basi militari laddove non esistono; infine — questo mi pare il concetto più importante — ha sottolineato l'importanza fondamentale di un equilibrio che egli ha giustamente definito già troppo incerto, equilibrio da cui dipende la malferma pace del mondo (ripeto le esatte parole del Presidente del Consiglio).

Su tali concetti ed in particolare sul concetto fondamentale del mantenimento dell'equilibrio, noi concordiamo con il Presidente del Consiglio. So benissimo che il Presidente del Consiglio è stato attaccato poco fa dall'oratore comunista (e certamente lo saremo anche noi) come oltranzista, ma crediamo che la valutazione seria della necessità dell'equilibrio e della necessità di mantenerlo non soltanto non sia oltranzismo, ma sia l'unico modo realistico di lavorare oggi al mantenimento della pace, in attesa di quegli accordi giusti e ragionevoli ai quali lo stesso Presidente del Consiglio ha fatto riferimento e che noi auspichiamo insieme con lui e insieme, direi, con ogni persona di buon senso.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1962

INGRAO. I liberali inglesi sono più avanti di voi.

MALAGODI. Noi concordiamo ugualmente con il Presidente del Consiglio sul giudizio positivo espresso circa l'iniziativa del governo degli Stati Uniti al Consiglio di sicurezza, iniziativa che, salvo errori, in questo stesso momento deve essere in discussione. Abbiamo notato l'espressione di solidarietà con tale iniziativa e l'assicurazione del nostro sforzo affinché questa iniziativa abbia esito fortunato.

A questo punto il quadro diventa per noi un poco meno chiaro. Non vediamo come il Presidente del Consiglio si configuri la posizione italiana nelle tappe ulteriori di questa grave crisi, che oggi vede solo il suo inizio.

Sappiamo che il sottosegretario Russo partirà questa sera per New York al fine di assumere — penso — la direzione della nostra delegazione all'O. N. U. Nulla ci è stato detto circa le direttive che gli saranno date. Capiamo il riserbo diplomatico, ma vi sono talune linee generali che sono al di fuori di esso e la cui chiarezza è, anzi, il fondamento di un'azione diplomatica seria anche in sede riservata.

Vorremmo ricordare che nell'agosto 1961, quando l'onorevole Fanfani presiedeva un Governo che era appoggiato anche dal nostro gruppo, sperimentammo tutti insieme (l'onorevole Fanfani, i suoi colleghi di Governo e noi tutti), in occasione del muro di Berlino, il brutale disprezzo dei dirigenti sovietici per i meglio intenzionati sforzi di pace. Sperimentammo anche il pericolo che gli sforzi di pace potessero essere interpretati non per quello che debbono essere, ma come una crepa nella quale si possa insinuare il piccone per cercare di far saltare una parte più o meno grande dell'edificio della difesa della pace e della libertà. E in questi giorni il capo del governo della grande repubblica indiana sta sperimentando amaramente la vanità di un neutralismo che è stato per anni volutamente cieco alle dure realtà della situazione mondiale.

Ora, non è inverosimile, anzi è da temere, che l'iniziativa americana al Consiglio di sicurezza incontri un ennesimo veto sovietico. In questo caso il problema potrà essere presentato all'Assemblea delle Nazioni Unite o dovrà essere oggetto di dibattiti diplomatici. Se questo dovesse avvenire, deve essere chiaramente affermata la nostra solidarietà non soltanto con un metodo di discussione (come parrebbe emergere dal discorso del Presidente del Consiglio), ma la nostra solidarietà con la difesa della libertà dell'occidente.

Non si tratta qui di una spirale dei blocchi: si tratta di quell'esigenza di equilibrio della quale il Presidente del Consiglio ha riconosciuto la fondamentale importanza (*Interruzione del deputato Cianca*).

Devo dire che ogni esitazione da parte nostra, come da parte di altri paesi, ogni reticenza, ogni ambiguità, sarebbe una grave minaccia contro la pace, sarebbe anzi la più grave delle minacce. Se all'Unione Sovietica fosse data l'impressione che esiste una discordia tra gli alleati, questa sarebbe la più grave delle tentazioni e il più grave dei pericoli proprio per la pace. (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo — Vivaci proteste al centro — Richiami del Presidente*).

Sappiamo bene che la vita politica di questo Governo dipende dall'appoggio del partito socialista, che su questi problemi la pensa assai diversamente e che, come l'onorevole De Martino ha dichiarato un momento fa, proclama la propria solidarietà con la repubblica di Cuba e rifiuta di ammettere una solidarietà con i nostri alleati. Però il fatto che la vita del Governo dipenda dal voto del gruppo socialista non ci induce a credere che i concetti fondamentali relativi all'equilibrio e alla necessità di difendersi possano essere sacrificati dal Governo a manovre o a compiacenze di politica interna. Perché, se questo dovesse essere, il pericolo sarebbe che pervoler presuntivamente allargare l'area democratica in Italia, si porterebbe l'Italia fuori dell'area democratica nel mondo.

Questa non credo che possa essere la volontà degli uomini che oggi sono al Governo, anche se essi seguono una politica che noi in tanti suoi aspetti fondamentali non approviamo, anche se dipendono dall'appoggio del partito socialista.

Su tutto questo l'onorevole Fanfani nella sua risposta non ha detto nulla. Non si tratta qui — lo ripeto — di una necessità di riserbo diplomatico: qui si tratta di direttive generali che normalmente si dibattano e si decidono apertamente in Parlamento, e sulle quali poi si innesta riservatamente l'azione diplomatica. Noi non domandiamo di vedere gli scritti o di conoscere i verbali delle conversazioni riservate del Presidente del Consiglio o del ministro degli esteri, ma certo vorremmo conoscere le direttive politiche di carattere generale con le quali il sottosegretario per gli affari esteri partirà per partecipare ai lavori delle Nazioni Unite.

Noi dobbiamo esprimere qui, perciò, un nostro dubbio e un nostro incitamento. Un dubbio che nasce dal silenzio del Governo

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1962

e un incitamento che è questo: che il Governo agisca serenamente ed apertamente secondo le direttive che corrispondono agli impegni internazionali e anche alle dichiarazioni che il Presidente del Consiglio fece quando presentò il suo Governo alla Camera.

Se il Governo agirà in questo modo, può avere coscienza che facendo il suo dovere, ripeto, verso la sicurezza, verso la libertà e verso la pace, esso sarà infinitamente più forte di quello che non sarebbe se cedesse alla tentazione ed alle sollecitazioni di ambiguità che da troppe parti e troppo spesso gli sono rivolte in questa aula, in quella del Senato e anche fuori di qui. (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Covelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**COVELLI.** Noi siamo rimasti insoddisfatti, per non dire stupefatti, della dichiarazione governativa sui fatti di Cuba. Ci è apparsa piuttosto l'esposizione del capo di un governo neutralista che non quella del Presidente di un Governo solidamente legato a patti d'onore e ad alleanze. Se qualcuno avesse dei dubbi, lo pregherei di rifarsi all'intervento successivo dell'onorevole Francesco De Martino, il quale, dopo avere spiegato quello che forse il Presidente del Consiglio non ha potuto dire, ha confermato la bontà di questo Governo, al quale ha confermato l'appoggio del suo gruppo.

Non v'è dubbio che la situazione determinatasi a Cuba ha assunto aspetti di particolare gravità. Tanto più grave appare la situazione quanto più lunga, più ipocrita, più assordante e perciò più debilitante è la cosiddetta campagna per la distensione e per la pace. È indubitabile che devesi ricercare la strada più proficua e celere per il consolidamento della pace, ma da questo ad addormentare l'opinione pubblica con una falsa impostazione dei problemi ci corre moltissimo.

Non si sarebbe giunti all'attuale, drammatica situazione se in tempo utile fossero state prese decisioni e provvedimenti seri, idonei a scoraggiare il dittatore cubano dal valicare i limiti di rottura all'equilibrio dell'emisfero americano e soprattutto a scoraggiare i protettori, i fomentatori dell'oltranzismo e del fanatismo castrista. Lo stesso governo degli Stati Uniti avrebbe dovuto dire tempestivamente, in forma più chiara ed esplicita, che Cuba in mano ai sovietici sarebbe stata una minaccia mortale per la America, e questa minaccia sarebbe stata stroncata senza alcuna esitazione.

Onorevole Presidente del Consiglio, dovendo ella dare istruzioni al nostro rappresentante che si reca all'O. N. U., vogliamo responsabilmente farle rilevare il nostro convincimento che le attuali gravi misure del governo americano non si debbono inquadrare né esaurire nelle temporanee esigenze elettorali, perché una siffatta impostazione costituirebbe veramente l'inizio della fine di ogni fiducia nella consapevolezza del buon diritto e della forza dei popoli liberi contro la spinta dell'imperialismo sovietico. Di qui la nostra esortazione al Governo a dichiarare — e in questa occasione credo che ne abbia il dovere — nella forma più esplicita e completa, la più meditata, la più responsabile solidarietà con il governo degli Stati Uniti. Ci è parso invece che nel suo intervento, onorevole Fanfani, vi sia stata una repulsione ad ogni riferimento alla dittatura di Cuba, all'imperialismo comunista e a tutte le minacce alla pace che vengono da una parte sola. Dichiarare il nostro Governo, e lo dichiarare in questa sede, prima che all'O. N. U., la più completa solidarietà al popolo degli Stati Uniti, al di là e al di sopra delle rituali alternative politiche in quel grande paese, nel riconfermare che la sicurezza dell'America è connessa inscindibilmente con la sicurezza del mondo libero e democratico, e che alla sicurezza dell'America è connessa la nostra libertà, la nostra stessa sopravvivenza.

E ci sembra, onorevole Presidente del Consiglio, che così chiare ed oneste affermazioni, libere dalle pastoie di una maggioranza in cui il doppio gioco socialista affiora nel settore più delicato della politica di questo Governo, costituirebbero il migliore contributo alla pace, perché in questa maniera si scoraggerebbero tutti i tentativi e, per quel che riguarda la vostra maggioranza, tutte le tentazioni neutralistiche o no, che servirebbero — lo ricordi, onorevole Presidente del Consiglio — in questa fase delicata della politica estera soltanto ad incrinare la compattezza e la solidità del mondo occidentale, la solidità di una maggioranza liberamente costituitasi e, sulla base dell'esperienza e della realtà storica, liberamente consolidatasi per la difesa della civiltà occidentale.

Questa a noi, in particolare nel presente momento, è cara, e non possiamo non rilevare il fatto che uno solo dei partiti ha cercato di riportare, in quel gergo confusionario proprio alla dialettica marxista, dei riferimenti niente di meno che al mondo cattolico, come se i padri conciliari a Roma,

secondo l'ispirazione del socialista onorevole De Martino, avessero benedetto la democrazia socialista cubana, o intendessero fare da pacieri tra chi disprezza Iddio e il cattolicesimo e chi per la causa cattolica dell'occidente è capace in certi momenti di correre dei rischi, consapevolmente, sulla linea delle migliori risoluzioni cui il mondo libero è pervenuto in questi ultimi tempi.

Onorevole Presidente del Consiglio, è stata avanzata poco fa la richiesta esplicita di conoscere le direttive, che questo Governo darà al rappresentante italiano che si recherà all'O.N.U., affinché non si verifichino mai più quelle incongruenze e quelle contraddittorietà che sono avvenute di recente anche nell'ambito di consessi internazionali. Si senta forte, onorevole Presidente del Consiglio, di una maggioranza consolidatasi nel nostro paese, che impone in questo momento al nostro Governo la solidarietà ad uno dei pilastri del mondo libero, che si è indotto alla rischiosissima operazione del blocco navale per frenare e contenere la spinta espansionistica ed aggressiva del mondo comunista, del blocco sovietico.

È in questo spirito, con tale significato, che il gruppo monarchico non esita a dichiararsi insoddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio e si riserva di ascoltare altre e più significative dichiarazioni da parte del rappresentante qualificato, cioè il ministro degli affari esteri, in sede di discussione del suo bilancio, sicuri che in quella occasione il Governo potrà darci più chiari elementi in ordine all'atteggiamento univoco che il nostro paese deve assumere nei consessi internazionali. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Caradonna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARADONNA. I temi di politica estera sono stati trattati magistralmente dall'onorevole Roberti: mi limiterò a confermare la nostra insoddisfazione per le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, il quale ha espresso solidarietà per l'azione americana all'O. N. U., ma non solidarietà per l'azione intrapresa dalle forze armate americane bloccando qualsiasi rifornimento militare a Cuba comunista.

Esprimiamo la nostra piena soddisfazione per l'azione militare degli Stati Uniti d'America. Occorre finalmente dire che da troppi mesi gli anticomunisti di tutto il mondo attendevano dagli Stati Uniti d'America un'azione energica per allontanare la minaccia comunista dal mondo americano, minaccia che si serviva come trampolino di lancio della dittatura di Fidel Castro sulla nazione cubana.

Ma non è soltanto una preoccupazione di politica estera che ho espresso nella mia interrogazione, e neanche una preoccupazione di politica interna, di ordine pubblico, alla quale il Presidente del Consiglio ha risposto accennando soltanto genericamente ed auspicando che le eventuali manifestazioni di opinione si svolgano nell'ordine, nella calma e nella piena responsabilità. L'onorevole Presidente del Consiglio non ha precisato se siano state date disposizioni agli organi di pubblica sicurezza, ai carabinieri e ai prefetti affinché vengano repressi nella maniera più decisa quelle manifestazioni di piazza che, a quanto si legge sull'*Unità* di oggi, si annunciano particolarmente violente in appoggio a Fidel Castro e all'Unione Sovietica.

È evidente, onorevole Presidente del Consiglio, che sarebbe veramente grave se si svolgessero manifestazioni di questo genere le quali darebbero all'estero l'impressione che, mentre il Governo italiano assume un atteggiamento equivoco e quasi neutralistico, il popolo italiano manifesti invece decisamente contro l'alleata America e la sua ferma azione anticomunista.

Un'altra cosa chiedevo nella mia interrogazione, alla quale ella, onorevole Fanfani, non ha risposto, e cioè quali provvedimenti il Governo abbia preso in relazione alle nostre forze armate. Ella ha dichiarato che la pace può essere messa in pericolo da un momento all'altro, che dalla situazione cubana può derivare una conflagrazione di carattere mondiale, nella quale l'Italia sarebbe fatalmente coinvolta. Ebbene, ci domandiamo: le forze armate italiane sono state messe in stato di allarme? Ci avviamo ad una situazione densa di pericoli, senza che gli organi competenti siano stati posti in condizione di provvedere alla difesa della nazione sia sul fronte interno sia nei confronti dello straniero.

Una carenza di tal genere è veramente grave. Vi è in pratica un neutralismo di fatto da parte del Governo, anche negli atti che riflettono la situazione interna del paese, che si manifesta sia in relazione all'azione di polizia contro le agitazioni comuniste, sia per quanto riguarda lo stato di allarme delle nostre forze armate in vista di un possibile peggioramento della situazione internazionale.

Onorevole Presidente del Consiglio, per nostro conto intendiamo dirle che una azione comunista quale quella minacciata nelle piazze, qualora non trovasse un deciso contrasto da parte delle autorità di pubblica sicurezza,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1962

dovrebbe essere controbattuta dalla difesa spontanea e civile dei cittadini italiani, che non intendono essere trascinati con la violenza sotto le insegne del comunismo, sotto le insegne della barbarie rossa.

Noi non possiamo tollerare, il popolo italiano non può tollerare che in questi giorni si abbia a vedere in Italia, alleata del mondo atlantico, ancora schierata con i paesi liberi, la canaglia rossa impazzire per le strade per pretendere di imporre alla nostra patria un volto che noi rigettiamo con sdegno e che siamo pronti a cancellare dalle nostre piazze. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Radi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RADI. Onorevole Presidente del Consiglio, anche a nome dei colleghi del gruppo democratico cristiano prendo atto con soddisfazione delle sue pacate e responsabili dichiarazioni. Non può non essere considerato una grave minaccia per la pace il concentramento a Cuba di armi missilistiche sovietiche e non può lasciare indifferente tutto il mondo libero il giustificato allarme del popolo americano.

In un momento così difficile, mentre ancora una volta la tensione internazionale torna ad essere grave e l'orizzonte, da Cuba a Berlino e alla frontiera indiana violata dall'aggressione cinese, è pregno di fosche nubi che rendono più incerto l'avvenire dell'intera umanità, chi come noi ha sempre lottato per la pace e la libertà di tutti i popoli...

INGRAO. Per le basi dei missili! (*Proteste al centro — Richiami del Presidente*).

RADI... non può non essere profondamente preoccupato e non può non seguire le vicende con vigile senso di responsabilità e ragionata prudenza...

Condividiamo pienamente l'iniziativa di sottoporre la questione cubana al Consiglio di sicurezza, sede propria per la soluzione di ogni contrasto internazionale. Ci auguriamo che le Nazioni Unite sappiano rapidamente indicare e predisporre gli strumenti di intervento per risolvere, in piena ed indiscussa autorità e nel rispetto del diritto internazionale e della libertà di tutti i popoli, la crisi che minaccia tutto il mondo.

Non possiamo non prendere, infine, atto con soddisfazione della dichiarazione del Governo di essere pronto a continuare a svolgere con ogni mezzo a sua disposizione una leale e coraggiosa azione che possa contribuire ad eliminare le cause dell'acuto contrasto internazionale in atto e non possiamo non auspicare che l'Unione Sovietica accolga

l'invito del presidente Kennedy ad associarsi in un unico sforzo per porre fine alla corsa agli armamenti e trasformare pacificamente la storia dei popoli. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

#### Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito alla X Commissione (Trasporti) in sede legislativa, con il parere della V Commissione:

« Estensione alle elezioni comunali e provinciali, che avranno luogo nei mesi di novembre e dicembre 1962, delle agevolazioni di viaggio previste per gli elettori delle elezioni politiche » (4197).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

#### alla II Commissione (Interni):

ORLANDI e MARTONI: « Disposizioni transitorie per la copertura delle sedi vacanti di segretario comunale nei comuni di 3<sup>a</sup> classe » (4181) (*Con parere della I Commissione*);

#### alla IV Commissione (Giustizia):

Senatori SCOTTI ed altri; RODA ed altri: « Modificazioni della disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani » (*Testo unificato approvato dalla II Commissione del Senato*) (4192);

#### alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

BARTOLE: « Modifica dell'articolo 1 della legge 18 marzo 1958, n. 269, sulla corresponsione di indennizzi per beni, diritti ed interessi, situati nella zona B dell'ex Territorio Libero di Trieste » (4179) (*Con parere della V Commissione*);

#### alla IX Commissione (Lavori pubblici):

GOLINELLI ed altri: « Ampliamento della zona industriale e portuale di Venezia in territorio del comune di Mira » (*Urgenza*) (4142) (*Con parere della V, della VI e della XII Commissione*);

GOTELLI ANGELA ed altri: « Costituzione di garanzie reali su autostrade in regime di con-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1962

cessione » (4191) (*Con parere della IV e della VI Commissione*);

AMIGONI ed altri: « Trasformazione dell'U.N.R.R.A.-Casas in Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale (I.S.E.S.) » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (4193) (*Con parere della I e della V Commissione*);

*alla XI Commissione (Agricoltura):*

FRACASSI: « Assegnazione di fondi a favore dell'Ente per la valorizzazione del territorio del Fucino per lo svolgimento dei compiti non contemplati dal decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1962, n. 948 » (*Urgenza*) (4154) (*Con parere della V Commissione*);

*alla XII Commissione (Industria):*

SIMONACCI e VALSECCHI: « Concessione di premi e sussidi alle industrie artigiane creatrici di alta moda italiana per agevolare la diffusione dei propri prodotti sul mercato nazionale » (4168) (*Con parere della V Commissione*);

SIMONACCI e VALSECCHI: « Concessione di contributi a favore delle industrie artigiane creatrici di alta moda italiana per propagandare all'estero i propri prodotti » (4169) (*Con parere della V Commissione*);

*alla XIV Commissione (Igiene e sanità):*

GEFTER WONDRIK: « Norme per la sistemazione del personale con mansioni di infermiere degli Ospedali riuniti di Trieste » (4170).

#### Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

#### *Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del turismo e spettacolo, della pubblica istruzione, della sanità e dell'industria e commercio, al fine di conoscere se loro constino le condizioni create al paesaggio, alle condizioni sanitarie, alla stessa consistenza territoriale dell'isola di Ponza e se constino al Governo le cause al preoccupante decadere dell'isola: cause che risultano anche dal verbale di deliberazione del consiglio comunale di Ponza del 28 maggio 1962, che largamente motiva e documenta la estrema urgenza di

scongiorare meno meditato rinnovo di taluna concessione mineraria dall'irrisorio vantaggio per lo Stato.

(5213)

« DEGLI OCCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per avere chiarimenti in ordine al contratto stipulato dalla Società A.G.I.P. con la Società romana gas per la fornitura di gas metano destinato alla distribuzione nella città di Roma.

(5214) « NATOLI, CINCIARI RODANO MARIA LISA, CIANCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere il totale dei finanziamenti e dei mutui concessi, ai sensi della legge 25 luglio 1952, n. 991, alla regione marchigiana; e chiede di conoscere altresì se il ministro dell'agricoltura e delle foreste non ritenga di fornire i dati relativi agli interventi suddivisi per settore, come previsto dalla sopracitata legge, in distinte per le provincie della regione suddetta e ciò per tutto il decennio 1952-62.

(5215)

« ANGELINI GIUSEPPE ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere il suo pensiero e se intende adottare provvedimenti disciplinari nei confronti dei responsabili, tra le forze di polizia di stanza a Niscemi e Gela, di atti di inammissibile violenza contro i cittadini di Niscemi che manifestavano dinanzi al municipio, dov'era in corso una seduta del consiglio comunale, la loro legittima protesta per la prolungata e quasi totale mancanza di acqua.

(5216)

« GRASSO NICOLOSI ANNA »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere in seguito agli attentati dinamitardi perpetrati recentemente nei territori della regione Trentino Alto Adige e della provincia di Verona, attentati tanto barbari ed inumani quanto assurdi, ove si pensi che i problemi della minoranza etnica di lingua tedesca in Alto Adige formano da tempo oggetto di costruttivo esame in seno alla Commissione dei 19, e nel calendario del ministro degli esteri è già fissata la data di un incontro con le autorità politiche austriache per una ragionevole definizione dei problemi stessi.

(5217) « PICCOLI, HELFER, CONCI ELISABETTA, VERONESI ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1962

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere:

1°) le notizie emerse dagli accertamenti e dalle indagini in corso a seguito dei ripetuti atti terroristici dei giorni scorsi a Bolzano, Trento e Verona;

2°) quali provvedimenti saranno presi sul piano dell'azione preventiva;

3°) in quale modo sarà assicurato — a carico di coloro che verranno individuati come responsabili — un procedimento processuale adeguato per tempestività all'esigenza di giustizia che le popolazioni locali avvertono in misura particolare;

4°) infine quale valutazione di questi fatti dà il Governo in relazione agli sforzi comuni in corso per superare le difficoltà politiche dell'Alto Adige, difficoltà che gruppi terroristici tendono sistematicamente a sfruttare per opporsi in modo premeditato ad una soluzione civile corrispondente alle vive speranze ed all'interesse di tutte le popolazioni, ancora una volta in preda all'indignazione e al timore.

(5218)

« BERLOFFA ».

*Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dei lavori pubblici, di grazia e giustizia, del tesoro e della difesa, per conoscere se, a seguito della sospensione dei lavori per il costruendo palazzo di giustizia a causa del dissesto dell'impresa appaltatrice, siano stati adottati i necessari provvedimenti per assicurare che i lavori siano sollecitamente ripresi con la certezza di poterli condurre a termine, con adeguati stanziamenti, eventualmente in località diversa da quella prescelta (nell'area tuttora occupata dalle cesate caserme di Viale delle Milizie), anche in considerazione dell'urgenza, più volte segnalata dall'Ordine forense, di provvedere senz'altro ritardo al trasferimento in sede più idonea e meno indecorosa degli uffici delle preture.

(26236)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per conoscere quando il distretto militare di Campobasso sarà messo in condizione di poter rilasciare la copia del foglio matricolare al signor Ialongo Antonio,

classe 1911, da Cerro al Volturmo (Campobasso) il quale da oltre un anno ne ha fatto richiesta.

« Il predetto distretto militare ha in corso l'aggiornamento del foglio matricolare del signor Ialongo; ma non può, purtroppo, completarlo, perché manca di notizie richieste ad uffici militari.

(26237)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza del fatto che nei paesi di Orani e Onani (Nuoro), nei quali era stata istituita la scuola media ai primi di ottobre, è stata ordinata la sospensione dei corsi dopo che già erano avvenute le iscrizioni ed effettuati i pagamenti per la frequenza;

per sapere se non ritenga necessario intervenire con urgenza per fare annullare il provvedimento di sospensione.

(26238)

« PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Gildone (Campobasso) dell'elettrodotto, destinato a portare la illuminazione elettrica nelle contrade Colle Lepre e Fiume di detto comune.

(26239)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia a conoscenza del gravissimo disagio e dei rilevanti danni economici determinati dal fatto che, in conseguenza del ritiro in cantiere di una delle navi traghetto, il servizio di linea Civitavecchia-Golfo Aranci è svolto da una sola nave traghetto;

per conoscere i motivi per i quali la nave traghetto di riserva " Reggio " destinata proprio alle eventuali sostituzioni di una delle navi in servizio per la Sardegna e costruita con un contributo della Cassa per il mezzogiorno di 1500 milioni che erano parte dei fondi assegnati alla Sardegna, è stata invece spostata sulla linea Sicilia-Continente;

per sapere se non ritenga giusto disporre che la nave " Reggio " venga subito destinata alla linea Civitavecchia-Golfo Aranci, in sostituzione della nave traghetto oggi in cantiere.

(26240)

« PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere lo stato della pratica riguar-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1962

dante Cioffi Vincenzo fu Francesco, da Colli al Volturno (Campobasso), cieco civile, che, pure avanzato negli anni (posizione n. 194776) non riesce a conseguire la pensione a lui spettante, per cui è costretto, malgrado le leggi emanate anche in suo favore, a girare per il suo paese, chiedendo la elemosina e naturalmente protestando contro tutto e contro tutti.

(26241)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere lo stato della pratica riguardante Amodèi Assunta in Amodèi, residente in Colli al Volturno (Campobasso), coltivatrice diretta, la quale alla sede dell'« Inps » di Campobasso ha chiesto la pensione di invalidità.

(26242)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei trasporti, per conoscere — in riferimento al crimine dinamitardo compiuto il 20 ottobre al deposito bagagli della stazione Porta Nuova di Verona, che ha provocato un morto e 18 feriti sollevando vivissima indignazione nella cittadinanza — quali misure abbiano preso o intendono prendere per individuare gli attentatori, per salvaguardare le vite e i beni dei veronesi, per garantire l'immunità dei viaggiatori e del traffico, per venire incontro alle vittime del nefando attentato.

(26243)

« AMBROSINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del tesoro, dell'agricoltura e foreste e della riforma per la pubblica amministrazione, per conoscere se non intendano affrontare con urgenza il problema relativo al riordinamento dei servizi e dei ruoli del corpo forestale dello Stato, dato anche e soprattutto che è ingiustificabile che il personale forestale dello Stato non abbia da ormai diciassette anni un regolamento della carriera e dei servizi, che del resto era previsto dal decreto legislativo 12 marzo 1948, n. 804.

« In particolare, gli interroganti fanno presente il disagio del personale e le difficoltà di esecuzione dei servizi a causa del mancato allargamento degli organici reso indilazionabile per l'aumento dei compiti derivanti dalle leggi n. 991 e n. 454, la cui applicazione più completa e più sollecita è invocata preminentemente dalle popolazioni di montagna.

(26244)

« DE MICHIELI VITTURI, SPONZIELLO, GRILLI ANTONIO, CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per impedire la riduzione da 14 a 10 lire del compenso unitario per « schedine di possessori » al personale cottimista dell'ufficio tecnico erariale di Napoli. Tale riduzione appare, infatti, anacronistica a distanza di 20 giorni dall'inizio dei lavori nel mese, tenuto anche conto del fatto che tale personale, a norma dell'articolo 24 della legge del 1962, n. 959, ha già maturato il diritto all'inquadramento nel personale non di ruolo dello Stato.

(26245)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se nell'istituire o reperire i posti di ruolo speciale transitorio, in applicazione dell'articolo 20 della legge 28 luglio 1961, n. 831, non ritenga di istituire un posto di ruolo speciale transitorio per ogni istituto tecnico nautico per l'insegnamento delle esercitazioni marinaresche, in considerazione del fatto che per l'insegnamento tecnico-pratico non esiste la relativa classe di concorso di ruolo ordinario e che i suddetti insegnanti sono stati sempre esclusi da tutti i benefici che le varie leggi hanno finora emanato in favore degli insegnanti (stabilizzazione, abilitazione didattica, ecc.), dei quali non poterono beneficiare a motivo che, mancando la relativa classe di concorso a posti di ruolo ordinario, non potevano conseguire l'abilitazione.

(26246)

« CALABRÒ, MANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga di revocare i provvedimenti con i quali è stata recentemente disposta la soppressione di numerose corse sulla linea ferroviaria La Spezia-Genova.

« Tali provvedimenti hanno infatti provocato uno stato di gravissimo disagio soprattutto fra le popolazioni delle Cinque Terre, che, dalle ore 22 alle ore 6 del mattino, per l'assoluta mancanza di un treno utile, vengono a trovarsi nel più completo isolamento, con conseguenze che non è difficile immaginare ove si pensi che i paesi della zona sono tuttora collegati con La Spezia e con gli altri centri della riviera ligure per il solo mezzo della ferrovia, mancando tuttora un qualsiasi collegamento di tali paesi con la rete viaria nazionale e provinciale.

(26247)

« LANDI ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1962

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non ritengano che le decisioni prese il 19 ottobre 1962 dal consiglio di amministrazione dell'Opera valorizzazione Sila in ordine alle promozioni dei dipendenti impiegati violino gli intenti di moralizzazione dell'ente che lo stesso Presidente del Consiglio aveva tenacemente espressi un anno e mezzo addietro, ove gli intenti medesimi volessero riferirsi non solo alla nota e occasionale trasmigrazione delle vacche, ma anche alla perenne equità e al rispetto delle leggi e dei regolamenti nella amministrazione interna dell'O.V.S. A tal proposito l'interrogante chiede di conoscere se il ministro dell'agricoltura e foreste sappia in base a quali criteri il detto consiglio abbia proceduto il 19 ottobre alle promozioni del dipendente personale, risultando che esse sono state effettuate senza nemmeno sentire il parere o rispettare le proposte dei competenti capiservizio e disattendendo integralmente i titoli prescritti dal regolamento organico ancora vigente. Si è giunti ad attribuire il giorno prima qualifiche ispettive a un impiegato in buona grazia dei superiori per poterlo promuovere il giorno dopo al grado che non gli competeva; e, persino, a prendere decisioni diverse nella valutazione dell'anzianità per alcuni pretesa al 31 dicembre 1961 e per altri ridotta a più comodi termini. L'interrogante chiede infine al ministro dell'agricoltura e foreste se quest'assoluta mancanza di norme e di garanzie rientri negli equi criteri di massima enunciati nella sua risposta del 26 ottobre 1961 ad analoga interrogazione n. 18217 presentata dall'interrogante. (26248)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritenga opportuno emanare disposizioni al competente ufficio allo scopo di assicurare un adeguato rifornimento di valori bollati, cambiali comprese, alle rivendite dei monopoli di Stato nei comuni di Racale, Taviano, Alliste, Melissano, tutti in provincia di Lecce, che ne sono abitualmente sprovviste. (26249)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno provvedere all'aumento del contributo mensa corrisposto ai dipendenti del ministero della difesa.

« Tale contributo, che attualmente ammon-  
ta a lire 60, dovrebbe essere adeguato agli au-

menti di stipendio succedutisi dal 1952 ad oggi.

« Sarà a conoscenza del ministro, infatti, che da quell'epoca, nonostante l'aumento del costo della vita, l'importo del contributo mensa è rimasto invariato.

(26250)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza del fatto che tale Raheli Martino di Bonaventura, da Ugento (Lecce), iscritto alla facoltà di lettere, senza peraltro aver sostenuto esami, denunciato all'autorità giudiziaria per gravi reati, con processo a suo carico in istruttoria presso la Procura della Repubblica del tribunale di Lecce, è stato conferito incarico per l'insegnamento di lettere al primo corso di scuola media di Ugento; se ritenga compatibile il delicato incarico conferito con le scarse capacità professionali e con le discutibili doti morali dell'interessato; se e quali provvedimenti intenda adottare per evitare il protrarsi di una situazione mortificante per la scuola, dannosa per gli alunni e soggetta a fondate critiche da parte di tutti i cittadini.

(26251)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per sapere se non intendano disporre adeguati provvedimenti di indennizzo e di sgravio fiscale a favore degli agricoltori della provincia di Reggio Calabria e, in particolare, di quelli del capoluogo, della borgata di Villa San Giuseppe e del comune di Caulonia, i cui fondi, nella scorsa settimana sono stati colpiti da un nubifragio e da pesanti grandinate con tale furia devastatrice da non potere più essi contare sulla rendita agrumaria ed olivicola di quest'anno e da dover provvedere al reimpianto di moltissimi alberi distrutti dalla bufera.

(26252)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga di revocare la circolare ministeriale del 24 maggio 1961, numero 38/37154/C/I/B, e la circolare ministeriale del 24 luglio 1961, n. 21, prot. numero 38/37708, emanate dal Ministero cui è preposto e riguardanti la base di calcolo dei contributi dovuti dagli organismi economici di « ausiliari del traffico » per conto dei di-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1962

pendenti avventizi e occasionali. E ciò perché:

avendo disposto con le predette un diverso regime contributivo tra i lavoratori « soci » dei citati organismi economici ed i lavoratori « non soci » (occasionalmente, avventizi, ecc.) operanti per conto degli stessi, e avendo quindi determinato un diverso costo contributivo delle prestazioni dei predetti lavoratori;

essendo applicate uguali tariffe, sia per le prestazioni effettuate dagli uni come per quelle eseguite dagli altri;

ed essendo tra i poteri conferiti alle commissioni provinciali per la disciplina dei lavori di facchinaggio, quello di determinare le tariffe relative soltanto ai lavori eseguiti dai facchini liberi esercenti e non anche diverse tariffe per i facchini non autorizzati, e cioè per i « non soci » (occasionalmente, avventizi, ecc.);

ne consegue che l'applicazione delle disposizioni di cui alle citate circolari comporta la non osservanza del disposto di cui all'ultimo comma, articolo 7 della legge 3 maggio 1955, n. 407, concernente la parità di trattamento economico tra i facchini liberi esercenti (generalmente soci di organismi economici) ed i lavoratori « non soci » (occasionalmente, avventizi, ecc.) delle cui prestazioni si servono i predetti organismi per « fronteggiare particolari esigenze di lavoro ».

(26253)

« COLASANTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle partecipazioni statali, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza del fatto che l'Associazione sindacale fra le aziende di credito (Assicredito) e l'Associazione fra le casse di risparmio italiane (A.C.R.I.) hanno recentemente concluso un accordo separato con i sindacati autonomi del settore, accordo che ignora la revisione delle principali questioni normative, oggetto di trattative con i sindacati della categoria; ed in particolare chiedono di interrogare il ministro delle partecipazioni statali ed il ministro del tesoro, per sapere se abbiano impartito opportune direttive, rispettivamente alle Aziende a partecipazione statale ed agli Istituti ed Enti di diritto pubblico, che rappresentano una grande maggioranza in seno all'Assicredito e la totalità in seno all'A.C.R.I., circa le linee generali di politica sindacale da seguire, ispirate alla ricerca di buone relazioni di lavoro, così come dovrebbe avvenire per tale importante settore; e per sapere, inoltre, nel caso

che tali direttive non fossero state ancora date o fossero comunque rimaste inoperanti, quali ulteriori passi intendano compiere presso le aziende per fare in modo che il nuovo contratto sia il risultato di una seria valutazione delle proposte fatte dai sindacati e di regolari trattative sindacali, onde evitare che in questo delicato settore, si adottino soluzioni non conformi alle buone relazioni di lavoro.

(26254)

« ARMATO, SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire allo scopo di evitare che istituti diretti alla produzione di giornali-luce si servano di tale mezzo di diffusione per la propaganda a favore di grandi industrie.

« Sarà a conoscenza del ministro che la settimana INCOM ha ritenuto di dedicare un numero del suo cinegiornale per illustrare le benemeritenze dell'industriale Marinotti e della sua realizzazione di uno stabilimento industriale a Torviscosa.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere se il ministro non ritenga necessario vietare nei cinema italiani la proiezione di inserti pubblicitari a pagamento con la realizzazione da parte degli imprenditori di assai discutibili profitti, a danno di un pubblico di cittadini che ha già pagato il proprio biglietto di ingresso.

(26255)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere quando il signor Giuliano Alessandro, da Sant'Elia a Pianisi (Cambopasso) potrà riscuotere la somma deliberata in suo favore per la costruzione di un albergo in detto comune. La pratica pende da anni ed i creditori cominciano a dargli fastidio, sì che egli è pentitissimo dell'iniziativa presa, manifestando ogni giorno il suo disappunto per il fatto che lo Stato emana provvedimenti di favore e gli organi esecutivi non adempiono al loro dovere.

(26256)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda intervenire di urgenza, perché tale Vizzoca Antonio fu Antonio, da Pescopennataro (Campobasso), sia ricoverato in una casa di cura, avendone assoluto bisogno e trovandosi in condizioni di estrema miseria.

(26257)

« COLITTO ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1962

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra (nuova guerra), riguardante Angelone Vincenzo di Giovanni, da Colli al Volturmo (Campobasso), ex militare della classe 1923.

(26258)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra riguardante Angelone Leonardo Antonio fu Domenico, residente in Colli al Volturmo (Campobasso), ex militare della classe 1898, il quale ha chiesto con cinque raccomandate la revisione della sua pratica. Si tenga anche presente che egli godeva di pensione di guerra di categoria settima tabella C, con decreto ministeriale 14 ottobre 1955, n. 2654961 ne godette sino al 2 agosto 1956 e che da tale data gode della pensione di ottava categoria a vita (decreto ministeriale 27 febbraio 1957 n. 2803099).

« Pende anche il ricorso n. 350439 alle sezioni giurisdizionali per le pensioni di guerra.

« Occorre chiarire la situazione in guisa che l'interessato resti soddisfatto.

(26259)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per conoscere lo stato della pratica di pensione riguardante Bucci Vincenzo di Rocco, residente in Colli al Volturmo (Campobasso).

(26260)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando sarà ricostruito il ponte di servizio della strada Bonefro-Sant'Elia a Pianisi, in provincia di Campobasso.

(26261)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della importante strada, destinata ad unire a Longano (Campobasso) la zona montagnosa, che è molto coltivata. La popolazione non ha modo di trasportare i prodotti del suolo.

(26262)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere lo stato della pratica riguardante la costruzione dell'asilo infantile di Busso (Campobasso). Tale pra-

tica sembra si trovi dal 17 luglio 1962 presso il ministero del lavoro e della previdenza sociale.

(26263)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere le ragioni per le quali non è stata ancora costruita la strada Longano-Monteroduni in provincia di Campobasso.

(26264)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere in quale modo intendano provvedere all'alimentazione idrica delle numerose famiglie che abitano in contrada Colle S. Leonardo o Taverna del comune di Pettoranello (Campobasso).

(26265)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'acquedotto destinato a dare l'acqua alla borgata S. Maria della Strada, sita in agro di Matrice (Campobasso).

(26266)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non creda intervenire d'urgenza presso il consorzio di bonifica di Riccia (Campobasso), perché provveda a completare la strada, che da Colle dell'Orso in agro di Campobasso attraverso contrada Feudo va verso Campodipietra. La strada, spianata, con la ruspa, con massicciata costruita solo in alcuni punti e con opere d'arte incomplete è ora in stato di completo abbandono, sì che le acque, riversandosi nei campi, molto li danneggiano.

(26267)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere lo stato della pratica riguardante Berardi Maria fu Carmine, coltivatrice diretta, residente in Longano (Campobasso), la quale ha chiesto la pensione di invalidità e sarebbe lieta — essendo gravemente ammalata — di ottenerla prima di morire.

(26268)

« COLITTO ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1962

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per conoscere come si siano svolte e con quali risultati le elezioni dei componenti il consiglio d'amministrazione della cassa mutua coltivatori diretti di Ferrazzano (Campobasso). Sembra che il consiglio sia stato eletto e che si sia proceduto anche alla elezione delle cariche sociali; ma sembra anche che non possa ancora detto consiglio svolgere le sue funzioni, non avendo il commissario, che era in precedenza alla testa della cassa, effettuato le consegne.

(26269)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del tesoro e dei lavori pubblici, per conoscere se siano informati dello stato di agitazione del personale dipendente dall'Ente autonomo acquedotto pugliese e se risponde a verità il fatto che il 25 maggio 1962 venne sottoscritto un verbale da parte dei rappresentanti di quel personale con i sottosegretari al tesoro e ai lavori pubblici a composizione delle questioni oggetto della vertenza.

« Ove quanto sopra risultasse confermato, gli interroganti chiedono di conoscere se non si ritenga equo e urgente approvare le deliberazioni dell'Ente anzidetto relative alla revisione del trattamento economico e alla attribuzione dell'assegno integrativo.

(26270)

« DE CAPUA, LEONE RAFFAELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere:

1°) se non intenda intervenire nei confronti della prefettura di Pesaro che ha annullato o respinto le deliberazioni adottate dal consiglio comunale di Pergola per « gemellare » quella città con quella di Melnic (Cecoslovacchia), in considerazione delle nobili tradizioni patriottiche che rendono affini le vicende storiche delle due città e dell'esigenza di realizzare un proficuo scambio di esperienze in tutti i settori sociali, economici, commerciali, sportivi e turistici, contribuendo all'amicizia tra i popoli e al consolidamento della pace nel mondo;

2°) se non ritenga l'atteggiamento dei funzionari della suddetta prefettura, che addirittura irridono alla iniziativa del consiglio comunale di Pergola, espressione di una mentalità da burocrati, insensibili ad ogni esigenza di promuovere utili rapporti e scambi di amicizia tra i popoli e non edotti delle numerose esperienze di « gemellaggio » fatte da

comuni di ogni paese, come ha dimostrato il recente convegno di Coventry;

3°) se non giudichi estremamente contraddittorio e lesivo dei principi dell'autonomia comunale il fatto che la prefettura di Pesaro, dopo aver annullato due delibere relative al gemellaggio in questione perché una di esse indicava un impegno di spesa insufficiente e l'altro non lo indicava affatto, abbia respinto una terza deliberazione perché contenente « l'eccessivo » impegno finanziario di alcune decine di migliaia di lire.

(26271)

« ANGELINI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere:

1°) quali sono i motivi che hanno indotto la Banca d'Italia a nominare un commissario straordinario in sostituzione del Consiglio di amministrazione della Banca popolare cooperativa agricola di Urbani (Pesaro);

2°) se risponde a verità la notizia, pubblicata dalla stampa, che alcuni risparmiatori, a seguito della sospensione delle passività della suddetta Banca per un mese, avrebbero sporto denunce a carico del disciolto consiglio di amministrazione;

3°) quale fondamento hanno le voci circa il comportamento di alcuni membri del disciolto consiglio di amministrazione, notoriamente legati al partito di maggioranza relativa e indicati come responsabili di essersi serviti della loro posizione di consiglieri per effettuare, a scopo di speculazione personale, operazioni finanziarie che avrebbero contribuito a creare le attuali difficoltà della Banca;

4°) quali misure intenda adottare allo scopo di tutelare gli interessi dei risparmiatori, vivamente allarmati per la situazione della Banca, e di far sì che questa ultima possa assolvere alla funzione di difesa e di stimolo dell'economia locale.

(26272)

« ANGELINI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per alleggerire la grave situazione in cui si dibattono moltissime amministrazioni comunali che, fra l'altro — per il ritardato versamento da parte dello Stato dei contributi e delle integrazioni di legge regolarmente iscritte sui bilanci di previsione — sono costrette a retribuire i dipendenti con acconti.

(26273)

« BORIN ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1962

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per difendere, sul piano dell'azione svolta altrove in analoghe situazioni, le ricchezze archeologiche sottomarine sommerse nelle acque del porto di Baia, comune di Bacoli, e quali misure intenda predisporre perché si proceda ad ulteriori esplorazioni subacquee. (26274) « TITOMANLIO VITTORIA, RICCIO, COLASANTO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quando e in quale misura verrà incontro alle richieste del provveditorato di Napoli, che, per il sovrappioppamento degli alunni nella scuola di base, ha documentato la necessità dello sdoppiamento delle classi con la istituzione di nuovi posti, in particolare nei plessi scolastici dei centri urbani della provincia.

« Un'adeguata soluzione risolverebbe il problema dei fuori ruolo, in misura di 700, a cui è riservato, in quest'anno scolastico, una esigua disponibilità di posti d'insegnamento per l'incarico annuale. (26275) « TITOMANLIO VITTORIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda disporre d'urgenza la rettifica della via nazionale S.S. 7, all'altezza del pirotecnico di Capua, in considerazione dei pericolosi gomiti esistenti all'interno della città e degli incidenti che si verificano. (26276) « RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda disporre l'ulteriore finanziamento del piano di ricostruzione nel comune di Capua, in considerazione della urgente necessità di realizzare la ricostruzione di quella città. (26277) « RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quale sia l'atteggiamento del suo ministero nei riguardi delle richieste avanzate, in questi giorni, dagli studenti degli istituti professionali per il commercio e rivolte a raccomandare — almeno per talune specialità — un corso di studi quadriennali ed il rilascio, alla fine del corso, di un diploma qualificato. (26278) « PEDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda intervenire per l'esame e l'appro-

vazione del progetto della strada per Tiberio nel comune di Capri, che trovasi presso il Consiglio superiore delle belle arti sin dal 1958. (26279) « RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se intenda definire al più presto la progettazione per il rifornimento dell'acqua all'isola di Capri e per la costruzione della rete interna di distribuzione ai comuni di Capri e di Anacapri. (26280) « RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se e quando intenda finanziare e costruire la strada di circumpollazione nel comune di Anacapri per l'importo di lire 36 milioni, compresa nel programma approvato dall'amministrazione provinciale di Napoli. (26281) « RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per sapere se intendano disporre d'urgenza le opere indispensabili alla chiesa abbaziale di San Michele in Procida per l'importo di circa tre milioni, in considerazione di mantenere al patrimonio artistico l'importante monumento storico. (26282) « RICCIO ».

**PRESIDENTE.** Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

**La seduta termina alle 22,25.**

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 9,30 e 16,30:*

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (*Approvato dal Senato*) (4012-4012-bis) — *Relatore:* Elkan.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1962

2. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (*Approvato dal Senato*) (3945-3945-bis);

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (*Approvato dal Senato*) (3871).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (*Approvato dal Senato*) (3974-3974-bis) — *Relatore:* Vedovato.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi (2721);

*e delle proposte di legge:*

BARBIERI ed altri: Disciplina della costruzione dei campi sportivi (301);

CALAMO ed altri: Contributi statali per la costruzione di impianti sportivi da parte dei medi e piccoli comuni (2410);

SPADAZZI: Provvedimenti a favore della gioventù e delle attività sportive e ricreative (*Urgenza*) (2422);

— *Relatore:* Rampa.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore:* Bianchi Fortunato;

Istituzione del Commissariato per l'aviazione civile (*Approvato dal Senato*) (2687) — *Relatore:* Piccoli.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (2565);

*e della proposta di legge:*

AIMI e BUZZI: Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (1647);

— *Relatori:* Russo Spena, per la maggioranza; Nanni e Schiavetti, di minoranza.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori:* Dante, per la maggioranza, Kuntze, di minoranza.

8. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2971) — *Relatore:* Vicentini;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini;

Sistemazione di debiti dello Stato (2066) — *Relatore:* Belotti;

Assetto della gestione dei cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (2749) — *Relatore:* Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

REPOSSI ed altri: Modificazioni alle norme relative all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro nell'industria (879);

VENEGONI ed altri: Miglioramento delle prestazioni economiche dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (872);

— *Relatori:* Nucci, per la maggioranza; Venegoni e Bettoli, di minoranza;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 23 OTTOBRE 1962

quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè;

PERDONÀ: Modifica dell'articolo 3 della legge 29 luglio 1957, n. 635 e successive modificazioni, relativa alla esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (*Urgenza*) (3162) — *Relatore*: Lombardi Giovanni;

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

11. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI